

## GIOVEDÌ, 25 FEBBRAIO 2010

**PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ**

*Vicepresidente*

### 1. Apertura della seduta

*(La seduta inizia alle 9.00)*

**María Muñoz De Urquiza (S&D).** – (ES) Signor Presidente, ieri, a causa del protrarsi dei lavori della Camera, non ho avuto modo di accennare alla recente scomparsa di Orlando Zapata, di cui la delegazione spagnola si duole profondamente. È morto dopo un lungo sciopero della fame. È il primo prigioniero di coscienza che muore a Cuba in quarant'anni e chiediamo in questa sede la liberazione di tutti i prigionieri di coscienza a Cuba e nel resto del mondo. Desideriamo altresì esprimere la nostra solidarietà verso la sua famiglia e il popolo cubano, in cammino verso il pluralismo e lo sviluppo.

Questa così triste occasione potrebbe fungere da spunto per aprire una riflessione volta a definire le relazioni tra l'Unione europea e Cuba in seno a un quadro bilaterale comprensivo che stabilisca un dialogo permanente e costruttivo in materia di diritti umani, così come per gli accordi che l'Unione ha stretto con altri paesi terzi.

### 2. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

### 3. Situazione in Ucraina (proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

### 4. Libro verde sulla riforma della politica comune della pesca (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione (A7-0014/2010) presentata dall'onorevole Maria do Céu Patrão Neves, a nome della commissione per la pesca, sul Libro verde sulla riforma della politica comune della pesca [COM(2009)0163 - 2009/2106(INI)].

**Maria do Céu Patrão Neves, relatore.** – (PT) Permettetemi di rivolgere poche parole al gruppo di 50 pescatori che dovrebbero star facendo il proprio ingresso in Aula in questo momento e che sono venuti ad assistere a questa discussione e alla votazione della relazione.

Credo di poter parlare a nome di tutti i colleghi della commissione per la pesca, che hanno lavorato duramente per la stesura di questo documento, nel dire che siamo davvero lieti che sia finalmente giunto questo giorno, in cui la relazione viene presentata al Parlamento e sottoposta a votazione. Perché? Perché la politica comune della pesca è una delle politiche emblematiche dell'Unione europea. Essa ha avuto un esordio piuttosto difficile, in quanto è partita formalmente negli anni 80 e ha subito la sua prima riforma nel 2002. Oggi siamo consapevoli di alcuni dei principali problemi identificati allora (mi riferisco alla capacità eccessiva, alla pesca eccessiva, e all'eccessivo investimento, che a quanto pare non si verificavano in egual misura in tutta l'Unione europea), perché molti di essi sono presenti ancora oggi.

Questo è il punto di partenza per la riforma, per una riforma che dev'essere ampia e profonda e che è stata lungamente attesa dall'industria del settore.

In che direzione dovrebbe andare questa riforma, in base alla relazione in esame? Anzitutto, in linea di principio, è necessario trovare un equilibrio tra gli aspetti ambientali, sociali ed economici: gli aspetti ambientali servono a garantire la conservazione degli stock, quelli sociali a garantire lo sviluppo e la dignità della professione e quelli economici a garantire che l'industria possa ottenere degli introiti. Senza questi tre aspetti non ci sarà nessuna pesca in seno all'Unione europea o, quantomeno, nessuna pesca sostenibile e capace di svilupparsi, che è ciò che tutti noi chiediamo.

Come devono essere attuati questi principi generali volti a pescare meno, guadagnare di più e preservare meglio gli stock? La relazione indica alcuni elementi fondamentali: l'investimento nella decentralizzazione, la promozione di una maggiore presa di potere da parte dei pescatori e di tutta la filiera della pesca nel processo decisionale, un maggiore coinvolgimento degli stessi nella gestione del settore che, inoltre, permetterà anche di ottenere una politica di rispetto e responsabilità, la necessità di distinguere le flotte artigianali da quelle industriali e regolarle con un regime specifico, la necessità di valutare modelli di gestione più adatti

alle varie aree e alle varie tipologie di pesca, l'importanza di rafforzare il mercato attraverso una pesca che mira a prodotti dal valore aggiunto e a un prezzo di prima vendita più elevato, il condizionamento dei sussidi alle buone pratiche, la regolamentazione dell'ammodernamento della flotta in termini di sicurezza e igiene, lo sviluppo decisivo in seno all'Unione europea dell'acquacoltura, che è ecologicamente sostenibile e lo sviluppo di altri settori connessi alla cattura o alla trasformazione del pesce. Non dovremo scordare, poi, di evidenziare il ruolo crescente delle donne nel settore della pesca e la necessità di esigere che i prodotti ittici dei paesi terzi, importati nell'Unione europea, rispondano agli stessi requisiti cui sono soggetti i nostri produttori: certificazione, etichettatura, tracciabilità e, infine, integrazione della pesca alla politica marittima europea quale contesto più ampio per il potenziamento delle sue capacità.

Permettetemi di concludere dicendo che il lavoro che presentiamo qui oggi è il prodotto degli sforzi congiunti di tutti i membri della commissione per la pesca e soprattutto dei relatori ombra, assieme ai quali abbiamo collaborato molto intensamente, come pure con la Commissione, il segretariato del Parlamento europeo, il consigliere del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) e altri consiglieri di altri gruppi politici, nonché, naturalmente, il mio gabinetto e il mio assistente per la pesca. Quello che presentiamo oggi rappresenta davvero uno sforzo congiunto e auspichiamo che venga adottato.

**Juan Carlos Martín Fraguero**, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Signor Presidente, anche la presidenza del Consiglio si compiace di questa discussione in seno al Parlamento europeo, in quanto essa rappresenta un importante contributo all'ampio processo di consultazioni sul Libro verde, ed è importante, pertanto, che la Commissione tenga in seria considerazione gli apporti del Parlamento nell'elaborazione finale della propria proposta legislativa.

Anche il Consiglio analizzerà in modo dettagliato tutte le opinioni espresse dal Parlamento, per poter poi esaminare e adottare le proposte legislative nel quadro del consueto iter legislativo.

Il Libro verde di aprile 2009 denuncia diverse carenze strutturali della politica comune della pesca: sovraccapacità della flotta, mancanza di obiettivi politici precisi, sistema decisionale improntato su una visione di scarso respiro, mancanza di responsabilizzazione del settore e basso livello di adempimento generale.

Tale documento, inoltre, esponeva anche possibili modi di combattere tali carenze strutturali e affrontava questioni importanti come i regimi differenziati per le flotte industriali e le piccole imbarcazioni costiere ed artigianali, i rigetti in mare, il principio della stabilità relativa, i diritti di pesca individuali trasferibili, un maggiore orientamento verso i mercati, l'integrazione della politica comune della pesca nel più ampio contesto della politica marittima, il finanziamento pubblico e la dimensione esterna della PCP.

Gli Stati membri – sia singolarmente che unitamente, in seno al Consiglio – stanno studiando nel dettaglio tutti gli aspetti di tali questioni. La prima fase di consultazione si è conclusa a dicembre 2009 e la Commissione ha ricevuto 1 700 proposte e organizzato, finora, più di 125 riunioni e seminari.

La seconda fase, che avrà inizio il 1 settembre 2010, analizzerà i vari contributi e discuterà le principali idee presentate. Nel mese di gennaio, la Commissione ha tenuto dei seminari sugli aspetti principali della riforma e sulla gestione del settore con il sistema dei diritti di pesca e anche oggi se ne svolge uno sulla piccola pesca. La valutazione di impatto verrà effettuata nel mese di marzo, il Fondo europeo per la pesca e le future prospettive finanziarie saranno affrontate ad aprile, la dimensione esterna a maggio e i rigetti in mare e la selettività a giugno.

Il 2 e 3 maggio, a La Coruña, si svolgerà la conferenza, organizzata congiuntamente dalla presidenza e dalla Commissione, sui tre elementi fondamentali della riforma, quali la governance, la gestione degli stock e la differenziazione tra la grande e la piccola pesca.

Il 4 e 5 maggio i ministri si incontreranno a Vigo per analizzare gli esiti di tale conferenza ed è possibile che si inserisca all'ordine del giorno del Consiglio di giugno una discussione informale su un documento di lavoro contenente le varie proposte di modifica.

Come anticipato, nella terza fase, che inizia nella seconda metà del 2010, la Commissione presenterà un Libro bianco e, in seguito, quattro proposte legislative: il regolamento di base, la nuova organizzazione comune dei mercati, alcune misure tecniche e il nuovo regolamento in materia di finanziamenti. L'obiettivo è far entrare in vigore la nuova politica comune della pesca il 1° gennaio 2013.

Al momento il Consiglio non ha adottato una posizione e adotterà delle decisioni formali solo sulla base delle proposte legislative della Commissione nel 2011, ai sensi delle norme che regolamentano l'iter legislativo ordinario.

**Maria Damanaki**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, poiché questo è il mio primo discorso da commissario ai membri di quest'Assemblea, vorrei ringraziare dell'opportunità che mi è stata offerta di rivolgermi al Parlamento europeo. Sono davvero onorata di trovarmi qui assieme a voi a discutere della riforma della politica comune della pesca, una questione fondamentale per l'intero settore. Desidero congratularmi con la relatrice, l'onorevole Patrão Neves, per il duro lavoro svolto nel far convogliare le varie posizioni in un documento coerente. Non potrei essere più d'accordo sulla necessità di una riforma radicale per far fronte alle carenze strutturali della politica attuale. Come tutti voi sapete, l'ultima riforma, nel 2002, non ha ottenuto sufficiente successo.

Ora dobbiamo colmare tutte le lacune del passato per ottenere risultati migliori da un punto di vista ambientale, sociale ed economico. La consultazione pubblica ha mostrato chiaramente che vi è grande sostegno per questa riforma. Naturalmente, non sarò in grado di rispondere oggi a tutte le questioni sollevate nella relazione che oggi verrà sottoposta al voto, tuttavia terrò conto dei vostri emendamenti di compromesso in materia di sostenibilità, sovraccapacità, piccola pesca, decentralizzazione orizzontale, eliminazione dei rigetti in mare, nuovi accordi di pesca e interventi nel settore. Vi sono molto grata per il vostro apporto costruttivo.

Desidero attirare la vostra attenzione su due tematiche specifiche. La prima è la questione dei finanziamenti pubblici: ritengo che dobbiamo finalizzare i sussidi comunitari al raggiungimento di risultati migliori, indirizzandoli verso gli obiettivi della nostra politica. Ad esempio, invece di sostenere la costruzione di nuove imbarcazioni, dovremmo sovvenzionare l'innovazione volta alla selettività e al maggiore rispetto dell'ambiente e aiutare le organizzazioni dei produttori a far fronte alle sfide future.

La seconda è la dimensione sociale, sulla quale condivido le vostre opinioni: vogliamo una pesca che crei posti di lavoro allettanti e sicuri. Sono ansiosa, quest'oggi, di sentire le vostre proposte nel corso di questa discussione.

Permettetemi altresì di informarvi sulle nostre prossime mosse. Prepareremo una relazione riassuntiva sulla consultazione dello scorso anno che ci aiuterà a redigere le proposte per una nuova politica. Stiamo pianificando seminari per discutere di tematiche specifiche assieme ai portatori di interesse, alle istituzioni e agli Stati membri. Assieme alla presidenza spagnola, a maggio organizzeremo una grossa conferenza sulla riforma della politica comune della pesca.

So che, com'è già stato segnalato, proprio ora, in seno alla Commissione, si sta svolgendo un seminario tecnico con partecipanti provenienti da tutta Europa. Mi rincuora che non possiate prendervi parte. Il seminario è stato organizzato già diverso tempo fa. Cercherò, per quanto possibile, di fare in modo che tali incontri non si sovrappongano, in futuro.

Sulla base di quanto emergerà da tali incontri, alla fine del 2010 inizieremo a sviluppare le nostre proposte, che saranno adottate in seno alla Commissione a primavera del 2011. Questo ampio processo di consultazione culminerà in una proficua discussione assieme al Parlamento. Quest'Assemblea, in qualità di colegislatore, dovrà svolgere un ruolo primario nella definizione della nuova politica, assieme al Consiglio. Sarò estremamente lieto di potere collaborare con voi.

**Antonello Antinoro**, *a nome del gruppo PPE*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il Consiglio per le parole espresse e rivolgo un ringraziamento e un in bocca al lupo alla nuova Commissaria, che oggi ha il suo battesimo in quest'Aula, per il lavoro che ci apprestiamo a fare.

Ritengo importante quello che stiamo ponendo in essere ed esprimo l'auspicio che questo Libro verde, sul quale oggi cominciamo a discutere e più tardi voteremo, non finisca come nel 2002.

Ma oggi il Parlamento europeo si trova in una condizione diversa. Abbiamo la codecisione e il trattato di Lisbona, per cui credo che tutti dovremo profittarne positivamente per raggiungere gli obiettivi.

I punti chiave sono stati descritti dalla nostra relatrice, l'on. Patrão Neves, alla quale come gruppo del PPE esprimiamo i nostri ringraziamenti per il lavoro svolto, per la sintesi che è riuscita a portare avanti e per tutto ciò che è riuscita a condensare.

Io volevo soltanto intervenire e approfittarne per entrare nel tema della pesca, ma andando oltre il normale Libro verde, e il Libro bianco che è stato annunciato per il mese di giugno, e affrontando le necessità che ci sono nei mari d'Europa, in particolare nel Mediterraneo.

Oggi abbiamo la necessità di darci delle regole che abbiamo imposto alla nostra economia e ai nostri pescatori già da alcuni anni. Tuttavia, spesso e volentieri, anzi molto frequentemente, i paesi rivieraschi, magari quelli frontalieri all'Europa, non sono tenuti a rispettare queste regole, e ci troviamo nel paradosso per cui ai nostri pescatori viene imposto tutto ciò, mentre gli altri possono fare quello che vogliono.

Oggi la Commissione europea ha un ruolo diverso, più forte, ha un Ministro degli Esteri e un Parlamento più forte. L'auspicio è che in seno al Libro verde, e prima di arrivare al Libro bianco, si possa lavorare con i paesi terzi, quelli che non fanno parte dell'Unione, al fine di poter arrivare a regole condivise e comuni per fare in modo che coloro ai quali viene imposta la regola non si sentano traditi e trascurati dall'Unione e non vedano l'Unione come un nemico piuttosto che come un amico.

**Josefa Andrés Barea**, a nome del gruppo S&D. – (ES) Presidente Martín Fragueiro, la ringrazio. Commissario Damanaki, grazie e benvenuta.

Anch'io terrò quest'oggi il mio primo discorso sul tema della pesca e ci troviamo innanzi una sfida notevole. E' nostra responsabilità definire le linee guida che garantiranno la sostenibilità dei mari, della pesca e, in poche parole, dello stesso pianeta.

Stiamo parlando altresì di un'importante componente produttiva per i nostri paesi, le nostre coste e le nostre regioni – una componente economica e culturale dai molteplici valori – e, come ha giustamente detto la signora commissario, la riforma del 2002 presenta delle carenze.

Dobbiamo rivedere il principio della stabilità relativa e trovare nuove formule di gestione, più flessibili ed adattabili, perché i contingenti e il totale ammissibile di catture hanno presentato dei problemi a causa della ben nota questione dei rigetti in mare, che non possiamo permettere sia per il bene dei nostri pescatori, che per quello del pianeta.

La futura riforma della politica comune della pesca deve garantire un regime di pesca sostenibile e noi siamo a favore di un sistema gestionale basato sullo sforzo di pesca. Dobbiamo puntare all'apertura, analizzare la situazione e cercare di garantire una gestione più flessibile.

Dobbiamo garantire diffusamente l'introduzione di criteri ambientali e operare una differenziazione tra la pesca costiera e quella di altura. E' un elemento importante, che tutto il settore richiede. Bisogna ridurre la sovraccapacità di alcune flotte. Dobbiamo altresì ultimare l'organizzazione comune dei mercati, e individuare come stabilizzare il mercato di settore e conciliarlo con l'importazione di prodotti ittici da paesi terzi.

La lotta alla pesca illegale, che è stata criticata e che finora si è dimostrata inefficace, necessita di maggiori risorse, di sanzioni armonizzate e di accordi internazionali basati sui principi del diritto, dei diritti umani e del rispetto degli accordi.

Un quadro finanziario che, come lei ha detto, deve dare maggiori risultati e deve farlo rispetto alla politica attuale.

Anzitutto dobbiamo pensare alla dimensione sociale: stiamo parlando di persone e dobbiamo garantir loro la dignità, un senso di professionalità, il riconoscimento professionale e la capacità economica di mantenersi.

Non dimentichiamo, poi, l'integrazione delle donne, che rappresentano il lato nascosto del mondo della pesca. Dobbiamo dare loro una posizione di rilievo e aumentare il nostro impegno per loro.

Riformare la politica della pesca è ben più che limitarsi a disegnare una legge. Significa affrontare un'importante riforma, internamente all'Unione europea, che garantirà la sostenibilità dei mari, dei pescatori e di una parte del pianeta.

Per tali ragioni, dobbiamo mostrarci impavidi di fronte a queste sfide, il che significa affrontare una politica senza timori. Dobbiamo abbandonare le nostre paure, affrontare la situazione con fermezza e mantenere l'equilibrio del nostro paese, dell'Unione europea e del mondo intero.

**Carl Haglund**, a nome del gruppo ALDE. – (SV) Signor Presidente, per quanti di noi hanno lavorato sodo a questo Libro verde e questa relazione, è una bella sensazione essere finalmente giunti di fronte alla plenaria del Parlamento. Desidero anzitutto ringraziare la relatrice, che ha svolto un lavoro eccellente.

La politica comune della pesca dev'essere riformata. Per il gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa, era importante che tale riforma fosse basata su un approccio ecosistemico. Le formulazioni contenute a tale riguardo nella relazione sono buone. Al contempo ci troviamo a dover affrontare problemi molto seri, come i rigetti in mare, l'enorme sovraccapacità esistente in alcune zone e molte altre cose ancora. Mi rallegro pertanto che siamo riusciti a trovare un accordo sulle misure volte a fronteggiare soprattutto tali problematiche. Chi pensa davvero che la politica europea dei rigetti in mare sia giustificabile? Io sicuramente no.

Un'altra questione importante è la regionalizzazione della politica comune della pesca. Laddove la situazione varia tanto nelle diverse aree dell'Unione, è importante che le decisioni possano essere prese e adottate a livello regionale. Un'altra riforma cui plaudere è l'intenzione di introdurre un approccio differenziato per la piccola pesca costiera. Anche queste sono tematiche che abbiamo inserito nella relazione del gruppo ALDE.

Essendo finlandese e vivendo nei pressi del Mar Baltico, mi rallegro altresì della dichiarazione relativa alla possibilità di intraprendere misure volte a regolare la sovrappopolazione di foche e cormorani, in quanto essi rappresentano una delle più gravi minacce alla pesca nel Mar Baltico.

Concludendo, vorrei accennare agli accordi di pesca con paesi terzi. E' importante che la nostra politica in materia sia accompagnata da quella sui diritti dell'uomo. L'accordo con la Guinea è un buon esempio di voto contrario da parte del Parlamento ed esso indica la strada che dovremmo percorrere anche in futuro.

Sono lieto di constatare quanto sia progredito il processo di riforma. Abbiamo un buon Libro verde e sono certo che avremo una politica della pesca di gran lunga migliore a partire dal 2013.

**Isabella Lövin**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (SV) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, ho aperto gli occhi di fronte alla politica comune della pesca e alle sue conseguenze distruttive nel 2002, quando, a seguito di un voto di maggioranza in seno al Parlamento svedese, la Svezia aveva deciso di vietare unilateralmente la pesca del merluzzo per un anno, ma l'Unione europea glielo ha impedito.

Nonostante la Svezia intendesse compensare i propri pescatori professionisti per tale divieto, nonostante i ricercatori del Consiglio internazionale per l'esplorazione del mare avessero raccomandato un divieto totale di pesca al merluzzo per diversi anni e nonostante gli stock di merluzzo lungo le coste svedesi si fossero esauriti o ridotti del 70-90 per cento, il principio della politica comune della pesca doveva prevalere. Secondo la Commissione, se tutti gli altri pescano troppo, deve farlo anche la Svezia. In altre parole, per gli Stati membri dell'Unione europea la pesca eccessiva era obbligatoria.

L'ultima riforma della politica della pesca è stata ultimata nel 2002 e non si è dimostrata in grado di far fronte ai difficili problemi che l'industria del settore stava affrontando già dieci anni orsono, ovvero che troppe imbarcazioni, decisamente troppo efficienti sono in competizione per un numero di pesci troppo limitato e in continua diminuzione. Le ultime imbarcazioni per la pesca al tonno rosso sono state sovvenzionate dall'Unione non più tardi del 2005, nel Mediterraneo. Tra il 2000 e il 2008, i contribuenti europei hanno versato 34 milioni di euro per costruire e ammodernare tonniere in un periodo in cui gli stock erano prossimi al collasso. E' possibile riscontrare una logica simile nel Mar Baltico: negli ultimi anni, il consiglio svedese per la pesca ha speso 5,4 milioni di euro per rottamare alcune delle tonniere più grandi, le stesse che erano state costruite con l'aiuto finanziario dell'Unione europea.

E' necessaria una riforma radicale della politica della pesca. Riteniamo che qualunque sussidio dannoso debba essere interrotto. Le imbarcazioni comunitarie che si riforniscono di carburante esente da imposte e godono di accordi di accesso pagati dai contribuenti stanno attualmente vuotando i mari africani di risorse alimentari vitali attraverso una competizione impari nei confronti dei pescatori locali e distruggendo al contempo degli ecosistemi.

Prima della votazione odierna sulla relazione sul Libro verde, vorrei invitare gli onorevoli colleghi quantomeno a eliminare un pessimo paragrafo in una relazione, per il resto, ampiamente eccellente. Mi riferisco al paragrafo 121, che afferma che la dimensione esterna della PCP debba difendere gli interessi della pesca comunitaria. Non ritengo che perseguire una simile politica nel 2010 sia di beneficio per l'Unione europea.

**Marek Józef Gróbarczyk**, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signor Presidente, signora Commissario, vorrei anzitutto esprimere il mio sincero ringraziamento all'onorevole Patrão Neves per l'impegno profuso nel redigere la relazione in esame. E' necessaria una grande determinazione, nonché un forte senso del compromesso, per creare un documento così coerente. Tale relazione, tuttavia, rappresenta solo la base su cui costruire la futura politica comune della pesca, che richiede una ricostruzione totale e modifiche sostanziali

per conciliare la tutela dell'ambiente naturale con lo sviluppo dell'eredità storica della pesca. La nuova politica dev'essere basata sulla regionalizzazione che, a sua volta, si baserà sulle condizioni prevalenti nelle varie regioni. Ciò permetterà una corretta valutazione basata sulle opinioni interne all'industria di settore, nonché sui pareri scientifici e il compromesso raggiunto garantirà una gestione sana ed equa della pesca.

La nuova politica della pesca deve stimolare lo sviluppo dell'industria in un'Europa attanagliata dalla crisi, ma è necessario altresì stare in guardia da una pesca industriale predatoria, effettuata in particolar modo nel Mar Baltico, dove pesci sani e di valore vengono trasformati in farina da utilizzare negli allevamenti di pollame ed ovini, mentre sulle tavole degli Europei arriva il tossico pangasio dell'Estremo oriente. E' un colpo diretto alla pesca costiera sostenibile dell'Unione europea, un settore cui bisognerebbe prestare particolare attenzione.

Ciò dimostra altresì la necessità di stabilire un sistema di catture equo e razionale che sostituisca il regime facilmente manipolabile dei contingenti. Questo garantisce pari opportunità a tutti i pescatori di tutti i paesi dell'Unione europea. I Conservatori e Riformisti europei supportano la relazione, nella speranza che l'attuale sistema cambi.

**João Ferreira**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Nel proprio Libro verde, la Commissione cerca di procedere alla creazione, non necessariamente graduale, di un sistema comunitario di diritti di pesca trasferibili, ovvero di diritti di proprietà privati per l'accesso allo sfruttamento di un bene pubblico: le risorse ittiche.

Tale proposta è già stata rifiutata in occasione dell'ultima riforma, ma a distanza di dieci anni la Commissione torna alla carica, prevedendo, lei stessa, le conseguenze inevitabili della privatizzazione delle risorse: la concentrazione dell'attività da parte di realtà con maggiore potere economico e finanziario e la distruzione di una parte significativa della piccola pesca costiera. E' indicativo che paesi che hanno scelto questo percorso, come l'Islanda, ora cerchino di fare retromarcia, di fronte alle conseguenze nefaste e perverse di un sistema di questo tipo.

Questo Parlamento dovrebbe adottare una posizione di netto rifiuto nei confronti di tale proposta. Fra l'altro, questa soluzione non garantisce nessuna protezione della sostenibilità degli stock ittici, in quanto la riduzione e concentrazione dei diritti in mano a pochi operatori non significa necessariamente una riduzione dello sforzo di pesca, ma solo la concentrazione dello sfruttamento delle risorse.

La difesa della sostenibilità delle risorse richiede altre misure, come la garanzia di un giusto rientro per il settore che, a sua volta, richiede un intervento sul mercato e una migliore commercializzazione del settore, aumentando il prezzo della prima vendita e la retribuzione del lavoro dei pescatori, riducendo i margini degli intermediari e promuovendo una giusta distribuzione del valore aggiunto lungo la catena del valore di questo settore.

La realtà della pesca nell'Unione europea è complessa e diversificata. In queste circostanze, l'importanza – riconosciuta da tutti – di una gestione di prossimità entra in profonda contraddizione con il quadro istituzionale creato dal trattato di Lisbona, che stabilisce che la protezione delle risorse biologiche marine è di competenza esclusiva dell'Unione europea.

Necessitiamo di una gestione che si basi su conoscenze scientifiche e che tenga conto della realtà e delle particolarità di ciascun paese, di ciascuna zona di pesca, di ciascuna flotta e delle risorse stesse. Ciò implica il coinvolgimento dei pescatori nell'individuazione di soluzioni e nella loro attuazione. Si tratta di qualcosa di ben diverso da una mera esecuzione decentralizzata di una politica definita a livello centrale.

**John Bufton**, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, desidero invitare il commissario Damanaki a dimostrarsi sensibile verso la situazione del Regno Unito nella riscrittura della politica comune della pesca, che mira ad includere anche la pesca sportiva nel regolamento e controllo della pesca in mare.

Credevo che il senso stesso dei contingenti fosse evitare una riduzione degli stock. La politica europea della pesca è stata così fallimentare nel raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità, che il 91 per cento delle attività di pesca verrà classificato come eccessivo entro il 2015.

Il problema, tuttavia, è come si pesca, non chi lo fa. Pratiche indiscriminate di pesca con reti a strascico e palangari spazzano dai nostri mari la vita marina, ma rigettare in mare pesci morti già catturati e adatti a finire sulle nostre tavole va di certo nella direzione opposta alla sostenibilità.

La pesca sostenibile, invece, è la pesca sportiva in mare, un'attività apprezzata da quasi un milione di persone nel Regno Unito, che sostiene un mercato stimato intorno ai 2 miliardi di euro in tutta Europa solo per la vendita dell'attrezzatura.

L'industria della pesca sportiva conta circa 19 000 posti di lavoro in 1 300 aziende in Inghilterra e Galles. I pescatori sportivi catturano e portano via dal mare solo ciò che intendono mangiare, lasciando i piccoli, giovani pesci svilupparsi e crescere e rigettando in mare ciò che di cui non necessitano. In alcuni casi, prima di farlo marchiano i pesci, contribuendo così ai programmi di conservazione.

Se la Commissione riuscirà nel suo intento, saranno obbligati a portare a riva tutto ciò che catturano, facendo rientrare le proprie quote nel contingente nazionale.

La pesca sportiva sostiene un approvvigionamento ecologicamente sano che, se praticato da più persone, ridurrebbe la domanda che al momento alimenta pratiche di pesca commerciale indiscriminate e minaccia l'esistenza di intere specie marine.

La politica comune della pesca ha sempre pregiudicato la flotta britannica, cui attualmente è concesso solo il 7 per cento della quota di pesca al merluzzo nella Manica e solo un quinto della quota nelle nostre stesse aree territoriali.

Forse l'attuale commissario riterrà opportuno guardare con favore alle necessità di innocui pescatori sportivi nel Regno Unito allo stesso modo in cui il suo predecessore si è dimostrato apertamente sensibile alle necessità dei pescatori del proprio paese quando si è opposto al divieto di vendita del tonno rosso, un'industria che vale 100 milioni di euro l'anno, al suo paese, Malta.

La politica comune della pesca ha già spazzato via buona parte di quella che avrebbe dovuto essere una grande risorsa rinnovabile. I pescatori sportivi rappresentano forse l'uno per cento delle catture totali rimanenti. La Commissione esita a proteggere una specie quasi a rischio di estinzione, ma ritiene opportuno regolamentare la pesca come hobby. Questo non fa che dimostrare quali siano gli interessi della Commissione.

**Diane Dodds (NI).** – (EN) Signor Presidente, per me e i miei elettori dell'Irlanda del Nord, l'industria del settore e 27 anni di politica comune della pesca si riassumono nel paragrafo 138 della relazione, la quale ribadisce che uno dei pochi ambiti in cui la PCP ha funzionato relativamente bene è quello controllato dagli Stati membri.

L'ideale, per noi, sarebbe l'eliminazione di tale politica o il ritiro del Regno Unito dalla stessa, permettendo così agli Stati membri di riprendere il controllo delle proprie acque.

Purtroppo, non viviamo in questo mondo ideale. La riforma della PCP porterà inevitabilmente a una scelta di ripiego per i pescatori dell'Irlanda del Nord, una scelta che, negli ultimi trent'anni, è stata segnata da un ingiustificato declino della nostra industria della pesca e dall'assenza di risposte a domande relative allo stato degli stock da cui tale industria dipende.

Ciò è stato ampiamente dimostrato dalla discussione che ha fatto seguito al Consiglio "Pesca" di dicembre e alla decisione sui contingenti.

Quantunque si tratti decisamente di una scelta di ripiego, sostengo fortemente la regionalizzazione della PCP definita dalla relatrice. Sostengo l'opinione secondo cui la politica comune della pesca dovrebbe basarsi su tre principi basilari, ossia gli aspetti ambientali, sociali ed economici. Più di ogni altra cosa, mi auguro sinceramente che saremo in grado di formulare una politica che possa invertire le disastrose conseguenze della PCP.

Temo, nondimeno, che la riforma radicale promessa da alcuni in questa versione porterà ad un'ulteriore occasione persa per la nostra industria della pesca e i nostri stock ittici.

**Carmen Fraga Estévez (PPE).** – (ES) Signor Presidente, in questa riforma ci giochiamo tutto. Se non ci dimostriamo coraggiosi in quest'occasione, non vi saranno ulteriori opportunità di creare una politica della pesca autentica e noi saremo corresponsabili del suo fallimento.

La politica comune della pesca raccoglie da anni critiche sempre più giustificate e sarebbe scoraggiante se, quando si presenta un'ultima possibilità, il Parlamento non fosse capace di proporre alternative a ciò che tante volte abbiamo criticato e, soprattutto, all'evidente insuccesso del sistema di conservazione e gestione, come dimostrato sia dallo stato degli stock che dal declino del settore.

Non comprendo la riluttanza nel fornire alternative chiare a quanto già era stato discusso in questa Camera nel 1996, come i sistemi di contingenti trasferibili o la gestione dello sforzo di pesca, che hanno portato a ottimi risultati e che potrebbero contribuire quantomeno al mantenimento delle flotte più industriali.

Nel documento si afferma che non è possibile trovare una soluzione unica per tutti però, al contempo, si rifiuta la possibilità di individuare delle alternative. Non capisco dove stia la contraddizione, né capisco perché, se qualcuno non desidera utilizzare uno strumento, la soluzione sia proibirlo a tutti gli altri.

Non è un modo per tutelare i più deboli ma piuttosto una risposta al timore di alcuni settori che ritengono che l'unica soluzione possibile sia un sussidio permanente.

La politica comune della pesca, oltretutto, dovrebbe rappresentare già una garanzia di competitività in un modo globalizzato di prodotti ittici, il cui mercato continuerà sicuramente a crescere ma, a quanto pare, senza di noi.

Le politiche comunitarie dovrebbero essere coerenti e noi dobbiamo garantire che la politica commerciale e le norme sull'origine, come quelle presenti nei nuovi accordi di partenariato economico, non distruggano la competitività della pesca comunitaria restando vuote formalità per i paesi terzi, perché è la nostra pesca a farne le spese.

Signor Presidente, l'accordo di volontà è positivo quando porta a un progresso, ma non a costo di rimanere immobili di fronte ai problemi, e ne dobbiamo molti da risolvere.

**Ulrike Rodust (S&D).** – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, desidero dare un caloroso benvenuto a tutti i pescatori presenti in Aula. Il voto di oggi rappresenta una pietra miliare per il Parlamento europeo. Per la prima volta dalla ratifica del trattato di Lisbona, abbiamo l'opportunità di esprimere le nostre opinioni sulla riforma della politica comune della pesca. Nei prossimi anni, il nostro potere e le nostre responsabilità aumenteranno significativamente. La relazione in esame può essere approvata e desidero ringraziare le onorevoli Patrão Neves e Andrés Barea per il duro lavoro svolto.

Siamo riusciti a incorporare nella relazione questioni importanti per i socialdemocratici, come il sostegno specifico alla piccola pesca. Quanti sono toccati dalla nuova PCP verranno ora inclusi nel processo decisionale. Bisogna fornire sostegno soprattutto alle piccole aziende a gestione familiare. La loro presenza nelle regioni costiere non solo è fonte di occupazione, ma rende quelle aree maggiormente attrattive per i turisti. Alcuni elementi della relazione sono ancora perfezionabili e a tale scopo abbiamo presentato degli emendamenti. Noi socialdemocratici vogliamo chiarire che uno dei problemi principali è dato dall'incredibile sovraccapacità. E' indiscutibile che la sostenibilità ambientale sia un prerequisito fondamentale per la sopravvivenza economica dei pescatori, pertanto l'ambiente deve avere la priorità.

Un altro fattore importante riguarda la dimensione esterna della PCP e gli accordi di partenariato con i paesi terzi. Proponiamo che il paragrafo 121, che pone un'enfasi ingiustificata sugli interessi della pesca comunitaria, venga soppresso. Dovremmo comportarci al di fuori delle acque comunitarie esattamente come ci comportiamo in quelle domestiche, il che comporta promuovere la sostenibilità, i diritti dell'uomo e la democrazia in tutto il mondo e assicurare che le entrate derivanti dagli accordi di partenariato non finiscano nelle casse di dittatori corrotti.

Concludendo, vorrei segnalare ancora una cosa fondamentale. La politica comune della pesca è una questione scottante, perché tocca numerosi e importanti interessi nazionali. Non sorprende che questi abbiano portato ad accese discussioni in seno ai vari gruppi nelle ultime settimane. Fortunatamente, siamo riusciti tutti a raggiungere compromessi efficaci. Quando si passa all'iter legislativo, tuttavia, dobbiamo concentrarci su questo tema più di quanto abbiamo fatto oggi e partorire soluzioni europee comuni. Dobbiamo lasciare al Consiglio i problemi vani dell'avidità nazionale.

**Pat the Cope Gallagher (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, mi permetta anzitutto di dare il benvenuto in Aula alla signora commissario in questa sua prima apparizione in Parlamento e di fortuna farle i miei auguri per il resto del suo mandato. Mi permetta altresì di congratularmi con la collega, l'onorevole Patrão Neves per la stesura di questa relazione.

(GA) La nuova politica comune della pesca deve avere obiettivi migliori e più chiari, che tengano conto dei principi ecologici, economici e sociali. E' necessario procedere a un riesame radicale e, naturalmente, tutti i portatori di interesse devono prendere parte al processo.

Dobbiamo gestire gli stock ittici in modo sostenibile. Al contempo, tuttavia, è importante garantire uno stile di vita accettabile e sostenibile per i pescatori europei.

(EN) Sono particolarmente preoccupato per i pescatori che svolgono la propria attività nelle zone rivierasche o nelle piccole isole costiere. La piccola pesca è di estrema importanza per le regioni periferiche, in cui non



esistono occupazioni sociali alternative, e mi ha rincuorato stamane sentire il commissario parlare di questo tipo di pesca.

La maggior parte dei pescherecci di queste zone non superano i 15 metri, con catture che non hanno un impatto significativo – in termini qualitativi e quantitativi – sugli stock ittici e, naturalmente, molti di essi pescano specie non contingentate. Il fattore più importante, ad ogni modo, è che per queste persone non vi sono fonti alternative di occupazione. E' per questa ragione che ho presentato un emendamento che invita la Commissione a riconoscere esplicitamente queste comunità periferiche.

La regionalizzazione e l'introduzione dei consigli consultivi regionali hanno avuto successo, pertanto strutture per la gestione della regionalizzazione dovrebbero determinare effetti positivi, come l'assunzione di maggiore responsabilità da parte dei portatori di interesse e la creazione di una nuova politica comune della pesca più attenta alle preoccupazioni locali.

Con il trattato di Lisbona, dopo il referendum nel mio paese, lo scorso anno, al Parlamento europeo sono state attribuite maggiori responsabilità legislative. Ancora una volta, il commissario ha riconosciuto questo aspetto e sono ansioso di lavorare assieme a lei.

Concludendo spero che le disposizioni chiave della relazione in esame saranno incluse in futuro nelle riforme sostanziali.

**Ian Hughton (Verts/ALE).** – (EN) Signor Presidente, la nostra relatrice ha detto che i problemi che si erano presentati agli esordi della politica comune della pesca sono ancora in buona parte attuali. Concordo con tale affermazione e i 27 anni di PCP in Scozia sono stati una pessima esperienza. Se vogliamo passare a un regime di gestione della pesca che funzioni – e credo che sia ciò che vogliamo tutti – dobbiamo essere pronti a utilizzare un approccio completamente diverso.

L'inflessibile e super centralizzata PCP ha fallito miseramente e dobbiamo accettarlo, ma dobbiamo anche tentare di rimediare. La Commissione riconosce che, finora, la gestione a livello locale della zona entro le 12 miglia dalla costa si è rivelata generalmente positiva e questa è una lezione che dobbiamo imparare.

Ho presentato degli emendamenti per i quali chiedo il sostegno dei colleghi. In tali emendamenti cerco di delegare poteri reali ai paesi europei in cui si pesca, di incoraggiare la cooperazione per bacino marino tra tali paesi e i portatori di interesse su basi logiche, dare impulso all'adozione di misure di gestione sostenibili a livello nazionale e locale e riconoscere e preservare diritti e benefici storici accresciuti dal principio della stabilità relativa.

Credo fermamente che coloro che più hanno da guadagnare da una corretta conservazione degli stock siano le nostre comunità di pescatori e i paesi in cui si pratica la pesca, che sono anche i più adatti a prendere decisioni reali sui piani di gestione e ad attuarle nella propria pesca, operando assieme su base regionale. Più che fallire sul piano dell'industria di settore e degli stock ittici, la PCP ha sostanzialmente contribuito a un crollo dell'opinione pubblica sull'Unione europea in generale, e anche tale fattore ora è in gioco. Se questa riforma della politica comune della pesca non dovesse dimostrarsi efficace ...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Struan Stevenson (ECR).** – (EN) Signor Presidente, la prego anzitutto di lasciare che mi congratuli con la relatrice, l'onorevole Patrão Neves, per l'enorme lavoro svolto nella stesura di questa relazione. Oggi abbiamo la possibilità di fare la differenza e far cambiare rotta a una politica che, a detta di tutti, è stata un fallimento abissale. Per ottenere questo cambiamento radicale, tuttavia, non dobbiamo ripetere gli errori del passato.

Basta con la micro gestione centrale, basta con i regolamenti dall'alto, basta con gli approcci generalizzati. Qualunque riforma della PCP deve porre fine alla questione dei rigetti in mare, coinvolgere i portatori di interesse nella gestione quotidiana degli stock, garantire che la capacità delle flotte sia proporzionale ai livelli degli stock. Dobbiamo mettere la sostenibilità e la conservazione al centro della nostra agenda e porre fine alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e garantire una vita decente a tutti coloro che operano in questo settore. Se riusciremo ad attribuire un peso concreto ai valori fondamentali della PCP (conservazione dei posti di lavoro e mantenimento degli stock ittici) avremo compiuto un vero progresso.

**Anna Rosbach (EFD).** – (DA) Signor Presidente, è da tempo che la nostra politica della pesca necessita di una riforma, tuttavia mi sarebbe piaciuto che fosse più ambiziosa, in particolare per quanto attiene alla futura esistenza di stock vitali nei nostri mari. E' molto raro che io affermi di essere completamente d'accordo con

il gruppo Verde/Alleanza libera europea, ma in questo caso devo ammettere che è così. Gli emendamenti che hanno proposto sono al contempo responsabili e necessari per il futuro della nostra industria della pesca.

Quella che rivolgo al Consiglio e alla Commissione è una domanda che i nostri ospiti di oggi sicuramente non apprezzeranno, ma che sarà di importanza cruciale per il futuro. Come possiamo introdurre un divieto in tutta l'Unione per la cattura di qualunque pesce e mollusco durante il loro periodo riproduttivo? Tutti sanno che ogni volta che viene catturato un merluzzo pieno di uova, è stata catturata un'intera generazione di futuri merluzzi, il che rende il mantenimento della stabilità degli stock di tale specie praticamente impossibile, tanto per fare un esempio specifico.

Sono lieta che il nuovo Libro verde intenda prestare molta più attenzione alla pesca di superficie. Ciò non solo beneficio avrà un effetto benefico sull'ambiente, ma contribuirà anche a salvaguardare posti di lavoro locali. E' positivo altresì che il Libro verde attribuisca importanza all'acquacoltura sostenibile per permetterci di evitare lo spoglio dei mari che bagnano le coste di paesi terzi. Allo stesso modo dovremmo smettere di catturare specie ittiche esotiche e in via di estinzione solo perché il sushi è diventato di moda.

**Andrew Henry William Brons (NI).** – (EN) Signor Presidente, il nostro partito crede che la preservazione degli stock ittici dovrebbe essere responsabilità di ciascuno Stato membro, i cui pescatori avrebbero accesso esclusivo alle proprie acque territoriali.

Riconosciamo, nondimeno, che il problema della pesca eccessiva e dell'insostenibilità degli stock è esteso a tutta Europa, anzi, al mondo intero.

Bisogna procedere a una revisione dell'attuale politica che impone ai pescatori di rigettare in mare i pesci in eccesso e persino quelli troppo piccoli, anche se sono morti o moriranno a causa di danni alla vescica natatoria riportati per esser stati tirati in superficie troppo velocemente.

Le nuove tecnologie devono venire in nostro soccorso. Uno dei miei elettori, ad esempio, Jeff Stockdale di Hull, un ex-pescatore, ha inventato una trappola rivoluzionaria che incoraggia i pesci ad entrarci per sfuggire al flusso della marea, ma che permette a quelli piccoli di sfuggire e a quelli grandi di essere rilasciati prima di essere portati in superficie, se ciò dovesse rivelarsi necessario per evitare il superamento del proprio contingente.

Raccomando alla Commissione e al mondo intero di prendere in considerazione tale invenzione.

**Alain Cadec (PPE).** – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, contrariamente ad alcuni, ritengo che la relazione del Parlamento europeo sul Libro verde rappresenti un contributo significativo, ove non essenziale, per l'evoluzione della nostra politica comune della pesca. Si tratta di una relazione completa, che affronta tutti gli aspetti di questa politica, ed in particolar modo la protezione delle risorse, un approccio globale alla gestione del patrimonio alieutico e una governance decentralizzata. Tutto questo mi sembra al contempo estremamente pertinente e decisamente sensato.

Oggi esprimo in quest'Aula la soddisfazione della Francia per questo contributo del Parlamento, su cui abbiamo lavorato assieme, e ringrazio l'onorevole Patrão Neves per il lavoro svolto. Questa relazione ricorda la necessità di rafforzare la conoscenza scientifica nel settore alieutico affinché le decisioni adottate siano incontestabili.

E' vero, dovremo preservare le risorse e favorire una pesca sostenibile, ma guardiamoci dallo stigmatizzare una professione che ha da tempo capito che la propria sopravvivenza dipende dal rispetto delle regole. E' vero, stiamo evolvendo verso un'economia di mercato, ma non per questo dovremo abbandonare metodi di regolamentazione organizzati. Mi congratulo in particolar modo per il compromesso che è emerso dalle nostre discussioni in commissione.

Non si è fatto specifico riferimento ai diritti individuali trasferibili. Questo tipo di gestione è considerato da alcuni uno strumento rispondente agli obiettivi ecologici, economici e sociali del settore. Io non la penso in questo modo. Un mercato europeo che benefici di diritti illimitati alla produzione non è auspicabile al giorno d'oggi: provocherebbe speculazioni incontrollabili e una concentrazione di diritti individuali.

Anche se sarà sicuramente indispensabile attuare nuovi metodi di gestione per la pesca industriale – e in questo mi unisco alla collega, onorevole Fraga Estévez –, rimango dell'idea che un'applicazione troppo estesa di tale dispositivo rappresenterebbe una condanna a morte per la nostra pesca artigianale, per la quale siamo profondamente impegnati.

Signora Commissario, contiamo su di lei.

**Kriton Arsenis (S&D).** – (EL) Signor Presidente, signora Commissario, Presidente Martín Fragueiro, l'attuale politica comune della pesca ha fallito. La maggior parte degli stock ittici sono al collasso. L'88 per cento degli stock sono pescati oltre il livello di rendimento massimo sostenibile e il 30 per cento di essi si trova al di sotto dei limiti biologici di sicurezza, il che significa che hanno scarse possibilità di recupero. Il merluzzo del Mare del Nord, che viene pescato addirittura prima dell'età riproduttiva, ne è un tipico esempio. La riforma in esame, pertanto, è assolutamente necessaria.

La protezione dei pescatori dipende da quella degli stock. Se vogliamo evitare che la pesca europea collassi, dobbiamo ridurre lo sforzo di pesca e le flotte europee. L'approccio ecologico deve fungere da propulsore per la nuova politica della pesca e dev'essere accompagnato da una pianificazione a lungo termine, da procedure di partecipazione e dall'applicazione del principio di prevenzione. Questo approccio a lungo termine per la conservazione delle specie dev'essere applicato a tutti i nostri accordi internazionali di pesca.

Faccio appello a voi per l'adozione di questi principi basilari, in modo da poter sviluppare un sistema decentralizzato e di partecipazione, in cui le decisioni vengono prese al più basso livello possibile, con la partecipazione dei pescatori e nel rispetto dell'ecosistema marino.

**Britta Reimers (ALDE).** – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, questo è solo un primo passo nella lunga strada che porta alla riforma della politica comune della pesca. Vorrei ringraziare la relatrice per il documento finale e il nostro coordinatore per l'efficace lavoro svolto.

Sono a favore di una riforma radicale della politica comune della pesca, tuttavia, se non abbiamo il coraggio di farlo, è importante a mio avviso che manteniamo il principio della stabilità relativa. Vorrei inoltre spendere due parole specificamente per il grosso problema degli avidi cormorani e del piano di gestione già sollecitato dal Parlamento.

L'industria della pesca è di fondamentale importanza in termini economici e culturali per le nostre regioni rivierasche. Trovare un equilibrio tra economia ed ambiente, pertanto, è di grande importanza, a mio avviso, nella prossima riforma della politica comune della pesca.

**Peter van Dalen (ECR).** – (NL) Signor Presidente, la sostenibilità è un concetto chiave nel Libro verde, e lo è a ragion veduta: sostenibile significa che deve garantire un futuro alla pesca ed essere rispettoso dell'ambiente. Gli obiettivi stabiliti dalla Commissione europea non sono nuovi, ma, finora, l'Europa non è riuscita a raggiungerli. Questo non fa che aumentare la necessità di adottare con urgenza una riforma.

Sostengo la direzione proposta dalla Commissione: la regionalizzazione. E' necessario attribuire maggiori competenze al settore stesso, pur nel rispetto degli aspetti ambientali. L'attuale politica si spinge troppo oltre, è troppo dettagliata e risulta inefficace.

Il rispetto delle norme, inoltre, al momento è scarso. I buoni sono vittime dei cattivi. Sono fiero dei pescatori olandesi: assieme ai danesi sono i soli a rispettare i propri contingenti di cattura. Dobbiamo incentivare il settore della pesca europeo affinché diventi maggiormente coinvolto e assuma maggiori responsabilità, in linea con il modello olandese. Mi sono rallegrato di aver trovato questo aspetto nel Libro verde: è il solo modo di garantire un futuro sostenibile per il settore della pesca.

**Bastiaan Belder (EFD).** – (NL) L'attuale politica della pesca non è stata abbastanza efficace e necessita di un cambiamento drastico per invertire la tendenza attuale. Questi i termini forti con i quali la Commissione europea ha aperto il proprio Libro verde. E' un fatto notevole e sia ben chiaro che non voglio metterlo in discussione, anzi.

Alcuni sostengono che la PCP ha fallito essenzialmente non perché errata in sé, ma perché non è stata attuata e fatta rispettare a sufficienza. Ci sono lezioni importanti che dobbiamo imparare a tale riguardo. La politica deve essere attuabile, quindi è necessario procedere a una semplificazione. E' per tale ragione che mi rallegro della direzione indicata dalla Commissione: regionalizzazione, maggior coinvolgimento del settore e, soprattutto, rispetto delle regole.

La relazione su questo Libro verde, presentata dalla collega portoghese, indica le grandi differenze tra le diverse flotte e attività di pesca, e giustamente. Non possiamo parlare in termini generalizzati della sovraccapacità, della pesca eccessiva o del mancato rispetto delle norme. Un approccio regionale e settoriale richiede formulazioni meno generalizzate al riguardo. Sabato scorso ho avuto un'intensa discussione con i rappresentanti del settore, che mi hanno detto che pescatori e studiosi stanno cooperando sempre più e con

maggior successo. Questo mi sembra un esempio di come sia possibile agire. Quando ai pescatori è dato di contribuire con le proprie conoscenze alla definizione della nuova politica, le basi della stessa si ampliano notevolmente, rimettendoci sulla strada giusta. Concludendo, vorrei porgere alla relatrice il mio sincero ringraziamento per l'eccellente qualità del documento presentato.

**Ioannis A. Tsoukalas (PPE).** – (EL) Signor Presidente, anch'io desidero dare il benvenuto al commissario Damanaki e, soprattutto, ringraziare l'onorevole Patrão Neves per l'eccezionale ed esauriente lavoro svolto.

Tutte le cose importanti sono già state dette. Mi concentrerò su tre punti. Il primo è la pesca eccessiva, che è un dato indiscutibile. Di fatto, come ha indicato l'onorevole Arsenis, si stima che al momento l'88 per cento degli stock presenti nei mari europei sia minacciato dalla pesca eccessiva, il che significa che tali specie vengono catturate a livelli tali da impedirne la ricostituzione.

Il cronicizzarsi di una pesca eccessiva ha portato a catture sempre minori in Europa e alla perdita di posti di lavoro. Vengono catturati pesci sempre più piccoli, spesso prima che raggiungano l'età riproduttiva, ed essi stanno diventando sempre più difficili da individuare.

Il secondo punto è che l'Europa oggi cattura decisamente meno pesci di quanto non facesse 15 anni fa (circa il 25 per cento in meno), mentre lo sforzo di pesca e i costi di tale attività sono saliti. Nell'adottare delle misure, tuttavia, non dobbiamo reagire in modo esagerato – il che potrebbe portare a risultati negativi – visto che, stando agli specialisti, nonostante la pesca eccessiva gli stock non sono prossimi al collasso.

Non dobbiamo dimenticare che la sostenibilità ha tre aspetti, come sottolineato anche nella relazione Patrão Neves: quello sociale, quello economico e quello ecologico. Una politica della pesca che miri allo sviluppo sostenibile non deve svilupparsi solo attorno al pesce, ma anche attorno all'uomo.

Pesci, uomini cormorani e foche sono in competizione all'interno del medesimo ambiente.

Concludendo, devo sottolineare che, come molti altri colleghi, anch'io insisto per una maggiore ricerca nel settore della pesca. Non si tratta di una mia fissazione, ma di una necessità concreta cui dobbiamo rispondere nel quadro di quanto espresso dall'onorevole Cadec.

**Catherine Trautmann (S&D).** – (FR) Signori Presidenti, signora Commissario, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare l'insieme dei relatori per l'eccellente collaborazione e per l'ingente lavoro compiuto nonostante vi fossero talvolta interessi divergenti.

Il primo risultato cui hanno portato i nostri sforzi è che il Parlamento può ora dichiarare in quale direzione intende sviluppare la futura politica comune della pesca.

Il secondo risultato è che, in occasione delle negoziazioni, la nostra priorità è stata far sì che il testo tenesse conto delle preoccupazioni espresse dai pescatori. Ci siamo riusciti: le disposizioni relative ai contingenti individuali trasferibili sono state soppresse e il sostegno alla pesca artigianale e costiera mantenuto.

Il terzo risultato è che la politica futura dovrà derivare da un approccio partecipativo, dal basso verso l'alto, ovvero da una consultazione di tutti gli attori del settore. Essa dovrà altresì integrare alcuni elementi fondamentali per il gruppo dei socialdemocratici, soprattutto per quanto attiene alla dimensione umana e sociale dell'insieme del settore, che dovrà essere combinata efficacemente alla promozione di pratiche di pesca sostenibili e di conservazione degli stock alieutici in un approccio ecosistemico.

Vorrei aggiungere che, se vogliamo una riforma ambiziosa ed efficace per la politica comune della pesca, dobbiamo dedicarvi un bilancio che sia all'altezza di tali ambizioni. Il nostro impegno politico sarà giudicato dai mezzi che impiegheremo allo scopo. Ci aspettiamo che la Commissione ...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Izaskun Bilbao Barandica (ALDE).** – (ES) Presidente Martín Fraguero, Commissario Damanaki, abbiamo bisogno di obiettivi chiari, di coraggio e di evitare un altro fallimento e la chiave per farlo è la partecipazione.

I pescatori e l'industria di trasformazione del pesce sono quelli che hanno maggior interesse nella sostenibilità del settore pesca ed è per tale ragione che essi sono coinvolti nel processo di riforma o hanno preso parte, ad esempio, alla revisione di un regolamento di controllo, nel 2009, che avrebbe dovuto essere elaborato in modo più aperto. Per raggiungere gli obiettivi della riforma è fondamentale che il settore sia sostenibile e redditizio e l'approvvigionamento garantito.

Le altre parole chiave sono: regionalizzazione, responsabilizzazione, stabilità e giustizia. Regionalizzazione, tenendo conto delle specificità di ciascuna zona e di ciascuna modalità di pesca, separando quella artigianale da quella industriale; responsabilizzazione, premiando le buone pratiche e gli sforzi di riduzione della capacità di pesca già effettuati; stabilità, mediante piani di gestione a lungo termine basati su un'attività scientifica sempre più attiva; giustizia, revisionando l'organizzazione comune dei mercati e offrendo un'attività di verifica e controllo dei paesi terzi che stimoli un comportamento sostenibile da parte del settore. Giustizia anche per le donne del mare, eternamente trascurate in questo settore; senza il loro contributo, in molte aree del mondo la pesca sarebbe impossibile.

**Oldřich Vlasák (ECR).** – (CS) Plaudo alla presentazione del Libro verde sulla riforma della politica comune della pesca. Proprio come la Repubblica ceca in seno al Consiglio dei ministri, mi esprimo a favore dell'impegno volto a migliorare, semplificare e rendere più efficiente il quadro legislativo che regola questo settore. Lo sforzo della Commissione di adottare un approccio pluriennale nella strategia di preservazione degli stock e di attribuire maggiore enfasi al raggiungimento di un buon compromesso fra pesca ed ambiente è particolarmente positivo.

Dobbiamo guardare al Libro verde come al primo passo verso una riforma in questo settore. Mi rallegrerei ancor di più di una maggiore enfasi sull'acquacoltura in seno a proposte future. Una rivitalizzazione dell'acquacoltura sia marina che di acqua dolce contribuirà a sostenere lo sviluppo delle zone rurali costiere e porterà beneficio ai consumatori sotto forma di prodotti alimentari rispettosi dell'ambiente. In tale ottica, sostengo tutti gli emendamenti proposti.

**Jarosław Leszek Wałęsa (PPE).** – (PL) Signor Presidente, il settore della pesca è di notevole importanza come fonte di sostentamento nelle regioni rivierasche dell'Europa e come fonte di nutrimento per i cittadini europei. Purtroppo la politica comune della pesca, nella sua versione attuale, non raccoglie le sfide legate al carattere urgente di diverse problematiche, come lo sfruttamento sregolato dei fondali o la sovraccapacità di pesca. È essenziale trasformare completamente la politica marittima. Siamo agli esordi di tale processo che dovrebbe concludersi con profondi cambiamenti all'attuale e inefficace politica europea della pesca.

La ringrazio, onorevole Patrão Neves, per la sua relazione completa, che individua le misure essenziali su cui si dovrebbe basare questa riforma. Anzitutto una riduzione della sovraccapacità di pesca. Questo è un problema basilare, che dovrebbe essere risolto con l'introduzione e il monitoraggio di adeguati meccanismi di mercato e con ciò mi riferisco a un sistema di contingenti individuali trasferibili. Credo che questa sia, dal punto di vista economico, la medicina necessaria per adattare le dimensioni della flotta alle risorse disponibili e per garantire la redditività del settore. Secondariamente, la decentralizzazione ed un maggiore coinvolgimento dei portatori di interesse e degli enti consultivi nel processo di riforma. Lo scopo, in questo caso, è aumentare il coinvolgimento dei pescatori e sviluppare regolamenti dettagliati, che accrescerebbero la fiducia tra i pescatori e gli enti che regolamentano la pesca.

Il Libro verde effettua una valutazione corretta dell'attuale politica della pesca, sottolineandone le numerose imperfezioni. La relazione dell'onorevole Patrão Neves analizza quali sono le possibilità di far fronte alla situazione avversa dell'industria della pesca in Europa, tuttavia necessita di ulteriori discussioni. Se ciò non avverrà, la Comunità rischia di votare una nuova riforma che non risolverà i problemi che si parano di fronte all'industria di settore europea.

**Iliana Malinova Iotova (S&D).** – (BG) Questa è la prima volta che discutiamo della politica comune della pesca dopo l'adozione del trattato di Lisbona, pienamente consapevoli delle grosse responsabilità che abbiamo acquisito a seguito dei maggiori poteri di cui gode il Parlamento. Vi è stata una discussione molto accesa sul Libro verde e desidero davvero ringraziare i relatori per il lavoro svolto.

Desidero porre l'accento su un particolare aspetto della riforma proposta, che è di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'intero settore. Essa deve tener conto di come la situazione sia cambiata a seguito dell'allargamento dell'Unione europea del 2004 e del 2007, nonché dei nuovi Stati membri. Il sistema vigente per effettuare indagini ed analisi, nonché per adottare decisioni deve tener conto delle nuove vie di navigazione e delle loro caratteristiche specifiche. Vorrei sottolineare, a tale proposito, la necessità di prestare particolare attenzione al Mar Nero e di creare enti *ad hoc* per la sua gestione. Dobbiamo tener conto degli interessi delle persone che vivono in quelle zone costiere, delle questioni ambientali e dell'industria del settore. Ne parlo anche in riferimento al prossimo quadro finanziario 2014-2020, durante il quale tale riforma dovrà essere finanziata.

Concludendo, non credo che dovremmo sostenere la proposta di ridurre la capacità della flotta, perché potrebbe avere delle conseguenze negative sulla pesca sotto forma di una grave crisi economica e finanziaria.

**Chris Davies (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, spero che il commissario trarrà coraggio dalla votazione sul tonno rosso che si è svolta questo mese in Parlamento. Ritengo che essa rappresenti un buon indice di quanto sia sentito l'argomento in quest'Assemblea e forse anche un indice di quanto si possa contare sul voto di molti colleghi a favore di una riforma radicale.

Ieri molti colleghi hanno seguito un seminario organizzato da me, una presentazione del Marine Stewardship Council. Sono sempre stato particolarmente favorevole a quest'organizzazione, nata circa dieci anni fa dalla collaborazione tra imprenditori e ambientalisti, fatto che ritengo sempre positivo. Le attività di tale ente sono partite in sordina, ma al termine di quest'anno si stima che quasi il 10 per cento della pesca mondiale avrà ottenuto la sua certificazione ambientale.

Credo che ciò conferisca credibilità ai rivenditori che sostengono questo sistema, dia fiducia ai consumatori e non si limiti semplicemente a far fluire denaro nelle tasche dei pescatori che hanno ottenuto una certificazione di sostenibilità, bensì sia per loro motivo di orgoglio. Possiedono un documento che possono esibire alle loro famiglie e alle loro comunità, il quale dimostra che il loro duro lavoro di oggi non danneggia le prospettive degli stock ittici di domani.

Si tratta di un fattore assolutamente complementare all'azione della Commissione e spero che il commissario ne sosterrà l'operato durante il proprio mandato. Esso stabilisce una norma validissima.

**Mairead McGuinness (PPE).** – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare la relatrice per l'accurato e dettagliato lavoro svolto per la stesura di questo documento.

Data l'approvazione del trattato di Lisbona, quest'Assemblea affronterà due importanti riforme relative a due politiche: agricoltura e pesca. Le questioni sono simili. Tutti noi vogliamo il meglio per questi settori e cerchiamo di modificarli in modo da raggiungere i migliori risultati possibili.

Sono un po' preoccupata perché – come la relatrice ha indicato nella sua dichiarazione illustrativa – anche nel 2002 eravamo animati da buone intenzioni, ma la riforma approvata allora ha fallito nei confronti del settore della pesca ed ha fallito altresì per quanto attiene ai criteri di sostenibilità.

Tuttavia mi rincuora non poco il suo approccio estremamente pratico a fronte dei vari problemi: lei ha indicato infatti i tre principi cui dobbiamo attenerci – quello ambientale, quello sociale e quello economico – e le tre pratiche necessarie ad attuare tali principi. La relazione tratta di questioni locali e regionali e tiene conto delle persone che ne sono colpite. Mi piace, soprattutto, l'idea che si possa pescare meno e guadagnare di più. Se riusciamo a raggiungere questo obiettivo, forse potremmo applicare il medesimo principio all'agricoltura.

**Luis Manuel Capoulas Santos (S&D).** – (PT) Come hanno detto già diversi oratori, l'obiettivo che abbiamo cercato, finora inutilmente, di raggiungere con la PCP è una pesca ecologicamente sostenibile, economicamente fattibile e socialmente valida. Il Libro verde della Commissione effettua una buona diagnosi della situazione del settore, pone diversi interrogativi, ma risulta lacunoso quanto a soluzioni. La relazione in esame elenca anche un ampio insieme di principi e orientamenti comuni che ora dovranno essere tradotti in misure concrete al fine di raggiungere tale obiettivo in un futuro quanto più prossimo possibile.

Vale la pena di sottolineare l'impegno della relatrice, segnatamente per quanto attiene al tentativo di trovare soluzioni e soprattutto per la capacità dimostrata nell'accettare compromessi che hanno portato a eliminare dalla versione iniziale della sua relazione le questioni più controverse. La Commissione ha ora l'enorme responsabilità di presentare, nella sua proposta di legge, le misure concrete che permettano di concretizzare i principi contenuti in questa relazione che, ne sono certo, approveremo ad ampia maggioranza.

**Antolín Sánchez Presedo (S&D).** – (ES) Signor Presidente, nella politica comune della pesca risiede una parte importante del futuro dell'Europa.

Il settore della pesca è uno strumento ed uno stile di vita nelle nostre zone costiere, la base della nostra industria conserviera e della ricerca marina. E' fondamentale per i nostri consumatori in termini di sicurezza, qualità e prezzo dei generi alimentari e lo è anche per le relazioni esterne e lo sviluppo economico.

La riforma deve orientarsi verso una pesca responsabile, sostenibile e competitiva. Deve accentuare la propria dimensione sociale, dare priorità all'ecosistema e integrarsi nella politica marina.

Bisogna garantire la conservazione e il recupero delle risorse e rivedere il principio della stabilità relativa. La politica di gestione basata sul volume totale delle catture ammissibili e sui contingenti deve aprirsi alla gestione dello sforzo di pesca. Bisogna aumentare il controllo e sradicare la concorrenza sleale.

La flotta peschereccia artigianale e le zone altamente dipendenti dalla pesca necessitano di un trattamento differenziato e di un maggiore sostegno socioeconomico. I pescatori devono entrare a pieno titolo nella politica comune della pesca.

Sostengo la relazione e mi complimento con la relatrice e con i relatori ombra per i compromessi raggiunti. Chiedo alla Commissione e alla presidenza del Consiglio di tenerla in gran considerazione per il loro futuro lavoro.

**Ole Christensen (S&D).** – (DA) Signor Presidente, ritengo che la politica comune della pesca sia importante, tuttavia ritengo anche che sia importante che la PCP sia sostenuta dai cittadini europei e da tutte le parti interessate in seno al settore della pesca. Non vi sono pertanto alternative se non aumentare il livello di regionalizzazione in modo da decentralizzare la responsabilità del rispetto delle normative e degli obiettivi europei. Il rigetto dei pesci deve essere ridotto al minimo, ma per far sì che questo sia possibile, la politica soggiacente deve essere modificata. Bisogna fermare la pesca illegale, perché nuoce gravemente ai pescatori rispettosi della legge. Ci devono essere controlli più severi ed uniformi negli Stati membri. Bisogna stimolare la pesca costiera affinché attribuisca alle piccole imbarcazioni uno status speciale. Uscita e rientro nello stesso giorno garantiscono un pesce fresco, un buon prezzo e il rispetto per l'ambiente e gli stock ittici. Spero che tali elementi verranno fermamente mantenuti nella riforma definitiva, perché è ciò di cui abbiamo bisogno.

**Marie-Thérèse Sanchez-Schmid (PPE).** – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, plaudo alle riflessioni proposte dalla relatrice su questo Libro verde, in quanto vanno nella giusta direzione. La nuova strategia deve promuovere una pesca di prossimità e tengo a ricordare che l'acquacoltura rappresenta un elemento non trascurabile della stessa, apportando notevoli risorse e decine di migliaia di posti di lavoro. L'Europa ha bisogno di un'acquacoltura forte, sostenibile e di qualità.

Desidero in particolar modo attirare la vostra attenzione sulla molluschicoltura, che è soggetta a limitazioni specifiche che richiedono risposte pragmatiche e *ad hoc*. Questa forma di allevamento è spesso condotta da piccole aziende duramente colpite dalla crisi. L'inquinamento e i cambiamenti ambientali portano a una produzione sempre più fragile ed instabile. I produttori si aspettano dall'Europa aiuti consistenti, ossia: a breve termine, un aiuto finanziario temporaneo che permetta loro di continuare a guadagnarsi da vivere con la loro produzione, a medio termine, aiuti di transizione affinché le specie abbiano il tempo biologico di riprodursi e, a lungo termine, ...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Luís Paulo Alves (S&D).** – (PT) Desidero congratularmi con la relatrice e con i pescatori provenienti dalle Azzorre presenti in sala. Plaudo alla relazione in esame perché essa presenta un'importante evoluzione dell'attuale politica comune della pesca ed include misure particolarmente rilevanti per le regioni ultraperiferiche, come la distinzione delle flotte artigianali da quelle industriali e la creazione di regioni biogeografiche. Considero altresì positiva l'introduzione degli emendamenti del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, volti a moderare la posizione iniziale della relatrice nella difesa dei contingenti individuali trasferibili, come richiesto dalle organizzazioni della pesca delle Azzorre.

Nello stesso spirito, evidenziamo gli emendamenti del gruppo S&D volti alla difesa del principio di stabilità relativa. Riteniamo che, per le regioni ultraperiferiche, ci si debba adoperare maggiormente nella creazione di regioni biogeografiche, utilizzandole come modelli di gestione privilegiati, in linea con le risorse esistenti. Oltre a ciò, per conservare il buono stato ambientale delle zone marine e rispettare il principio precauzionale, è necessario riattivare il limite delle 100 miglia marittime insulari, ed è fondamentale provvedere al recupero delle 200 miglia, in modo da...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**George Lyon (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, anch'io vorrei iniziare congratulandomi con la relatrice. La politica comune della pesca è una politica screditata e questa riforma ci offre l'opportunità di ricominciare da capo. A me sembra che, se la PCP desidera riacquistare credibilità, deve basarsi anzitutto sulla sostenibilità: senza pesce non vi è futuro per l'industria del settore. Secondariamente, deve puntare sulla stabilità e sulla prevedibilità per le nostre comunità di pescatori e i loro membri. Successivamente deve affrontare la questione

della sovraccapacità, trovandovi una soluzione e infine, elemento estremamente importante, deve riconoscere gli sforzi del passato. Necessitiamo di una politica che porti a una soluzione reale per il problema dei rigetti.

Fondamentalmente la riforma della PCP deve dare un futuro alle nostre comunità di pescatori. Essenzialmente, a me pare che la chiave, in termini di politica comune della pesca...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE).** – (ES) Signor Presidente, anch'io vorrei cogliere l'occasione per insistere su alcuni punti che, secondo alcuni di noi, devono essere considerati basilari nella versione finale della relazione che ci apprestiamo a votare.

Ne ricordo alcuni: il principio precauzionale, fondamentale ed imprescindibile, la riduzione della capacità di pesca, assolutamente obbligatoria, la limitazione della politica degli aiuti pubblici, un maggiore controllo e un'incessante e chiara condanna delle violazioni compiute da quanti non rispettano le regole e incoraggiano gli altri a non rispettarle; tuttavia, allo stesso tempo, bisogna promuovere attrezzature e attività di pesca sostenibili, il che implica, necessariamente, procedere alla definizione della pesca artigianale, un settore che, effettivamente, necessita di maggiore chiarezza.

Desidero citare altresì il ruolo delle donne e il riconoscimento che dobbiamo dare al loro lavoro, aspetto su cui il mio gruppo ha presentato anche degli emendamenti.

Per concludere, ritengo sia importante chiedere una maggiore coerenza e maggiore responsabilità negli accordi di pesca con i paesi terzi; gli accordi stipulati con il Marocco e la Guinea, ad esempio, ci spingono a farlo.

**Werner Kuhn (PPE).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anzitutto augurare al Commissario Damanaki, il massimo successo. Saremo lieti di lavorare assieme a lei. Desidero altresì ringraziare l'onorevole Patrão Neves, che ha svolto un lavoro eccellente nel condurre le negoziazioni.

E' importante che siano rappresentati anche i paesi con industrie della pesca di piccole dimensioni. Com'è già stato detto, la stabilità relativa svolge un ruolo decisivo per la Germania. Naturalmente siamo tutti convinti dell'importanza di proteggere gli stock ittici e di garantire che rimangano sostenibili, in modo da mantenere un livello tale da assicurare l'esistenza della nostra pesca in futuro, tuttavia non dobbiamo discutere solamente degli aspetti economici ed ambientali. Come già segnalato, dobbiamo considerare anche l'eccessiva protezione accordata ad alcune specie come cormorani e foche.

La costa europea è lunga migliaia di chilometri ed in diverse aree è caratterizzata da attività di piccola pesca. Molte famiglie dipendono da tale forma di pesca per il proprio sostentamento. Anche il turismo svolge un ruolo importante a tale proposito. Dobbiamo tener conto di tutto e personalmente credo che questo Libro verde sia un'ottima soluzione che ci permetterà di spingerci oltre, assieme alla Commissione...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Czesław Adam Siekierski (PPE).** – (PL) La politica comune della pesca deve conciliare obiettivi ecologici ed ambientali con la dimensione delle catture e con problematiche relative all'occupazione e allo standard di vita delle famiglie che vivono di pesca. La capacità di pesca dovrebbe essere adeguata al livello delle risorse, che viene stabilito in base agli ultimi dati forniti da studiosi ed esperti. Bisogna raggiungere contingenti di pesca sostenibili unitamente al sostegno delle comunità di pescatori in diversi settori, come l'investimento, la modernizzazione e le questioni sociali, comprese quelle a lungo termine.

La politica comune della pesca dovrebbe tener conto delle condizioni specifiche delle diverse regioni e dei diversi mari, pertanto è necessario aumentare le competenze dei consigli consultivi regionali, che dovrebbero lavorare in stretta collaborazione con le amministrazioni degli Stati membri che si occupano di pesca e con la Commissione europea. Concludendo, è necessario rafforzare l'organizzazione dei pescatori e migliorare il processo che si estende dalla cattura alla vendita, nell'ottica della qualità e degli elevati standard dei prodotti ittici.

**Seán Kelly (PPE).** – (EN) Signor Presidente, nei miei sette mesi da eurodeputato, non ho mai visto persone più arrabbiate dei pescatori che ho incontrato nella mia circoscrizione.

Chiaramente, per tutti loro, la politica comune della pesca non ha funzionato. Tale riforma, pertanto, è particolarmente ben accolta. Credo che tutti noi concordiamo sulla necessità di preservare gli stock ittici,



ma dobbiamo preservare anche le comunità rivierasche e le due cose non si escludono necessariamente a vicenda. Qualcuno deve parlare a favore dei piccoli pescatori, uomini e donne.

Come ha segnalato l'onorevole Brons, sono state introdotte anche nuove tecnologie, soprattutto quelle da lui citate, che potrebbero essere di aiuto per la questione dei rigetti. Il loro uso farebbe decisamente la differenza.

Bisogna infine considerare anche l'intera questione della ricerca. Quando si sente parlare di prove scientifiche o di ricerca, si tende a prenderle comunque per buone. Come ha detto l'onorevole Cadec, le prove devono essere incontestabili, obiettive e aggiornate.

**Juan Carlos Martín Fragueiro**, *presidente in carica del Consiglio*. – (ES) Signor Presidente, anch'io, in questa situazione, desidero ringraziare l'onorevole Patrão Neves per il lavoro svolto.

Per quanto attiene alle discussioni svoltesi in seno al Consiglio finora, devo dire che i ministri hanno espresso unanimemente la necessità di una riforma volta a semplificare le regole, rafforzare il ruolo delle regioni e decentralizzare il processo decisionale, salvo per quanto concerne elementi e principi strategici, e sono tutti concordi circa la necessità di ridurre i rigetti, la sovraccapacità e la pesca eccessiva.

I punti concreti di convergenza, finora, sono i seguenti: il mantenimento delle attuali regole di accesso alla zona delle dodici miglia, la gestione a lungo termine delle risorse, un maggior coinvolgimento dei professionisti del settore, incentivi di mercato – come, ad esempio, etichettature e certificati – per stimolare la condivisione dei redditi dei pescatori, il ricorso a sovvenzioni unicamente come misure eccezionali per la riduzione della sovraccapacità, l'importanza della ricerca in seno alla politica della pesca, l'integrazione dell'acquacoltura, la relazione della PCP con la politica marittima integrata e la necessità di mantenere ed accrescere la posizione dell'Unione europea a livello internazionale.

Fino ad ora tali discussioni hanno evidenziato posizioni divergenti sui seguenti aspetti: la stabilità relativa, l'attuale sistema di TAC e contingenti e l'utilizzo di contingenti trasferibili, la limitazione dello sforzo di pesca come strumento di gestione, i metodi per la riduzione dei rigetti, la capacità e la pesca eccessive, il finanziamento globale e la sua allocazione, così come l'aumento delle sovvenzioni alla piccola pesca e alle comunità costiere.

Come ho detto nel mio intervento iniziale, il Consiglio non ha ancora adottato una posizione, né prevede di adottare decisioni formali fino al prossimo anno, quando la Commissione avrà presentato formalmente delle proposte legislative.

Desidero infine salutare i rappresentanti del settore presenti oggi in Aula.

**Maria Damanaki**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare gli onorevoli parlamentari per i loro contributi. L'alto numero di interventi è incoraggiante.

Credo che la parola usata con maggior frequenza sia stata la sostenibilità, pertanto ritengo che essa rappresenti un punto d'intesa generale, un quadro per un accordo generale. Non posso rispondere a tutte le domande che sono state sollevate, ma vorrei evidenziare alcune priorità.

La piccola pesca e le regioni costiere sono una priorità. Desidero rassicurarvi tutti che terrò in serissima considerazione i vostri contributi sull'argomento e che non intendo introdurre norme e misure gravose sulla pesca sportiva.

La seconda priorità è la regionalizzazione. Desidero realmente discutere assieme a voi e più nel dettaglio su cosa potremo fare per attuare tale principio, perché c'è molto da discutere sull'argomento.

Diritti di pesca trasferibili: ho già capito che questo è un argomento di discussione molto sentito ed estremamente articolato. Non so cosa accadrà durante la votazione, ma non possiamo ignorare la questione. Diversi Stati membri stanno già attuando questo sistema, pertanto ciò che propongo è una discussione esplicita, magari in seno alla commissione per la pesca. Poiché questa non è la conclusione di tale argomento, possiamo discutere dei contingenti di pesca individuali – noto che l'onorevole Fraga Estévez è presente – ed organizzare una sana discussione al fine di comprendere l'intera questione.

Per citare alcune delle altre priorità: una chiara parità di condizioni per il Mediterraneo e le altre zone per quanto attiene ai pescatori provenienti da altri paesi – è vero, dobbiamo provvedere in tal senso per garantire una competizione sana per i nostri pescatori – eliminazione dei rigetti ed etichettatura.

Queste sono le nostre priorità. Vorrei concludere sottolineando la necessità di una nuova tipologia di accordi di pesca, che comprenda una clausola sui diritti umani. Vi ringrazio per i vostri contributi. Ritengo che questa non sia la fine del dialogo, ma l'inizio di un'ottima discussione fra me e voi.

**Maria do Céu Patrão Neves, relatore.** – (PT) Permettetemi di ringraziare tutti coloro che sono presenti oggi in Parlamento e che hanno continuato a fornire il proprio prezioso contributo per questo lungo processo che si sta protraendo e che, come ha appena detto il commissario, dobbiamo perseguire per raggiungere concretamente gli obiettivi che ci siamo posti.

La verità è che sappiamo che, in una relazione, è impossibile accontentare tutti. Molti diranno che non ci siamo dilungati a sufficienza su alcuni aspetti, altri che abbiamo dissertato troppo su aspetti diversi o addirittura sugli stessi. Credo che, in questo momento, l'importante sia evidenziare che, con questa relazione, siamo riusciti a raggiungere un buon equilibrio tra le questioni più importanti e ottenere un ampio consenso e che, nell'insieme, il documento ha la capacità e le potenzialità di rispondere in modo soddisfacente alle necessità, o dovrei dire alle richieste, del settore.

Così come abbiamo lavorato in seno alla commissione per la pesca, sotto la presidenza dell'onorevole Fraga Estévez, spero che ora proseguiremo tale lavoro ancora in seno alla commissione e, più ampiamente, assieme al Consiglio e alla Commissione europea, per avanzare in un compito altrettanto complesso, quello delle proposte legislative.

Credo che, se continueremo a lavorare in questa direzione, con spirito di squadra e comprendendo che è necessario ponderare tutte le questioni che sono importanti nelle varie zone della vasta Unione europea e se tenderemo effettivamente di dare una risposta a tutte le necessità del settore della pesca in seno all'ampia zona economica esclusiva, allora staremo lavorando davvero per il bene del settore. Ciò detto, dobbiamo impegnarci a creare le condizioni perché il settore della pesca diventi davvero sostenibile e possa svilupparsi nel lungo termine.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi, alle 11.30.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Vito Bonsignore (PPE), per iscritto.** – Ci complimentiamo anzitutto con la relatrice Maria do Céu Patrão Neves per l'ottimo lavoro fin qui svolto e per il risultato positivo del voto.

Auspichiamo che il Libro verde, che giungerà presto in commissione, sia preludio di un celere arrivo in aula del Libro bianco. L'Europa è da sempre attenta al settore ittico. Riteniamo, tuttavia, fondamentale prevedere maggiori investimenti nella ricerca scientifica, specialmente nel settore della pesca, anche all'interno del prossimo Programma quadro. Consideriamo altresì fondamentale un incremento culturale nel settore delle regole attraverso una maggiore flessibilità del sistema delle quote e una maggiore responsabilità in materia di controllo e di stock.

Auspichiamo inoltre più intensi partenariati con i paesi terzi, al fine di contrastare la pesca illegale, e maggiori collaborazioni con i paesi del Mediterraneo, affinché si possa regolamentare in maniera più incisiva la pesca all'interno di un mare come il Mediterraneo da sempre culla di differenti civiltà e culture.

Infine, concordiamo con quanto previsto dall'articolo 23 in materia di ammodernamento, specialmente delle imbarcazioni artigianali, pur richiedendo maggiori dettagli in merito. In relazione agli articoli 62-63 relativi alla qualifica professionale degli operatori del settore, auspichiamo maggiori chiarimenti, soprattutto in relazione alla pesca artigianale che risulterebbe altrimenti la più penalizzata in caso di inasprimento delle norme di gestione delle flotte.

**Nessa Childers (S&D), per iscritto.** – (EN) Anche se la pesca sportiva rappresenta percentualmente solo una piccola parte dell'industria europea della pesca essa costituisce un elemento integrante a livello socioeconomico di molte aree dell'Unione europea e in particolare della parte orientale dell'Irlanda. La pesca ha una tradizione lunga e importante in questa zona dell'Irlanda e scene di pescatori lungo i fiumi come lo Slaney o sulle spiagge della costa orientale descrivono spesso la cultura irlandese. L'importanza della pesca sportiva ha un impatto significativo sul turismo sia interno che internazionale di molte zone del paese anche grazie al contributo di personaggi famosi come Tiger Woods che è solito pescare sul fiume Liffey nella contea di Kildare. A seguito della diminuzione degli stock ittici si è pensato di introdurre restrizioni sulla pesca da riva sottraendo tali contingenti da quelli dell'industria commerciale.

Le proposte in discussione potrebbero ripercuotersi negativamente sui profitti del turismo legato a questo settore e avere anche un impatto culturale negativo in molte zone dell'Irlanda. E' quindi necessario che il Parlamento riconosca che la pesca sportiva, in tutte le sue forme, è un'importante componente dell'industria della pesca e la riforma della politica comune deve tenere conto, nel proprio Libro bianco, dei benefici socioeconomici che tale tipo di pesca comporta.

**Robert Dušek (S&D)**, *per iscritto*. – (CS) La relazione sul Libro verde relativo alla riforma della politica comune della pesca mira ad avviare un dibattito pubblico nelle istituzioni dell'Unione europea e degli Stati membri. La politica comune della pesca, così come la politica agricola comune, è un'agenda strategica che ha un impatto diretto sui cittadini dell'Unione europea e che deve basarsi su tre principi fondamentali: la redditività economica della pesca, la tutela e la conservazione delle risorse ittiche e il mantenimento di condizioni di vita accettabili per coloro che lavorano nel settore. Una mancanza di equilibrio tra questi tre principi nel progetto di legge potrebbe causare il declino economico delle regioni costiere, l'esaurimento di alcune specie ittiche e l'aumento della pesca illegale oltre i limiti consentiti. Dato che l'88 per cento della popolazione ittica viene pescata oltre i livelli massimi sostenibili e che fino all'80 per cento delle catture viene scartato, è necessario fissare dei limiti che consentano alle popolazioni ittiche di rigenerarsi. Tale misura aumenterebbe notevolmente le catture pur mantenendo la sostenibilità. La relatrice sottolinea giustamente che i prezzi del pesce scendono perché l'introduzione di intermediari nelle catene di vendita al dettaglio ha sconvolto l'equilibrio che esisteva tra produttore e consumatore e che tale fenomeno rischia di compromettere ancor di più la situazione del settore. La relazione tiene conto di tutti e tre i principi fondamentali della pesca menzionati in precedenza e propone soluzioni specifiche in materia di sostenibilità, rappresentando dunque un buon inizio per la tutela della pesca.

**Diogo Feio (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Desidero congratularmi con l'onorevole Patrão Neves per il lavoro svolto sulla relazione che abbiamo votato oggi. La pesca è ovviamente una questione delicata per noi portoghesi dato che in Portogallo vivono diverse comunità di pescatori ed è una questione di importanza cruciale per il CDS-PP (centro democratico sociale – partito popolare).

Credo ci sia bisogno di un nuovo regolamento sulla politica comune della pesca, più efficace e adatto alla situazione delle varie realtà territoriali. Valuto quindi favorevolmente l'intenzione di concentrarsi sui principi della regionalizzazione e della sussidiarietà, dando in tal modo maggiore autonomia agli Stati membri e consentendo maggior flessibilità alla politica comune. Inoltre, dato che i problemi ambientali arrecano gravi danni alle risorse ittiche, credo sia importante che la nuova politica comune consenta una pesca ecologicamente ed economicamente sostenibile. Non siamo indifferenti ai problemi dei pescatori e auspichiamo che la nuova politica comune tuteli adeguatamente la capacità di pesca delle comunità che da essa dipendono.

Credo inoltre che la nuova politica comune dovrebbe garantire un pescato di qualità e quantità sufficiente per coloro che seguono una dieta ricca di pesce che, come è stato dimostrato, è equilibrata e utile per mantenersi in salute.

Seguirò con interesse e particolare attenzione la futura riforma della politica comune e difenderò sempre gli interessi del Portogallo in questo settore strategico.

**Alan Kelly (S&D)**, *per iscritto*. – (EN) A livello pratico sono favorevole agli sviluppi proposti per la tutela delle risorse marine sul lungo periodo sia per motivi economici che ambientali. Valuto inoltre positivamente il fatto che la relazione si soffermi sull'aggiornamento delle tecnologie per la pesca e attribuisca importanza alle qualifiche professionali per gli operatori del settore. Mi fa piacere in particolare che la relazione raccomandi di introdurre gradualmente, e solo dopo un periodo iniziale di transizione, le eventuali modifiche obbligatorie in modo da dare all'industria, e specialmente ai singoli pescatori, il tempo necessario per affrontare le spese extra in un settore che già si trova in difficoltà. Tuttavia, pur riconoscendo il fatto che la relazione prevede un trattamento differenziato tra la pesca d'altura e quella a carattere più artigianale, ritengo deplorabile che quest'ultimo settore debba incorrere in spese ulteriori. La pesca non è solo un'attività economica ma ha anche un impatto socioculturale: occorre infatti tutelare il tenore di vita dei piccoli pescatori. Finora la sussistenza del settore è dipesa dalle rivendicazioni storiche della comunità locale in materia di diritti alla pesca costiera. In quest'ottica non dovremmo perdere di vista la promessa della relazione di "garantire un livello di vita adeguato alle popolazioni che traggono il proprio sostentamento dalla pesca."

**James Nicholson (ECR)**, *per iscritto*. – (EN) Oggi si riconosce che la riforma della politica comune della pesca del 2002 è fallita miseramente e che la situazione dell'industria del settore continua a peggiorare invece di migliorare. La politica comune è divenuta un incubo dal punto di vista della burocrazia e funesta la vita

dell'industria imponendo troppi regolamenti e norme di microgestione senza apportare molti risultati positivi. La prossima riforma della politica comune offre l'opportunità di intraprendere una nuova direzione e di allontanarsi dall'eccessiva burocrazia concentrandosi invece sugli aspetti più essenziali, ovvero quello ambientale e quello socioeconomico. L'obiettivo centrale della riforma della politica comune dev'essere quello di garantire un livello di sussistenza accettabile ai pescatori pur preservando la sostenibilità ambientale. La sfida consiste nel formulare una politica che tuteli al contempo i posti di lavoro e le riserve ittiche. La riforma della politica comune deve eliminare l'eccesso di norme da parte di Bruxelles e concentrarsi invece su iniziative atte a consentire alle parti in causa la gestione locale, giorno per giorno, degli stock.

**Wojciech Michał Olejniczak (S&D)**, *per iscritto*. – (PL) Il Libro verde sulla politica comune della pesca fa a pezzi sia la Commissione europea che gli Stati membri ed è la prova che non tutti i progetti e le riforme condotte dall'Unione hanno successo. Dovremmo quindi trarre le giuste conclusioni in termini di soluzioni istituzionali e pratiche.

Uno degli errori fondamentali della riforma del 2002 è stata l'eccessiva centralizzazione. La diversità e le caratteristiche specifiche delle diverse regioni dell'Unione europea dovrebbero spingerci ad una regionalizzazione del settore. La Commissione europea non può considerare il Mar Baltico alla stessa stregua dell'Atlantico o del Mediterraneo. La regionalizzazione della politica della pesca dovrebbe andare di pari passo con specifiche misure socioeconomiche. Dal punto di vista di quanti vivono in aree dipendenti dalla pesca, l'azione comunitaria dovrebbe rivolgersi soprattutto alla diversificazione e alla ristrutturazione socioeconomica, anche tramite la creazione di nuovi posti di lavoro al di fuori del settore. Il fatto che nel Baltico non sia possibile aumentare il numero delle catture e dei posti del lavoro del settore dovrebbe far sì che vengano messe in atto le misure che ho appena citato, rispondendo in tal modo ad aspettative ed esigenze sociali.

Una ricerca condotta di recente ha dimostrato che due terzi degli stock ittici europei sono a rischio, e tra questi vi sono specie molto comuni come le sogliole, le platesse e il merluzzo. Le analisi condotte dal WWF dicono chiaramente che, se non verranno introdotte misure specifiche, la popolazione riproduttrice del tonno del Mediterraneo e di molte altre specie scomparirà entro il 2012.

**Sirpa Pietikäinen (PPE)**, *per iscritto*. – (FI) Signor Presidente, onorevoli deputati, per decenni la politica comune in oggetto ha limitato la pesca sia all'interno della Comunità che nelle acque territoriali di paesi terzi.

Purtroppo però questo è il settore in cui l'Unione ha avuto meno successo e ciò ha dato origine a una fase che potrebbe essere descritta, a buon diritto, come una fase di crisi. La situazione degli stock ittici è estremamente preoccupante: due terzi delle riserve comunitarie di pesce commercialmente sfruttabili si sono ridotti drasticamente. La redditività in calo e il sensibile assottigliamento dei banchi di pesce indicano chiaramente che l'industria del settore ha gravi problemi. Contingenti eccessivi e pesca illegale stanno distruggendo gli stock ittici a un ritmo allarmante.

La crisi è dovuta al fatto che per molto tempo ci si è disinteressati totalmente a problemi che nel frattempo hanno continuato ad accumularsi a causa della pesca eccessiva e di quella illegale. Inoltre, tecniche di pesca distruttive stanno devastando ciò che resta dell'ambiente marino: la pesca a strascico è uno dei metodi più dannosi.

L'Unione europea deve prendere sul serio la crisi degli stock ittici, un problema strettamente collegato anche a una prospettiva esterna, dal momento che l'Unione importa circa un terzo del pesce che vende. Un elemento cruciale della nuova politica comune sarà quello di fare in modo che gli accordi che abbiamo in materia di pesca con i nostri partner siano maggiormente sostenibili e le principali riforme dovranno affrontare il problema dell'eccesso di capacità dei pescherecci prevedendo un monitoraggio più efficace, allo scopo di eliminare il fenomeno della pesca clandestina.

Gli elementi fondamentali della riforma della politica della pesca, come proposto dalla Commissione nel suo Libro verde, dovranno basarsi innanzi tutto sull'ecosistema e sul principio di precauzione. La politica comune dovrebbe soprattutto fare in modo che la pesca di ciascuna specie ittica sia realmente sostenibile e, a questo fine, tutte le nazioni dovrebbero avere una propria strategia di gestione e tutela. Se necessario, l'Unione dovrà anche essere pronta ad adottare soluzioni atte ad assicurare l'incremento delle specie ittiche anche tramite l'introduzione di un divieto totale della pesca e del commercio del pesce.

**Nuno Teixeira (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Il Libro verde sulla riforma della politica comune della pesca è un'opportunità di rivedere la politica europea nei suoi diversi aspetti (economico, sociale e ambientale), definendo nuovi approcci finalizzati a risolvere i problemi che persistono nel settore. La riforma della politica

comune è particolarmente rilevante per le regioni ultraperiferiche, dove la pesca è estremamente importante per lo sviluppo e il sostentamento della popolazione.

La relazione sul Libro verde insiste su riforme che ritengo siano necessarie per una migliore applicazione di questa politica a livello regionale, e in particolare sulla necessità di un decentramento della gestione del settore, che tenga conto delle caratteristiche specifiche di ciascuna regione e che coniughi la sostenibilità del settore alla tutela delle specie ittiche. A Madeira c'è urgente bisogno di modernizzare i pescherecci e di promuovere delle misure che assicurino la produttività della pesca. Insisto sul fatto che una maggiore efficienza nella gestione delle risorse ittiche e una strategia finanziaria a sostegno dei lavoratori del settore sono priorità essenziali all'interno della riforma, che andranno applicate a livello regionale.

La riforma della politica comune della pesca segna un nuovo inizio nello sviluppo del settore, con una partecipazione più attiva di tutti coloro che sono coinvolti a livello nazionale, regionale e industriale.

## **5. Sicurezza delle ferrovie, compreso il sistema di segnalamento ferroviario europeo (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sulla sicurezza delle ferrovie, compreso il sistema di segnalamento ferroviario europeo.

**Siim Kallas, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, l'incidente ferroviario avvenuto a Buizingen lunedì 15 febbraio 2010 è stato una terribile tragedia. E' comprensibile quindi che, a seguito di questo grave incidente, ci si possa porre diverse domande tecniche e politiche sulla sicurezza delle ferrovie.

Innanzitutto il mio pensiero va alle vittime della tragedia e ai loro congiunti. E' sempre difficile trovare parole di conforto in questi tristi frangenti e a volte il silenzio è migliore di mille parole. Le cause dell'incidente non sono ancora state completamente chiarite; è stata però avviata un'inchiesta di natura tecnica in base a quanto previsto dalle disposizioni della direttiva comunitaria in materia di sicurezza.

Sarà compito delle autorità belghe condurre tale inchiesta, che dovrà essere indipendente da quella giudiziaria. L'obiettivo dell'indagine tecnica non è quello di attribuire colpe e responsabilità ma piuttosto quello di individuare le cause di quanto è accaduto, allo scopo di migliorare la sicurezza delle ferrovie ed evitare ulteriori incidenti.

L'organismo d'indagine belga ha chiesto il sostegno dell'Agenzia ferroviaria europea e due investigatori dell'agenzia hanno immediatamente raggiunto la squadra belga, a poche ore di distanza dall'incidente.

Desidero sottolineare che, dato che per il momento le cause dell'incidente non sono state accertate, non è ancora il caso di trarre conclusioni. Naturalmente sono pronto a chiarire alcune delle questioni che sono emerse dopo la tragedia e condividerò con voi il mio punto di vista sulla situazione.

Troppo spesso, quando si verificano incidenti ferroviari come questo, si cerca un presunto legame con le leggi e le norme europee. Desidero innanzi tutto essere molto chiaro su ciò che penso dell'apertura del mercato. Assieme all'apertura del settore dei trasporti ferroviari alla concorrenza e all'introduzione di norme per la separazione delle attività dei gestori dell'infrastruttura da quelle delle società ferroviarie, è stato introdotto un rigoroso quadro normativo sulla sicurezza delle ferrovie e l'interoperabilità. Intendiamo mantenere un alto livello di sicurezza, pur riconoscendo che ciascuno Stato membro ha procedure e metodi specifici in questo settore.

L'Agenzia ferroviaria europea produce regolarmente relazioni sulla sicurezza della rete europea e vigila sullo sviluppo della situazione all'interno degli Stati membri.

In base ad alcuni indicatori, risulta che l'apertura del settore ferroviario alla concorrenza non abbia avuto in alcun modo un impatto negativo sulla sicurezza delle ferrovie. Consentitemi di dire esplicitamente che qualsiasi tentativo di collegare i livelli di sicurezza delle ferrovie all'apertura del mercato ferroviario è solo una scusa per sviare il dibattito dalle vere cause dell'incidente.

La questione della coesistenza dei sistemi di controllo ferroviari nazionali ed europei può essere descritta in questi termini: in Europa oggi vengono utilizzati più di venti diversi sistemi nazionali per garantire la circolazione dei treni in sicurezza. Tali sistemi, sviluppati a livello nazionale, prevedono una componente a terra e una componente a bordo del treno. La componente a terra invia informazioni a un computer sul treno e il computer aziona i freni quando viene rilevata una situazione di pericolo.

Affinché il sistema possa funzionare i treni e le linee devono quindi essere dotati di attrezzature compatibili. I livelli di sicurezza e delle prestazioni dei vari sistemi nazionali di protezione automatica dei treni sono diversi, così come le norme relative all'attrezzatura delle linee e delle locomotive.

L'incompatibilità tra i diversi sistemi nazionali rappresenta un grosso problema per i convogli internazionali dato che comporta la necessità di cambiare locomotiva a tutti i confini oppure quella di dotare il treno di tanti sistemi a bordo quanti sono i sistemi presenti a terra sui binari lungo i quali viaggia il treno. Esistono persino casi di coesistenza di sistemi nazionali diversi all'interno di uno stesso paese. E' stato necessario dotare ad esempio il Thalys di sette diversi sistemi nazionali per poter attraversare quattro paesi.

Per questo motivo, è stato progettato e sviluppato un unico sistema da usare a livello europeo: tale sistema è attualmente in fase di installazione sulle più importanti linee e treni europei. Il sistema è noto come ERTMS – sistema europeo di gestione del traffico ferroviario.

Per quanto concerne la tempistica, posso dirvi che gran parte dei sistemi nazionali sono stati sviluppati nei primi anni '80, ma la loro diffusione è un processo lungo e costoso. Nella maggior parte dei paesi, solo alcune delle reti e delle locomotive nazionali sono attualmente dotate di tali apparecchiature e per arrivare a questo risultato parziale ci sono voluti circa vent'anni.

Le specifiche per il sistema ERTMS esistono dal 2000, tra il 2000 e il 2005 sono stati avviati alcuni progetti pilota e dopo il 2005 sono entrate in funzione diverse linee dotate del sistema ERTMS. Attualmente in dieci degli Stati membri esistono linee dotate di tale sistema, mentre in quasi tutti gli Stati membri vi sono progetti in corso. In Belgio, per esempio, la linea ferroviaria tra Aquisgrana e Liegi è dotata del sistema, così come i treni intercitty che viaggiano lungo la stessa linea.

Il sistema ERTMS è stato creato principalmente per promuovere l'interoperabilità, cioè per consentire alle locomotive di attraversare i confini, ma è anche considerato un sistema vantaggioso in termini di aumento della sicurezza. Il sistema è oggi pienamente funzionante ma, dato che per installarlo a bordo dei treni e lungo le linee ci vorrà molto tempo, i sistemi nazionali continueranno ancora a coesistere con il sistema ERTMS.

Alcuni paesi terzi come Taiwan, per fare un solo esempio, hanno a loro volta scelto il sistema ERTMS e non solo per motivi di operabilità: Taiwan ha investito sul sistema ERTMS semplicemente perché tale sistema è il migliore attualmente presente sul mercato.

E' stato chiesto più volte di operare un raffronto tra le situazioni esistenti nei diversi Stati membri: è alquanto difficile e non molto utile stilare una graduatoria tra gli Stati membri e fare confronti che abbiano un senso. Tutto dipende dalla scelta degli indicatori, dal periodo di riferimento e dalla qualità dei dati riportati, senza contare che uno o due incidenti gravi potrebbero avere un impatto significativo su qualsiasi tipo di graduatoria.

Nel complesso i dati dimostrano che le prestazioni del Belgio sono nella media; è vero tuttavia che il Belgio è rimasto indietro rispetto alla media europea per quanto riguarda la dotazione delle linee di un sistema automatico di sicurezza, sia esso nazionale che europeo.

**Mathieu Grosch**, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signor Presidente, desidero ringraziare il commissario Kallas per le spiegazioni che ci ha fornito. Nel contesto dell'incidente avvenuto a Buizingen, è naturalmente importante avere rispetto nei confronti delle vittime e dell'indagine in corso. Per questo motivo non dobbiamo saltare alle conclusioni e, aspetto ancora più importante, non dobbiamo cominciare ad attribuire colpe.

Ritengo che la Commissione abbia agito correttamente respingendo con forza le accuse delle ferrovie nazionali belghe, secondo le quali lo sviluppo del sistema europeo di gestione del traffico ferroviario avrebbe richiesto troppo tempo. Sappiamo per certo che la sicurezza è una priorità a livello nazionale e che continuerà a esserlo. A livello europeo noi, sia la Commissione che il Parlamento, ci siamo sempre rammaricati del fatto che le società ferroviarie non abbiano dato maggiore priorità alla sicurezza e all'interoperabilità tra i diversi sistemi europei.

Dopo che si verificano degli incidenti, spesso vengono presentate nuove proposte in ambito politico ma devo dire che in questo caso tutto era regolare, sia da un punto di vista normativo che tecnologico. La sola cosa che forse è mancata è stata la volontà di dare priorità alla tecnologia necessaria per passare in sicurezza dal sistema europeo al sistema avanzato belga, il cosiddetto sistema TBL 1+. Suddetta tecnologia era disponibile fin dalla metà degli anni '90, dunque non sono mancati certamente né il tempo né gli strumenti tecnici per applicarla.

Ciò che conta maggiormente per me è il futuro e desidero sottolineare alcuni aspetti. In primo luogo non dobbiamo in nessun caso operare tagli alla formazione del personale nel settore ferroviario. Questo non è stato né sarà uno degli obblighi dell'Unione europea. Le ferrovie hanno personale altamente qualificato e così dovrà essere anche in futuro.

In secondo luogo occorrono piani di conversione certi e vincolanti da parte delle società ferroviarie e dei paesi poiché lasciare tutto alla loro buona volontà non è più sufficiente. Occorre un calendario preciso e presto avremo l'opportunità di fissare obiettivi specifici qui in Parlamento.

La mia terza proposta è quella di garantire il diritto dei passeggeri di sapere se il binario e il materiale rotabile su cui viaggiano siano conformi ai più alti standard di sicurezza. Questo è il livello minimo di informazione che in futuro dovrà essere fornito ai passeggeri e dovremo scoprire come si possa introdurre un requisito obbligatorio a questo fine.

**Saïd El Khadraoui**, a nome del gruppo S&D. – (NL) Innanzi tutto, a nome del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, anch'io desidero esprimere il mio cordoglio alle vittime del disastro ferroviario di Buizingen, alle loro famiglie e ai loro amici.

Naturalmente sarà necessario attendere i risultati dell'inchiesta prima di poter trarre conclusioni concrete e specifiche, ma resta comunque il fatto che dovremo continuare a concentrarci sulla sicurezza delle ferrovie a tutti i livelli, anche a quello europeo, e che occorrerà valutare, migliorare, integrare e modificare regolarmente le nostre politiche in materia di sicurezza. Desidero unirmi al collega deputato e a lei, signor Commissario, nel sottolineare il mio rammarico per il fatto che alcuni funzionari belgi, con compiti di grande responsabilità, abbiano cercato di scaricare le colpe dell'incidente sull'Europa o almeno abbiano dato tale impressione. Il ritardo nello sviluppo del sistema europeo di gestione del traffico ferroviario, il sistema ERTMS, è stato citato come una delle ragioni possibili per cui adesso, nel 2010, solo un numero esiguo di locomotive belghe sia dotato di un sistema di arresto automatico.

Onorevoli deputati, ritengo si debba dire chiaramente e con grande onestà che per sviluppare questa buona idea – un sistema unico di segnalazione che sostituisca 20 sistemi diversi – ci è voluto più tempo di quanto si sperava e ci si aspettasse. Sicuramente ciò è riconducibile a ragioni di complessità tecnica. Oltretutto è stato necessario trovare un accordo sullo standard da adottare tra molti paesi, 27 – anche se fino a qualche tempo fa ce n'erano un paio di meno – senza contare i relativi problemi di bilancio. Eppure, come lei ha detto, nulla impediva a nessuno degli Stati membri di sviluppare il proprio sistema o di cominciare a utilizzare fin dall'inizio una sorta di versione embrionale del sistema ERTMS.

Sono dell'opinione che ora si debba guardare avanti e chiederci come poter contribuire a rendere le ferrovie più sicure. Credo che noi, a livello europeo, potremo dare un contributo su diversi fronti. In primo luogo possiamo farlo grazie all'ulteriore sviluppo del sistema ERTMS: tale piano di sviluppo esiste. Nel 2009, abbiamo stanziato 240 milioni di euro del bilancio per le reti di trasporto transeuropee (TEN-T) a sostegno degli Stati membri.

In secondo luogo, e credo che questo sia un compito importante della Commissione e dell'Agenzia ferroviaria europea, dovremo vigilare sull'applicazione pratica delle leggi sulla sicurezza europea nel settore. A questo riguardo cito l'esempio della direttiva 2004/49/CE sulla sicurezza dei treni comunitari che prevede, tra le altre cose, l'obbligo per ciascuno Stato membro di istituire un'autorità preposta alla sicurezza che sia indipendente dalle società ferroviarie e dal gestore dell'infrastruttura. Tale autorità ha il compito di monitorare, incoraggiare e rafforzare la sicurezza delle ferrovie e di sviluppare un quadro normativo. Ho l'impressione, onorevoli deputati, che questa autorità non funzioni molto bene in Belgio e credo che dovrete avviare una verifica sulla reale possibilità da parte degli Stati membri di garantire la sicurezza dei sistemi ferroviari nazionali in modo proattivo. Questo è un compito che vorrei affidarvi.

**Dirk Sterckx**, a nome del gruppo ALDE. – (NL) A nome del mio gruppo, anch'io desidero esprimere il mio cordoglio alle vittime e ribadire che attenderò, naturalmente, i risultati dell'inchiesta che spero venga condotta prima possibile e sia molto accurata.

Nel mio paese ci si è posti diverse domande sulla natura dell'approccio dell'Europa nei confronti delle ferrovie. Devo essere onesto con voi: mi indigna il fatto che qualcuno ci accusi di trascurare la sicurezza. Sono stato relatore per il Parlamento della direttiva sulla sicurezza delle ferrovie alla quale l'onorevole El Khadraoui ha appena fatto riferimento e sono orgoglioso del lavoro svolto allora. In quell'occasione ci siamo detti che bisognava essere molto esigenti in materia di sicurezza in tutti gli Stati membri e che a tal fine occorreva istituire un quadro europeo e fissare alcune norme. Siamo riusciti a far approvare la direttiva dagli Stati

membri con estrema difficoltà. Faccio notare che, come ha giustamente ricordato l'onorevole El Khadraoui, in alcuni paesi, tra cui purtroppo anche il mio, l'applicazione della direttiva a livello nazionale è in realtà poco organizzata e spero che il commissario vorrà rivedere tale aspetto. E forse anche il Parlamento dovrebbe rivedere la direttiva rendendone più rigoroso il quadro normativo, come ha proposto l'onorevole Grosch. Non è vero che stiamo trascurando la sicurezza: è vero il contrario.

In secondo luogo desidero sottolineare che il regolamento sui diritti dei passeggeri contiene un paragrafo che avremmo sperato non fosse necessario introdurre sugli acconti da erogare a coloro che sono rimasti uccisi o feriti in incidenti ferroviari. Accolgo con favore l'annuncio delle ferrovie statali belghe (SNCB) che si impegnano a utilizzare il sistema e ad anticipare il denaro; un tempo non sarebbe stato così.

Secondo alcuni l'apertura del mercato ha reso meno sicure le ferrovie. Ebbene, desidero sottolineare che questo non è vero nel modo più assoluto e i dati del 2008 dell'Agenzia ferroviaria europea lo dimostreranno. I paesi che nel 2008 si sono comportati meglio sono il Regno Unito e l'Olanda, che hanno entrambi aperto il mercato alla concorrenza.

Ritengo inoltre che si debba rivolgere l'attenzione al personale delle ferrovie che lavora sul campo: macchinisti, ferrovieri e amministratori. Dovremmo verificare nuovamente la loro situazione e far sì che la sicurezza venga prima di tutto, non solo per quanto concerne la formazione ma anche l'organizzazione del lavoro e la cultura aziendale. Per concludere, signor Presidente, desidero sottolineare che non dobbiamo perdere di vista il fatto che le ferrovie sono ancora tra i mezzi di trasporto più sicuri.

**Isabelle Durant**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, anch'io credo che il tragico incidente verificatosi la scorsa settimana sia stato il peggior disastro ferroviario avvenuto in Belgio dal 2001, anno in cui io ero ministro della mobilità e dei trasporti. Ancora una volta il mio pensiero va alla collega Candeago, a tutte le vittime della tragedia, ai loro cari e a tutti i ferrovieri in lutto.

Mi asterrò dal trarre conclusioni, come coloro che sono intervenuti prima di me: l'indagine è in corso e non dobbiamo fare speculazioni sui risultati. Tuttavia, nel caso del Belgio, è deplorabile che le ferrovie abbiano impiegato tanto tempo per dotarsi del sistema automatico di protezione ferroviaria, come sottolineato nei precedenti interventi. Trovo inaccettabile che, subito dopo il disastro, non potendo citare le ristrettezze di bilancio, per spiegare l'incidente siano stati chiamati in causa i ritardi nello sviluppo degli standard europei sull'interoperabilità e ho immediatamente avuto l'impressione che l'Europa venisse posta al centro di accuse infondate.

Il sistema europeo di gestione del traffico ferroviario (ERTMS) in realtà offre alle società ferroviarie l'opportunità di investire nella sicurezza in modo coordinato e interoperabile. Dobbiamo liberarci degli innumerevoli standard nazionali che ostacolano lo sviluppo e la competitività ora che il sistema europeo di controllo dei treni (ETCS) si sta evolvendo. Naturalmente il sistema si sta sviluppando e continuerà a farlo in modo da assicurare un alto livello tecnologico. Inoltre non ho dubbi sul fatto che tra cinque o dieci anni assisteremo a ulteriori sviluppi.

Bisogna dire che incidenti come questo, anche se eccezionali, ci ricordano che si può sempre migliorare in materia di sicurezza e a questo proposito voglio avanzare alcune proposte.

In primo luogo desidero sottolineare che, come lei sa, signor Commissario, attualmente è in corso un dibattito sulle reti di trasporto transeuropee e sulle loro condizioni e criteri. Ritengo che, quando si parla di reti transeuropee, l'utilizzo del sistema ERTMS in tutta Europa potrebbe divenire una priorità e credo anche che in questo contesto dovremmo fissare delle scadenze relative, in particolare, alle risorse di cui dovrà disporre ciascun paese e ciascuna rete.

Credo, infine, che occorra privilegiare la sicurezza alla liberalizzazione del mercato e obbligare le nuove società di gestione dei treni, che operano su varie reti nazionali, ad adattarsi maggiormente ai sistemi di protezione automatica già esistenti sulle reti e di dotare i propri treni dei rilevatori e delle attrezzature di cabina necessari.

Per concludere, credo che l'Agenzia ferroviaria europea possa fornire un aiuto prezioso per agevolare il processo di integrazione delle autorità nazionali sulla sicurezza. Tale integrazione renderà possibile, per esempio, che le attrezzature vengano approvate in base alla tipologia.

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*



**Derk Jan Eppink**, a nome del gruppo ECR. – (NL) L'indagine sulle cause dell'incidente ferroviario avvenuto a Buizingen deve ancora essere completata e quindi non posso ancora fare commenti, tuttavia sono giunto ad alcune conclusioni. Quando nel Regno Unito si verifica un incidente ferroviario, l'opinione pubblica lo attribuisce subito alla privatizzazione delle ferrovie. Le ferrovie belghe (SNCB) ricevono le sovvenzioni più alte di tutta l'Unione europea. Il Belgio dà alle ferrovie 32 centesimi di euro per passeggero al chilometro mentre la Francia ne dà 24, l'Olanda 15 e il Regno Unito 4. Nonostante tutte queste sovvenzioni le ferrovie belghe sono indebitate per 10 miliardi di euro. Dove va a finire il denaro?

Osservando le infrastrutture delle ferrovie belghe, la negligenza balza agli occhi: tutto è vecchio e logoro e mi chiedo se forse anche il sistema di sicurezza non venga a volte trascurato. E forse il personale viene pagato troppo a causa del potere dei sindacati. In Belgio le ferrovie sono una roccaforte socialista e sono gestite male. Queste sono le domande che bisogna porsi, e le ferrovie belghe non possono di certo giustificarsi con la mancanza di fondi!

**Jacky Hénin**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signor Presidente, quando in novembre l'onorevole Simpson ha dichiarato in quest'Aula: "Anche se il sistema ferroviario europeo è sicuro e negli ultimi anni sono stati fatti molti progressi grazie alla liberalizzazione del mercato" sono rimasto senza parole. Ma poi per fortuna egli ha anche aggiunto: "i gravi incidenti verificatisi di recente hanno sollevato dubbi in materia di sicurezza".

Il numero delle vittime e i gravi traumi fisici e psicologici causati dall'incidente di Buizingen ci hanno ricordato prepotentemente che è giunto il momento di avviare un dibattito serio sulla sicurezza delle ferrovie. Scartiamo subito l'idea che tutti gli incidenti siano, per natura, imprevedibili. La causa principale della mancanza di sicurezza lungo le reti ferroviarie europee è direttamente riconducibile alla separazione tra la gestione dell'infrastruttura ferroviaria e quella del materiale rotabile. Questa separazione – bisogna sottolinearlo con forza – è stata imposta dalla Commissione, contro il parere dei lavoratori delle ferrovie, al fine di consentire l'apertura del settore alla concorrenza e ciò ha aumentato fortemente la probabilità che si verificino degli incidenti. A causa di questa separazione la manutenzione della rete ferroviaria europea è stata sacrificata sull'altare dell'aumento dei profitti. Si potrebbe cercare di guadagnare tempo proponendo l'uso delle migliori tecniche all'avanguardia come unica alternativa per risolvere il problema ma in fin dei conti, ciò di cui c'è bisogno in Europa è una politica ferroviaria diversa. Dato che anno dopo anno il personale, gli investimenti e la formazione diminuiscono, è inevitabile dover affrontare il problema di nuovi incidenti, pagandone l'alto costo in termini di vite umane. Per assicurare realmente la sicurezza del settore ferroviario occorrerebbe una chiusura alla concorrenza e un'apertura alla cooperazione nell'Unione.

Per concludere, onorevoli deputati, uscendo dall'Aula nessuno oggi potrà più ignorare le proprie responsabilità e personalmente mi rifiuto di essere complice di azioni dolose. Senza cambiare ...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Philip Claeys** (NI). – (NL) Desidero far notare che il carico fiscale belga è uno dei più alti del mondo, eppure, in questo paese ingovernabile, i contribuenti, e in particolare quelli delle Fiandre, ottengono molto poco in cambio di ciò che danno. Il sistema ferroviario ne è la prova lampante dato che è del tutto superato ed è caratterizzato da frequenti e lunghi ritardi e da vagoni sovraccarichi durante le ore di punta.

La gestione delle ferrovie belghe (SNCB) è fortemente politicizzata e inefficiente senza contare che per i politici belgi, quando qualcosa va storto, nessuno è responsabile di nulla. Nel 2001 a Pécrot è avvenuto un incidente ferroviario molto simile a quello verificatosi la scorsa settimana a Buizingen. Nove anni fa tutti hanno pensato alla necessità di avviare iniziative serie per aumentare la sicurezza del sistema ferroviario ma poi non è stato fatto nulla. In attesa dell'introduzione del sistema europeo di controllo dei treni (ETCS), il Belgio ha sviluppato un proprio sistema che però è arrivato in ritardo e si è rivelato del tutto inadeguato.

La lezione che dobbiamo trarne è che occorre investire di più nella sicurezza e che i diversi sistemi esistenti devono essere adattati maggiormente l'uno all'altro. Se non è possibile ottenere un'interoperabilità efficace allora bisognerà incoraggiare al massimo il passaggio al sistema europeo ETCS. E' incredibile che un treno Thalys che viaggia da Parigi ad Amsterdam, per esempio, sia costretto ad avere addirittura sette diversi sistemi di sicurezza a bordo.

**Werner Kuhn** (PPE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, la collisione tra due treni di pendolari a Bruxelles, che ha causato questo terribile incidente, ha scosso profondamente tutti noi; i nostri pensieri sono rivolti alle famiglie e agli amici delle vittime.

Dopo disastri di questo tipo, la prima reazione è quella di trovare qualcuno a cui dare la colpa ma in questo caso l'Unione europea, la Commissione e le disposizioni in materia di sicurezza introdotte con la direttiva 2004/49 non devono diventare un capro espiatorio. D'altro canto è importante chiederci se occorra rafforzare le disposizioni in materia di sicurezza. L'indagine sull'incidente ferroviario non è ancora stata completata e quindi non ne conosciamo ancora le conclusioni; tuttavia dobbiamo chiederci se l'incidente avrebbe potuto essere evitato. Non possiamo escludere un errore umano o un guasto tecnico, entrambi aspetti importanti in materia di sicurezza ferroviaria. Tutte le società ferroviarie, sia statali che private, hanno l'obbligo di fornire un adeguato livello di sicurezza. Le società ferroviarie nazionali devono assicurare la conformità agli standard di sicurezza.

Non voglio giudicare la situazione dal punto di vista della Germania, ma desidero semplicemente far notare che noi tedeschi abbiamo cercato di applicare la direttiva nella sua interezza. Laddove vi è la possibilità di un errore umano, devono poter entrare in funzione sistemi tecnici. Ricordo ad esempio la leva d'arresto che aziona automaticamente i freni qualora la leva principale non sia stata tenuta premuta per un minuto, oppure il congegno grazie al quale i freni entrano automaticamente in funzione se un treno passa con il semaforo rosso. Dobbiamo mettere a punto sistemi di questo tipo e applicare il sistema europeo di controllo in modo da poter agire in qualche modo su questi meccanismi anche esternamente al treno.

I membri della commissione per i trasporti e il turismo lavoreranno insieme alle necessarie valutazioni del caso e trarranno le dovute conclusioni in materia di disposizioni sulla sicurezza.

**Marc Tarabella (S&D).** – (FR) Signor Presidente, il disastro ferroviario di Buizingen, vicino a Bruxelles, ha causato 18 vittime e più di 160 feriti: i nostri pensieri ovviamente sono rivolti innanzi tutto alle famiglie. Le cause dell'incidente non sono ancora note – è in corso un'indagine – e occorrerà riflettere sulla necessità di avviare una valutazione della sicurezza ferroviaria europea in tutti gli Stati membri.

Tale valutazione dovrà incentrarsi, naturalmente, sui sistemi di sicurezza e sul loro stato di applicazione, interoperabilità ed efficacia. La valutazione del livello di sicurezza della rete ferroviaria europea dovrà essere intesa in senso lato e dovrà includere, in particolare, un esame delle condizioni di lavoro in cui operano gli addetti ferroviari, dal momento che sono loro i migliori garanti della sicurezza.

Chiedo quindi alla Commissione di avviare una valutazione della sicurezza delle reti ferroviarie europee tramite un approccio globale che prenda come punto di partenza il processo di liberalizzazione delle ferrovie. Un aspetto è chiaro: è arrivato il momento di avviare una valutazione priva di tabù sulle conseguenze pratiche delle politiche finalizzate alla liberalizzazione e allo smantellamento dei servizi pubblici. Che valore aggiunto hanno portato? Chi ne ha beneficiato? Chi invece ne ha subito le conseguenze?

Lo scopo della valutazione dev'essere quello di raffrontare l'applicazione degli standard europei di sicurezza e di segnalamento alle condizioni di lavoro esistenti dopo che è stata avviata la liberalizzazione del settore ferroviario all'interno di ciascuno degli Stati membri. La Commissione deve quindi considerare il ruolo dei servizi pubblici in senso lato. Il *Parti Socialiste* – il partito al quale appartengo – chiede da tempo all'Unione europea di avviare iniziative finalizzate a tutelare e sviluppare i servizi pubblici e questa è l'idea sottesa all'introduzione di una direttiva quadro sui servizi di interesse pubblico. Tale direttiva farebbe sì che i servizi pubblici abbiano un quadro normativo stabile e un finanziamento adeguato, in linea con i principi di universalità e di parità di accesso.

#### PRESIDENZA DELL'ON. LAMBRINIDIS

*Vicepresidente*

**Derk Jan Eppink (ECR).** – (NL) Vorrei rivolgere una domanda all'onorevole Tarabella, un collega che tengo peraltro in alta considerazione personale. Certamente egli non può negare che le ferrovie belghe, la SNCB, sono quelle che in Europa ricevono maggiori sussidi, e quindi non può dare la colpa alla liberalizzazione, visto che il trasporto passeggeri non è stato liberalizzato, né può trovare ogni tipo di scuse d'altro genere.

Vorrei poi far presente che l'onorevole Tarabella parla a nome del Partito socialista francofono del Belgio, il PS, che esercita un forte controllo sulla SNCB attraverso le organizzazioni sindacali. Se il sistema ferroviario politicizzato gestisse le ferrovie meglio, cose del genere non accadrebbero.

**Marc Tarabella (S&D).** – (FR) Signor Presidente, tutto ciò che voglio dire in replica all'onorevole Eppink è che questo non è un comizio elettorale. E' successo un grave incidente che ha causato vittime – e altri si sono

verificati in passato – ed è perfettamente ovvio che se ne ricerchino le cause. Sono in atto indagini; lasciamo che facciano il loro corso.

C'è, tuttavia, un elemento che non va mai ignorato, ed è il fattore umano. In qualsiasi liberalizzazione – so che lei è favorevole alla liberalizzazione, io lo sono molto meno e, anzi, sono contrario alla liberalizzazione dei servizi pubblici – il fattore umano viene trascurato. Il personale è sottoposto a pressioni fortissime, deve lavorare per ore e ore di fila o, in ogni caso, per periodi di tempo più lunghi e senza interruzioni. I macchinisti sono responsabili della sicurezza dei passeggeri. Reputo perciò importante informarsi sulle condizioni di lavoro e su qualsiasi loro modifica. Penso che questo sia un punto rilevante.

**Joe Higgins (GUE/NGL).** – (EN) Signor Presidente, il terribile incidente ferroviario accaduto vicino a Halle è stato un'orribile tragedia per le vittime, le loro famiglie, i loro colleghi e amici. Adesso è importante trarre da questa tragedia le debite conclusioni per evitare altre vittime in futuro. A tal fine è essenziale dare ascolto a ciò che i lavoratori delle ferrovie hanno da dire e tenerne conto per rendere i viaggi in treno sicuri sia per i lavoratori sia per i passeggeri.

E' veramente scandaloso che un – presumo – conservatore britannico, membro del Parlamento europeo, denigri e calunni i ferrovieri belgi qui in quest'Aula quando è del tutto evidente che le politiche di neoliberalizzazione e deregolamentazione hanno causato danni gravissimi al nostro sistema ferroviario inteso come infrastruttura pubblica. Tra i lavoratori belgi delle ferrovie c'è un fortissimo senso di frustrazione, come è emerso chiaramente dagli scioperi spontanei di protesta cui hanno aderito nei giorni successivi alla tragedia. Questo è il terzo incidente grave occorso in Belgio in nove mesi.

Dopo un tragico incidente accaduto, sempre in Belgio, nel 2001, erano state promesse ampie misure di sicurezza, che però non sono state attuate. La realtà è che i lavoratori delle ferrovie belghe sono sotto continua pressione: devono lavorare più a lungo, i viaggi vengono allungati e ci sono meno pause, il che significa minore sicurezza. Ovviamente, la perfida politica di liberalizzazione e privatizzazione portata avanti dalla Commissione europea metterà ancora più a rischio la sicurezza. Ciò vuol dire che i profitti delle grandi imprese di trasporto vengono prima di tutto il resto. E' evidente che il modo migliore per garantire la sicurezza è mantenere le infrastrutture ferroviarie di proprietà pubblica, con il controllo democratico e con gli investimenti necessari.

**Georges Bach (PPE).** – (DE) Signor Presidente, anch'io desidero fare le condoglianze alle famiglie colpite dalla tragedia. Per le persone colpite – le famiglie in lutto e i feriti gravi – sarà però di scarsa consolazione se continueremo a dire che la ferrovia è la modalità di trasporto più sicura e che il numero di incidenti è molto basso rispetto al trasporto stradale.

Sorgono, ovviamente, interrogativi sulle circostanze. Come si è potuto verificare un incidente del genere? Ma, come è già stato detto, a questa domanda devono rispondere i tecnici e poi i magistrati. La domanda alla quale dobbiamo invece rispondere noi è questa: cosa è andato storto nel processo di creazione di un mercato ferroviario europeo comune? E, in secondo luogo, come possiamo prevenire altri incidenti impiegando tutti i mezzi a nostra disposizione? Ogni incidente è un incidente di troppo.

In quanto ex dipendente delle ferrovie, ho vissuto i cambiamenti in prima persona. Vorrei ora parlare di alcuni dei problemi che, in una certa misura, influenzano la sicurezza. All'inizio degli anni '90, invece di introdurre la concorrenza nel trasporto ferroviario, avremmo dovuto prima di tutto iniziare un processo di armonizzazione tecnica, che ci avrebbe permesso di risolvere già negli anni '90 tutti i problemi citati dal commissario Kallas. Sarebbe bastato aprire il mercato alla concorrenza sulla base dell'armonizzazione tecnica. La frammentazione delle imprese ha introdotto molti soggetti nel sistema ferroviario, il quale però è un sistema che può funzionare bene soltanto se è gestito come un'entità unica. Quindi, secondo me gli Stati membri, le compagnie ferroviarie, gli operatori delle infrastrutture e anche la Commissione – che, come è già stato rilevato, ha adottato direttive e regolamenti senza eseguire una valutazione provvisoria – condividono la responsabilità degli incidenti più recenti. La valutazione si è conclusa solo poco tempo fa. Le compagnie ferroviarie hanno commesso l'errore di scegliere la strategia sbagliata e di aspettare troppo a lungo un sistema europeo. Hanno cercato continuamente di ridurre i costi, hanno assunto personale privo delle competenze necessarie, come già detto, e hanno anche investito troppo poco.

Questi sono tre punti che vorrei mettere in evidenza. E' necessario aumentare immediatamente i finanziamenti per accelerare il previsto programma di modernizzazione.

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Silvia-Adriana Țicău (S&D).** – (RO) In linea generale, il trasporto su ferrovia è più sicuro, più veloce e meno inquinante del trasporto su strada. Tuttavia, nel 2007 circa 2 600 persone sono rimaste vittima di incidenti ferroviari, mentre l'anno scorso è cresciuto il numero degli incidenti ferroviari che hanno coinvolto treni passeggeri e treni merci.

Il recente incidente accaduto in Belgio, nel quale 20 persone sono morte e 120 sono rimaste ferite, riporta drammaticamente alla nostra attenzione l'importanza della sicurezza del trasporto ferroviario. Purtroppo la crisi economica e finanziaria ha acuito le difficoltà finanziarie sia degli operatori sia dei gestori delle infrastrutture ferroviarie. E' grave che la mancanza di personale specializzato e di risorse finanziarie per l'attuazione dell'ERTMS sia tra le possibili cause dell'incidente, mentre migliaia di dipendenti delle ferrovie vengono licenziati. Invito gli Stati membri e la Commissione ad adottare le misure necessarie per:

1. ammodernare le infrastrutture ferroviarie e il materiale rotabile esistente, al fine di garantire trasporti ferroviari sicuri ed efficienti,
2. dare la priorità agli investimenti necessari per garantire la sicurezza e la protezione del trasporto ferroviario,
3. sviluppare nuove infrastrutture per il trasporto ferroviario e dare attuazione all'ERTMS.

**Antonio Cancian (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, i recenti disastri ferroviari che hanno colpito l'Europa – il Belgio oggi, l'Italia ieri – ci impongono una riflessione sulle falle del sistema e sulle opportune misure di miglioramento delle prestazioni in termini di sicurezza.

Ad esempio, stupisce pensare che l'Unione europea ha elaborato già nel 2000 un apposito sistema per il monitoraggio del traffico ferroviario – l'RTMS – e che tuttavia, a distanza di dieci anni, il sistema è stato adottato da pochissimi Stati membri.

Ancora oggi esistono sul territorio dell'Unione europea più di venti sistemi di sicurezza ferroviari differenti ed è evidente come questo dia luogo a difficoltà, in particolare sulle tratte internazionali.

È vero che l'adeguamento delle infrastrutture ferroviarie e del parco circolante del sistema europeo implica delle valutazioni e degli adempimenti di natura tecnica ed economica che devono necessariamente essere gestiti dalle società del settore. Tuttavia, non possiamo fare a meno di rimarcare che la normativa comunitaria non fissa alcuna data per l'adeguamento delle linee nazionali al sistema RTMS e rimanda agli Stati membri la competenza di determinare le esigenze di attrezzature delle vetture circolanti.

Sarebbe meglio imporre e fissare delle date, incentivare mediante investimenti e anzi toglierli a chi non si adegua ai progetti di infrastrutturazione o acquista rotabili che non usano questi sistemi.

L'altro ragionamento è che non bisogna rallentare l'interoperabilità e la realizzazione del mercato interno. Oggi abbiamo un'agenzia nazionale indipendente per la sicurezza, che dovrebbe verificare l'adozione degli opportuni sistemi di sicurezza. Orbene, bisogna insistere affinché l'ottenimento delle certificazioni di sicurezza sia una precondizione per la concessione della licenza di esercizio.

Ribadisco inoltre che, nell'ottica di un mercato ferroviario comune liberalizzato, vanno rafforzati al livello centrale i poteri dell'Agenzia ferroviaria europea nei controlli.

**Debora Serracchiani (S&D).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, in seguito al recente incidente ferroviario di Bruxelles, che molti colleghi hanno ricordato, ancora una volta i riflettori sono puntati sulla sicurezza delle ferrovie.

La direttiva 2004/49/CE sulla sicurezza delle ferrovie in generale stabilisce che le imprese ferroviarie e i gestori delle infrastrutture devono essere corresponsabili della sicurezza dell'esercizio, ciascuno per la parte di sua competenza.

Nel caso specifico dell'incidente avvenuto in Belgio, sembra si sia trattato di un errore umano. Attenderemo naturalmente le indagini. Pare comunque che il treno non disponesse del sistema automatico di frenata.

La Commissione è a conoscenza di quali reti e di quanti treni all'interno degli Stati membri non dispongono di questo strumento di sicurezza? E intende essa lanciare una proposta legislativa per dotare tutta la rete dell'Unione di tale sistema?

**Ślawomir Witold Nitras (PPE).** – (PL) Signor Presidente, desidero anzitutto fare le condoglianze alle famiglie delle vittime. Vorrei parlare di un aspetto che reputo molto importante e che non è stato ancora affrontato.

E' in corso una discussione che, sotto molti punti di vista, è giustificata. Anch'io ho le mie idee, peraltro molto chiare, in materia. Penso che un mercato deregolamentato sia decisamente migliore di un mercato dominato da imprese di proprietà dello Stato; però voglio dire una cosa che è importante nel contesto della discussione.

Questa disputa non riguarda soltanto la proprietà – statale o privata – di un'impresa, ma anche la situazione del mercato, cioè se esso sia libero o limitato, regolamentato, e in quest'ultimo caso in molti Stati membri esiste spesso, di fatto, un monopolio statale. Ci sono tantissimi sistemi ferroviari, che differiscono non solo da uno Stato membro all'altro ma, in molti casi, anche all'interno di un singolo paese, dove sono utilizzati sistemi diversi. Non di rado i sistemi di cui stiamo parlando costituiscono una barriera protezionistica di tipo amministrativo, creata al solo fine di proteggere l'azienda monopolista nel mercato nazionale. In molti casi, l'uso di determinati equipaggiamenti e locomotive è vietato al solo scopo di ostacolare l'accesso al mercato da parte di un concorrente straniero o di un concorrente privato. Le conseguenze di questa situazione sono la creazione di tantissimi sistemi diversi e l'emergere di problemi di sicurezza.

Andando a vedere come vengono stanziati i Fondi strutturali per i progetti infrastrutturali nei nuovi Stati membri, si scopre che in quei paesi praticamente non ci sono soldi per le infrastrutture ferroviarie. I funzionari che dovrebbero compilare i moduli di domanda e chiedere finanziamenti non sono per nulla interessati. Ci troviamo di fronte a un sistema nel quale molti Stati membri non vogliono che le loro ferrovie cambino, per rendere la vita difficile alla concorrenza straniera o ai concorrenti privati. E a farne le spese sono la sicurezza e la capacità concorrenziale.

**Ivo Belet (PPE).** – (NL) Il tragico incidente di Buizingen impone a tutti noi – Europa compresa – di aprire un'indagine. Questa tragedia è costata la vita a 18 persone ed è proprio nei loro confronti che abbiamo il dovere, entro breve tempo, di trarre insegnamento dall'incidente e di adoperarci affinché la sicurezza sia garantita sulle linee ferroviarie belghe ed europee.

Come sappiamo, ed è già stato detto, non è colpa dell'Europa se il sistema di arresto automatico deve ancora essere introdotto pienamente in Belgio. Ciò non significa, però, che ora l'Europa non abbia il dovere di attivarsi – al contrario. Chiediamo espressamente che anche la Commissione europea esegua una valutazione per dare risposta a molti interrogativi specifici. Ad esempio, come saprete abbiamo imposto alle compagnie ferroviarie – comprese quelle private – l'obbligo di montare su tutti i treni entro il 2013 il nuovo sistema europeo di controllo dei treni ETCS; già adesso, però, sappiamo che le linee ferroviarie europee non saranno dotate di tale sistema entro la data prevista.

Vorrei citare due cifre. Attualmente, signor Commissario, in tutta l'Europa solo 2 800 chilometri di ferrovie sono muniti del nuovo sistema di sicurezza europeo. La sola rete ferroviaria belga, con i suoi 3 400 chilometri, è più lunga. E' quindi evidente che l'Europa non è pronta e che i nostri treni non saranno in grado, o lo saranno solo in misura insufficiente, di comunicare con i nuovi dispositivi di segnalamento. Tale situazione merita una valutazione approfondita.

Signor Commissario, dobbiamo anche avere il coraggio di accertare se la crescente concorrenza tra le imprese ferroviarie abbia aumentato la pressione sui dipendenti. Non dovremmo, forse, considerare l'opportunità di introdurre anche per i macchinisti, come abbiamo già fatto per i camionisti, orari di guida e periodi di riposo validi a livello europeo? In sintesi, questo incidente impone all'Unione europea di farsi un esame di coscienza e di compiere un'indagine, oltre che di dimostrare la disponibilità e la volontà politica di apportare i cambiamenti che si rendessero necessari.

**Michael Cramer (Verts/ALE).** – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, questo terribile incidente ha coinvolto due locomotive gestite dalla SNCB, le ferrovie nazionali belghe, su un tratto di rete di proprietà statale. In Belgio, il trasporto ferroviario di passeggeri non è soggetto ad alcuna concorrenza e quindi l'incidente non ha nulla a che fare con la concorrenza o l'apertura delle reti ferroviarie, ma va ricondotto esclusivamente all'inadeguatezza degli standard di sicurezza. L'onorevole Grosch ha già fatto presente che i dispositivi tecnologici capaci di arrestare automaticamente un treno che passa con il semaforo rosso sono disponibili da oltre vent'anni, e allora la domanda che s'impone è perché mai quei dispositivi non siano stati installati.

Tutto ciò non ha nulla a che fare nemmeno con il sistema europeo di gestione del traffico ferroviario ERTMS, sul quale sono stato relatore. Tale sistema si pone in una prospettiva futura, ma non solleva gli Stati membri dalla responsabilità di adottare misure di sicurezza già disponibili a livello nazionale. Questo è un compito che spetta ai singoli paesi.

Dobbiamo dunque chiederci perché il Belgio negli scorsi vent'anni non abbia investito nel nuovo sistema di sicurezza. Se avessero costruito un paio di chilometri di autostrada in meno, sarebbe rimasta loro una somma

di denaro pari a due o tre volte quella necessaria per installare tali sistemi di sicurezza e avrebbero evitato incidenti come questo. Non è la prima volta che un treno è passato con il rosso; è semplicemente la prima volta che il mancato rispetto del segnale ha provocato un incidente così grave.

**Siim Kallas**, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, questo dibattito suscitato dal tragico incidente avvenuto in Belgio farà naturalmente parte della nostra discussione generale sulla sicurezza in campo ferroviario e sullo sviluppo dei trasporti in Europa. La Commissione sta preparando un Libro bianco sul futuro dei trasporti che prende in seria considerazione tutti gli aspetti legati alla sicurezza e alla protezione di tutte le modalità di trasporto, ferrovie comprese – che peraltro sono tuttora, come ribadito più volte, una delle modalità di trasporto più sicure.

E' importante anche discutere adesso del pacchetto ferroviario – la “prima revisione” del pacchetto ferroviario – e ci occuperemo senz'altro anche di questo aspetto e ne terremo conto.

Per il momento mi limiterò a proporvi alcune osservazioni concrete. Il sistema europeo di gestione del traffico ferroviario ERTMS è stato predisposto nell'ottica di garantire l'interoperabilità delle ferrovie. E', ovviamente, un buon sistema, con elementi di sicurezza molto validi. Tuttavia, la sicurezza rimane ancora di competenza degli Stati membri, a prescindere dal sistema che utilizzano. In ogni caso, l'ERTMS sta procedendo molto bene.

A breve ci occuperemo anche delle reti transeuropee di trasporto TEN-T. Questo progetto specifico riguarda l'installazione del sistema di gestione del traffico. Entro il 2020, 20 000 chilometri di ferrovie utilizzeranno questo sistema in Europa, Belgio compreso.

Il progetto è in corso di esecuzione, ma in campo ferroviario i tempi sono lunghi, gli investimenti sono ingenti e l'85 per cento dei fondi destinati alle reti TEN-T sono impiegati in particolare per migliorare le ferrovie, anche per mezzo dell'ERTMS. Ovviamente sarei molto contento se, con il sostegno del Parlamento europeo, potessimo aumentare i finanziamenti per gli investimenti nelle reti ferroviarie. Sarebbe molto importante riuscire a farlo.

Ma, come sempre accade, anche in questo caso il fattore umano è, ovviamente, rilevante. E già che stiamo parlando di standard di sicurezza, ce n'è uno – il semaforo rosso – che impone l'obbligo di fermarsi. Questo standard esiste dal XIX secolo. Quindi, se ora diciamo che ci sarà un sistema frenante sicuro al 100 per cento che permetterà di ovviare all'errore umano – ebbene, non è vero, perché resterà sempre qualche piccolo margine per l'errore umano. E la responsabilità del singolo è molto importante.

Vorrei fare un'ultima considerazione sulla liberalizzazione e sui servizi pubblici. Si tratta di due cose separate. Nessuno impedisce agli Stati di offrire buoni servizi pubblici, anche nel contesto della liberalizzazione. Le norme europee non vietano la concessione di aiuti – gli Stati possono farlo – e la liberalizzazione non esclude la possibilità che ci sia un servizio pubblico di qualità.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Herbert Dorfmann (PPE)**, per iscritto. – (DE) Il tragico incidente accaduto in Belgio ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema della sicurezza in campo ferroviario. Va migliorata la sicurezza del materiale rotabile, come pure quella dei sistemi di segnalamento. Sulle reti ferroviarie europee circolano ancora, in particolare, molti vagoni merci assolutamente obsoleti, e l'incidente dell'anno scorso in Italia ha dimostrato quali possono essere le conseguenze di questa situazione. Finora, purtroppo, l'Unione europea ha fatto molto poco per costringere gli operatori del trasporto merci a portare la qualità del loro materiale rotabile a livelli di sicurezza accettabili. Non va poi dimenticato che sulla ferrovia vengono trasportate anche merci pericolose, che in caso di incidente potrebbero causare danni devastanti. Stando così le cose, chiedo standard di sicurezza più elevati per le ferrovie.

**Bruno Gollnisch (NI)**, per iscritto. – (FR) La tragedia che ha colpito il Belgio portando dolore e lutti va indubbiamente ricondotta a motivi che hanno a che fare con le caratteristiche peculiari di questo paese, come molti colleghi fiamminghi hanno sottolineato nella discussione odierna. Spetterà ora all'inchiesta accertare in quale misura tali caratteristiche siano state all'origine della tragedia.

Essa, tuttavia, ha una causa precisa e fondamentale: la liberalizzazione del trasporto ferroviario e la separazione tra la gestione della rete e il trasporto ferroviario in quanto tale. E' successo, quindi, che la rete, la sua qualità e la sua sicurezza sono state sacrificate sull'altare del profitto dagli operatori dei trasporti, che reputano

eccessivi gli oneri loro imposti, così come sono stati sacrificati la sostituzione e l'ammodernamento dei treni. Oggi gli orari e la frequenza del servizio rispondono alla logica del profitto, non più alla logica delle esigenze degli utenti. Anche se utilizzate regolarmente, alcune linee vengono dismesse perché non sono abbastanza remunerative, mentre ne restano in uso altre nonostante il buon senso suggerirebbe di chiuderle. I ritardi stanno diventando la norma, persino nel caso dei treni ad alta velocità.

Nel vostro sistema liberale, i cittadini che si servono del treno non sono diventati clienti da tenere in grande considerazione, bensì sono tuttora considerati utenti-contribuenti da trattare come bestiame. Come in tutte le altre attività che avete liberalizzato, oggi paghiamo sempre più caro un servizio che è sempre più scadente – quando, purtroppo, non diventa anche pericoloso.

**Marian-Jean Marinescu (PPE)**, *per iscritto*. – (RO) Il tragico incidente di Bruxelles ci costringe una volta di più ad affrontare il problema della mancata armonizzazione da parte degli Stati membri dei sistemi di sicurezza ferroviaria, sebbene la direttiva 2004/49/CE stabilisca chiaramente standard comuni per gli indicatori di sicurezza e soddisfi appieno i requisiti di sicurezza in generale, compresi quelli per la gestione delle infrastrutture e del traffico. Il problema più grave è in realtà di natura prettamente finanziaria: la durata d'uso delle infrastrutture ferroviarie e del materiale rotabile, inclusi i sistemi di segnalamento, è estremamente lunga. Stando così le cose, sarebbe auspicabile che gli Stati membri riuscissero, a dispetto della crisi, a guardare al di là dell'aspetto finanziario e decidessero di accelerare la messa in opera di sistemi interoperabili, oltre a investire maggiormente nelle infrastrutture ferroviarie e nei sistemi di segnalamento sia per le infrastrutture che per il materiale rotabile.

I risparmi ottenuti ritardando il rinnovo e l'ammodernamento del materiale rotabile e delle infrastrutture ferroviarie possono purtroppo causare, come in questo caso, incidenti tragici che comportano non soltanto enormi danni economici e finanziari ma anche la perdita di vite umane – il che è inaccettabile. Desidero esprimere tutta la mia partecipazione al dolore delle famiglie colpite dalla tragedia in questo momento così difficile e mi auguro che incidenti del genere non si verifichino mai più.

*(La seduta, sospesa alle 11.25, riprende alle 11.30)*

## PRESIDENZA DELL'ON. LAMBRINIDIS

*Vicepresidente*

### 6. Approvazione del processo verbale della seduta precedente

*(Il Parlamento approva il processo verbale della seduta precedente)*

**Véronique De Keyser (S&D)**. – (FR) Signor Presidente, non intendo soffermarmi sull'increscioso episodio avvenuto ieri in quest'Aula, un episodio davvero non degno di questo Parlamento durante il quale il presidente Van Rompuy è stato insultato. Il presidente del Consiglio europeo sa sicuramente difendersi da solo, ma non posso accettare che qualcuno, in quest'Aula, affermi che il mio paese è un non-paese. Si tratta di un paese fondatore dell'Unione europea nonché il prossimo ad assumere la presidenza di turno. Non capisco davvero come in quest'Aula qualcuno possa cadere così in basso con tali affermazioni e per questo, Signor Presidente, pretendo delle scuse.

*(Applausi)*

**Gerard Batten (EFD)**. – (EN) Signor Presidente, trattandosi di un richiamo al regolamento, vorrei intervenire ai sensi dello stesso articolo della collega che ha fatto esplicito riferimento all'onorevole Farage.

Si chiama politica. Avete imposto il trattato di Lisbona ai nostri paesi senza nemmeno consultare i cittadini, ma se il mio collega lo fa notare e la cosa non vi piace, vi lamentate. Si chiama politica. E' quello che c'era nel nostro paese prima che l'Unione europea distruggesse la nostra democrazia; quindi abituatevi ad ascoltare l'opposizione.

**Presidente**. – Onorevole Batten, l'affermazione precedente intendeva dare risposta a quanto detto ieri in Parlamento. E' stato fatto ai sensi del suddetto articolo. Non era un richiamo al regolamento. Ritengo, dunque, che il suo richiamo sia stato inopportuno.

## 7. Turno di votazioni

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

*(Per l'esito delle votazioni e altri dettagli: vedasi processo verbale)*

### 7.1. Progetti di investimento nelle infrastrutture per l'energia nella Comunità europea (A7-0016/2010, Adina-Ioana Vălean)

### 7.2. Situazione in Ucraina (B7-0116/2010)

- Prima della votazione sul paragrafo 4bis:

**Cristian Dan Preda**, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signor Presidente, vorrei presentare l'emendamento seguente: "invita le autorità ucraine, riconoscendo al contempo che l'Ucraina ha ratificato la convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali e la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie del Consiglio d'Europa, a compiere ulteriori sforzi per tendere la mano alle comunità minoritarie dell'Ucraina, integrandole ulteriormente agli sviluppi politici del paese e rispettando il diritto all'istruzione nelle lingue minoritarie".

Il motivo è molto semplice: dobbiamo sfruttare il contesto post-elettorale per dimostrare che la politica esterna dell'Unione si basa sul rispetto dei diritti umani, inclusi quelli delle minoranze.

*(L'Assemblea manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)*

- Prima della votazione sul paragrafo 14:

**Michael Gahler**, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signor Presidente, qualora il mio emendamento orale venisse accettato, non servirà una votazione per parti separate. Esso recita:

(EN) "invita la Commissione ad allineare strettamente il programma indicativo nazionale per il 2011-2013 all'Agenda di associazione".

(DE) Il testo originale, nella sua versione attuale, dice esattamente il contrario ed è errato.

*(L'Assemblea manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)*

- Prima della votazione sul paragrafo 15:

**Michael Gahler**, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signor Presidente, in questo caso si tratta di una piccola imprecisione. La nuova dicitura è corretta. Nel testo originale è sbagliato il riferimento. Non serve che lo legga perché avete la mozione scritta dinanzi a voi.

*(L'Assemblea manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)*

### 7.3. Priorità del Parlamento in vista della sessione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (Ginevra, 1-26 marzo 2010) (B7-0119/2010)

- Prima della votazione sul paragrafo:

**José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra (PPE).** – (ES) Signor Presidente, ieri, durante la discussione sulla proposta di risoluzione oggi ai voti, abbiamo espresso il nostro cordoglio per il decesso di Orlando Zapata Tamayo, un imprenditore edile quarantaduenne nonché prigioniero politico cubano, venuto a mancare in seguito a uno sciopero della fame e anni e anni di detenzione arbitraria, ingiusta e disumana.

Ieri, in quest'Aula, il commissario Georgieva ha condannato con durezza e asprezza il suddetto episodio. Signor Presidente, le chiedo, a nome del Parlamento, di esprimere le condoglianze alla famiglia del signor Zapata, che è stata vittima di ripetute vessazioni persino durante la cerimonia funebre.

Le chiedo di manifestare alle autorità cubane la sua più dura condanna nei confronti di questa morte decisamente evitabile e che il presidente della commissione cubana per i diritti umani e la riconciliazione, Elizardo Sánchez, ha definito descritto come un omicidio mascherato da "atto di giustizia". Signor Presidente,



auspicio che questa morte possa far riflettere quanti sperano, ingenuamente e in buona fede, di poter cambiare la posizione comune del Consiglio: si tratta di un approccio nobile che si limita a mettere in relazione i progressi registrati nell'isola con i diritti umani e le libertà fondamentali che, come abbiamo visto, continuano tuttavia a essere violati.

*(Applausi)*

*- Dopo la votazione sull'emendamento n. 3:*

**Elmar Brok (PPE).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, propongo un emendamento orale a favore di una votazione per parti separate sul paragrafo 10 in cui si afferma che il Parlamento “non ritiene appropriata l'inclusione di tale nozione nel protocollo recante norme complementari sul razzismo, sulla discriminazione razziale, sulla xenofobia e su tutte le forme di discriminazione”. In merito alla parte centrale, è necessaria una votazione per parti separate: non capisco perché consideriamo unitamente i suddetti elementi quando, invece, dovremmo combattere la discriminazione nei confronti delle minoranze religiose con lo stesso impegno che dedichiamo a qualsiasi altra forma di discriminazione. E' inammissibile che i provvedimenti in materia di discriminazione delle minoranze religiose siano meno severi. Per questo motivo, credo che dovrebbe esserci concessa la possibilità di una votazione per parti separate.

*(L'Assemblea respinge la richiesta di una votazione per parti separate)*

*- Prima della votazione sul paragrafo 20:*

**Elmar Brok (PPE).** – (DE) Signor Presidente, chiedo anch'io una votazione per parti separate in merito all'eliminazione di “posizioni assunte dall'Unione” nell'ultima frase. Il testo aggiornato reciterebbe: “chiede che le raccomandazioni e le osservazioni ad esse inerenti siano integrate nel dialogo dell'Unione con entrambe le parti, nonché nei consessi multilaterali”. La parte “posizioni assunte dall'Unione” dovrebbe essere eliminata. Chiedo dunque, in questo caso, una votazione per parti separate.

*(L'Assemblea respinge la richiesta di una votazione per parti separate)*

#### **7.4. Pechino 15 anni dopo - Piattaforma delle Nazioni Unite per la parità di genere**

#### **7.5. Stato di previsione delle entrate e delle spese relativo al bilancio rettificativo n. 1/2010 (Sezione I – Parlamento europeo) (A7-0017/2010, Vladimír Maňka)**

#### **7.6. Libro verde sulla riforma della politica comune della pesca (A7-0014/2010, Maria do Céu Patrão Neves)**

### **8. Comunicazione di posizioni comuni del Consiglio: vedasi processo verbale**

### **9. Dichiarazioni di voto**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni di voto orali.

**Zoltán Balczó (NI).** – (EN) Signor Presidente, posso suggerire due minuti di pausa mentre i colleghi lasciano l'Aula? O forse un minuto di pausa?

#### **Relazione Vălean (A7-0016/2010)**

**Zoltán Balczó (NI).** – (HU) L'obiettivo del regolamento è positivo: raccogliere informazioni sulle infrastrutture per l'energia nei vari Stati membri; organizzarle e renderle accessibili agli operatori economici a livello comunitario. Si tratta di un intervento – legittimo – sul funzionamento del mercato. Il Parlamento ha tuttavia accolto un'iniziativa diametralmente opposta a quella appena descritta, e arriva addirittura ad identificarla con l'obiettivo politico del regolamento. Cito: “Tutte le misure proposte o prese a livello dell'Unione dovrebbero essere neutrali e non costituire interventi sul funzionamento del mercato”. La maggior parte di quanti siedono in quest'Aula non ha appreso nulla dalla crisi economica e finanziaria globale. Continua a difendere dogmi neoliberalisti confidando, persino per un settore così strategico, nell'autoregolazione del mercato. E' inammissibile. Per questo ho espresso il mio voto contrario alla risoluzione.

**Peter Jahr (PPE).** – (DE) Signor Presidente, un'infrastruttura efficiente a livello comunitario è essenziale ai fini di un considerevole aumento della ricchezza. La politica energetica svolge, insieme alla politica estera e di sicurezza comune e alla sicurezza alimentare, un ruolo cruciale. Per questo semplice motivo, è fondamentale che il Parlamento europeo non solo partecipi a questa discussione, ma che goda altresì del diritto di codecisione. Chiedo, di conseguenza, alla Commissione di mettere fine alla sua politica ostruzionista e di garantire al Parlamento il diritto di codecisione.

**Ryszard Czarnecki (ECR).** – (PL) Signor Presidente, sarò breve. Il concetto, nel suo complesso, è sostanzialmente corretto. Condivido, in modo particolare, l'enfasi attribuita all'aspetto ecologico. Dal momento che ne parliamo, tuttavia, dobbiamo cercare di essere coerenti. Le principali argomentazioni contrarie alla realizzazione del gasdotto nordeuropeo si basavano proprio su questioni di natura ecologica e di protezione ambientale che, sebbene fossero giustificate, concrete e scientificamente fondate, non sono state considerate a causa del trionfo delle ragioni politiche. A mio avviso, nel sostenere questo progetto, dovremmo ricordarci di bandire l'ipocrisia dalla politica. Molti Stati membri dell'Unione e molti gruppi politici se ne sono dimenticati quando hanno affrontato la questione del gasdotto nordeuropeo.

**Jaroslav Paška (EFD).** – (SK) All'inizio del 2009 era evidente che né l'Unione europea né gli Stati membri sarebbero stati in grado di sostenersi a vicenda qualora la fornitura di gas o di energia elettrica fosse stata interrotta. Così come era evidente che le reti elettriche dei paesi occidentali e orientali non erano interconnesse o compatibili e che adottavano parametri diversi.

E' fondamentale, quindi, che sia i singoli Stati sia gli operatori del settore energetico forniscano alla Commissione informazioni chiave in merito alla loro capacità di approvvigionamento energetico, affinché questa possa valutare le eventuali carenze nelle reti di approvvigionamento e nella politica di sicurezza energetica dell'Unione e possa quindi raggiungerli i singoli paesi circa la capacità di riserva dei loro sistemi energetici. Da questo punto di vista, ritengo che dovremmo appoggiare l'iniziativa del Consiglio e della Commissione sulla fornitura e la raccolta di informazioni nel settore energetico per il bene dell'intera Unione europea.

#### **Proposta di risoluzione RC-B7-0116/2010**

**Viktor Uspaskich (ALDE).** – (LT) Mi preme, in modo particolare, esprimere il mio sostegno nei confronti dell'Ucraina per aver organizzato delle elezioni democratiche, dando così ai cittadini la possibilità di esprimere liberamente la propria volontà. Conosco bene l'Ucraina e posso affermare che non soltanto il governo, bensì l'intera società, procede con determinazione verso la democrazia e la creazione di istituzioni democratiche. Auspico che le suddette elezioni avvicinino ulteriormente l'Ucraina all'Unione europea e che possano addirittura contribuire alla creazione di un ponte ancora più solido nelle relazioni fra l'Unione e la Russia. Sono lieto di constatare che forse anche un paese ex-sovietico verrà presto dal coinvolto nel regime di esenzione dall'obbligo del visto dell'Unione europea.

**Jarosław Kalinowski (PPE).** – (PL) Signor Presidente, la risoluzione sulla situazione in Ucraina è equilibrata e offre un quadro oggettivo della realtà dei fatti. Non ci resta che augurare all'Ucraina di riuscire a superare gli attuali problemi economici e le profonde divisioni all'interno della società relative al futuro geopolitico del paese.

Mi preme, altresì, richiamare la vostra attenzione sulla decisione del presidente uscente, Viktor Yushchenko, di insignire Stefan Bandera del titolo di eroe nazionale dell'Ucraina e sul decreto che riconosce a due organizzazioni – l'organizzazione dei nazionalisti ucraini e l'esercito insurrezionale ucraino – la partecipazione alla lotta per l'indipendenza del paese. Sia Stefan Bandera, sia le suddette due organizzazioni sono responsabili di episodi di pulizia etnica e atrocità di vario genere commesse contro la popolazione polacca negli anni quaranta su parte del territorio che oggi corrisponde all'Ucraina occidentale. I nazionalisti hanno assassinato 120 000 polacchi. Se da un lato auguro al paese ogni successo, dall'altro auspico che la glorificazione del nazionalismo estremo e criminale venga condannata.

**Elżbieta Katarzyna Łukacijewska (PPE).** – (PL) Signor Presidente, ho avuto l'onore di svolgere il ruolo di osservatore del Parlamento europeo durante il primo turno delle elezioni presidenziali in Ucraina. Devo ammettere che il popolo ucraino ha superato la prova. Le elezioni sono state trasparenti e democratiche, nonostante le modifiche dell'ultima ora apportate alle leggi elettorali.

Oggi l'Ucraina ha bisogno di stabilità politica, amministrativa ed economica. Di conseguenza, pur rispettando la scelta democratica del popolo ucraino, dovremmo sostenere e velocizzare l'adozione delle misure che consentiranno all'Ucraina di superare i problemi attuali. L'Unione europea dovrebbe lanciare un messaggio

chiaro e far capire all'Ucraina che la porta per l'adesione all'Unione è aperta. Se all'Unione europea sta davvero a cuore l'Ucraina, dovrebbe innanzitutto eliminare i requisiti relativi ai visti per i cittadini ucraini. Auspico che l'adozione della risoluzione odierna possa accelerare il processo di trasformazione dei suddetti progetti in realtà. Per questo, ho espresso il mio voto favorevole alla risoluzione.

**Ryszard Czarnecki (ECR).** – (PL) Signor Presidente, ho avuto l'onore di presenziare sia al primo, sia al secondo turno delle elezioni presidenziali in Ucraina in qualità di osservatore parlamentare, funzione che avevo già svolto molti anni fa. Mi preme sottolineare che dovremmo trattare l'Ucraina come un partner, senza interferire nelle scelte del suo elettorato. Considero del tutto inappropriata l'affermazione fatta ieri, in quest'Aula, da uno dei leader del gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa. Mi riferisco all'esponente liberale che ha affermato che il nuovo presidente sarà a favore di Mosca. La prima visita all'estero del neoeletto presidente ucraino sarà proprio qui, a Bruxelles. Dobbiamo valutare i responsabili delle politiche ucraine sulla base dei fatti e non delle loro dichiarazioni. L'Ucraina dovrebbe essere un nostro partner politico e credo che dovremmo creare le condizioni per la sua adesione all'Unione europea. Accolgo con favore la dichiarazione del nuovo presidente, il quale ha affermato di voler annullare il decreto citato dall'onorevole Kalinowski, che conferisce scandalosamente il titolo di eroe nazionale dell'Ucraina a un uomo che si è macchiato del sangue di migliaia di polacchi.

**Charalampos Angourakis (GUE/NGL).** – (EL) Signor Presidente, ho votato contro la proposta di risoluzione perché ritengo, innanzi tutto, che si tratti di un tentativo di ingerenza nelle questioni interne dell'Ucraina e che contenga, altresì, delle parti contraddittorie. Questo è, a mio avviso, inammissibile.

In secondo luogo, ho espresso un voto contrario perché credo che il popolo ucraino non beneficerà affatto dell'adesione all'Unione europea e la proposta di risoluzione in oggetto crea le condizioni per un futuro di questo tipo; proprio come già avvenuto in molti altri paesi, il suddetto processo sarà caratterizzato anche da una fase di ristrutturazione.

In terzo luogo, uno dei motivi principali per cui ho votato contro la risoluzione è il riferimento a Bandera. E' giusto che la proposta lo citi. Tuttavia, sia quest'Aula, sia l'Unione nel suo complesso, devono assumersi un'enorme responsabilità nei luoghi in cui si verificano episodi di questo genere: non mi riferisco soltanto all'Ucraina, ma anche ad altri paesi – gli Stati baltici, ad esempio – come ben sapete. assistiamo ad una vera e propria recrudescenza dei crimini di guerra: per questo l'Unione europea e il Parlamento hanno una responsabilità enorme.

**Jaroslav Paška (EFD).** – (SK) Se da un lato la leadership politica ucraina è cambiata, dall'altro la situazione per la popolazione è rimasta invariata. I cittadini ucraini si sono impoveriti, pur vivendo in un paese estremamente ricco e dotato di un enorme potenziale da sfruttare.

In quest'ottica, ritengo che l'Unione debba, continuare il dialogo con l'Ucraina rendendolo al contempo ancora più intenso ed efficace. L'Ucraina ha realmente bisogno di sostegno da parte dell'Unione europea. Sono soprattutto i cittadini, il popolo ucraino, a sentirne la necessità, non i politici. La cooperazione fra l'Ucraina e l'Unione europea potrebbe portare ad un partenariato solido e ad una stretta collaborazione, nonché dare un forte impulso all'economia del paese. Vorrei vedere un maggiore impegno da parte nostra in quest'area.

**Daniel Hannan (ECR).** – (EN) Signor Presidente, il comunismo sovietico è stata l'ideologia più sanguinaria mai elaborata dalla nostra specie. In termini numerici ha causato più morti di qualunque altro sistema politico e molti di questi, in misura sproporzionata, erano cittadini ucraini.

Ed è una tragedia che continua tuttora. Il nome "Ucraina", in base alle mie conoscenze, significa "frontiera", "confine" e in questo caso costituisce il confine fra due enormi blocchi all'interno del paese: quello degli slavofili e quello degli occidentalisti, la cui rivalità si riflette nelle ambizioni contrastanti delle potenze confinanti.

Cosa possiamo fare per aiutare il paese in modo efficace? Potremmo aprire i nostri mercati. Gli ucraini sono un popolo istruito e lavoratore, con un costo della manodopera relativamente basso e prezzi abbastanza competitivi per quanto riguarda l'esportazione. Se dessimo loro la possibilità di diventare membri a pieno titolo dell'Unione doganale europea, migliorerebbero notevolmente la loro qualità di vita.

In realtà, invece, riversiamo sul popolo ucraino sempre più burocrazia, tentando di coinvolgerlo nella creazione di capacità e di inserirlo all'interno delle strutture di cooperazione dell'Unione europea. Ma loro non ce l'hanno chiesto! Non vogliono la nostra carità. Vogliono solo avere la possibilità di vendere.

**Relazione Vălean (A7-0016/2010)**

**Daniel Hannan (ECR).** – (EN) Signor Presidente, quando succede qualcosa di inaspettato, è umano cercare inquadrare la realtà nella nostra *Weltanschauung*. Gli psichiatri descrivono questo fenomeno con un'espressione raffinata e ancora più ricercata di *Weltanschauung*: lo chiamano "dissonanza cognitiva". In quest'ottica, dunque, il Parlamento imputa l'esito negativo del referendum al fatto che gli elettori avrebbero voluto più Europa e hanno votato "no" perché l'impronta del referendum non era sufficientemente federalista.

Lo stesso vale per l'attuale crisi economica. La crisi è scoppiata perché abbiamo esaurito le risorse finanziarie. Abbiamo speso tutto, abbiamo prosciugato le tesorerie, abbiamo esaurito il credito e adesso quest'Aula chiede di incrementare gli investimenti. Servono più progetti per delle infrastrutture europee, serve un bilancio più cospicuo.

Signor Presidente, è come assumere un'altra dose del farmaco responsabile della malattia. Sappiamo già dagli anni settanta a cosa porta questo processo. Porta alla riduzione del PIL, alla disoccupazione, alla stagnazione e alla progressiva sconfitta di questa parte del mondo di fronte ai propri rivali.

**Proposta di risoluzione RC-B7-0123/2010**

**Laima Liucija Andrikiienė (PPE).** – (EN) Signor Presidente, ho appoggiato la risoluzione, di cui sono relatrice per parere e, in virtù di questo mio ruolo, avrei delle osservazioni da fare in merito alla relazione Goldstone, oggetto, appunto, della suddetta risoluzione.

La relazione Goldstone ha dimostrato, ancora una volta, che le indagini effettuate dalle parti belligeranti difficilmente sono imparziali e oggettive. La relazione dichiara in modo piuttosto esplicito che nessuna delle due parti ha condotto indagini adeguate ed efficaci circa le presunte violazioni del diritto bellico da parte degli attori coinvolti.

Dovremmo altresì accogliere con favore la recente revisione del documento, che l'ha reso meno controverso, linguisticamente meno duro e, di conseguenza, più accettabile.

La lezione principale che dovremmo trarre consiste nell'impegnarci di più per coinvolgere maggiormente l'Unione europea nel processo, non solo quando si tratta di indagini relative a crimini presunti; mi riferisco a un tipo di coinvolgimento proattivo e precauzionale dell'Unione europea, in quanto membro ufficiale del Quartetto per il Medio Oriente.

**Martin Kastler (PPE).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome di una parte del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) e, soprattutto, a nome del collega Brok, intendo esprimere la nostra profonda indignazione per la decisione di quest'Aula di respingere l'emendamento che intendeva includere i cristiani e altre minoranze religiose in questa relazione. Credo che sia davvero scandaloso rilasciare continue dichiarazioni su questioni inerenti ai diritti umani e pensare, allo stesso tempo, che non valga la pena proteggere le vittime di persecuzioni perpetrate per motivi religiosi. È un vero peccato che venga respinto un emendamento che affronta una questione di importanza fondamentale per il futuro del mondo. Se per qualche motivo non siamo in grado di tutelare le minoranze, non ci spetta nemmeno il diritto di affermare che il Parlamento europeo è la casa dei diritti umani, dei diritti fondamentali e della lotta per tutelarli a livello mondiale. Ho espresso il mio voto contrario perché ritengo che le minoranze religiose non vadano escluse.

**Sari Essayah (PPE).** – (FI) Signor Presidente, come ha già affermato l'onorevole Kastler, il nostro gruppo avrebbe preferito una votazione per parti separate sul punto relativo alle minoranze religiose ma, sfortunatamente, la maggioranza in quest'Aula ha respinto la nostra proposta.

Dobbiamo capire che proteggere i diritti delle minoranze religiose è importante quanto tutelare i diritti di qualsiasi altra minoranza.

L'Unione europea dovrebbe partecipare alle attività svolte dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, che si trova attualmente in fase di stallo, vittima di forti pregiudizi e ormai privo della fiducia universale di cui godeva in passato.

La relazione Goldstone è solo un esempio di come il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite sia stato manovrato per servire gli interessi di un folto gruppo di antisemiti. Attualmente, 21 delle 25 relazioni del Consiglio relative a singoli paesi riguardano proprio Israele, come se in Israele i diritti umani venissero repressi

più che in altri paesi a livello mondiale. L'Unione europea deve prendere parte alle attività del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite.

**Daniel Hannan (ECR).** – (EN) Signor Presidente, dopo la fine della guerra fredda si è imposta, sui 200 Stati che fanno parte delle Nazioni Unite, una dottrina nuova e rivoluzionaria. In base a tale dottrina, la legge non dovrebbe trarre origine dalle legislature nazionali che sono, in una certa misura, legate alla popolazione, quanto piuttosto essere imposta da una tecnocrazia internazionale di giuristi, responsabili esclusivamente di fronte alla propria coscienza.

Stiamo dunque annullando 300 anni di sviluppo democratico. Ci stiamo allontanando dal presupposto in base al quale chi promulga le leggi deve in qualche modo rispondere agli elettori attraverso le urne e stiamo sposando l'idea premodernista secondo la quale chi fa le leggi è responsabile solo dinanzi al Creatore o alla propria coscienza.

Grazie agli strumenti in materia di diritti umani, queste burocrazie internazionali riescono a oltrepassare i confini dei singoli Stati membri e a imporre la propria volontà in contrasto con quella delle popolazioni locali.

Consentitemi di concludere con una citazione del giudice Bork che, proposto per la Corte suprema sotto la presidenza Reagan, venne fatto fuori così clamorosamente che il suo cognome è oggi sinonimo di estromissione. Egli disse: "quello che abbiamo scatenato è un *coup d'état*: lento e sottile, ma pur sempre un *coup d'état*".

#### **Proposta di risoluzione B7-0118/2010**

**Georgios Papanikolaou (PPE).** – (EL) Signor Presidente, in questo momento, quanti si battono per la parità di genere si trovano ad affrontare una nuova sfida. I progressi registrati dall'Unione europea negli ultimi anni in quest'area rischiano di andare incontro a una battuta d'arresto, se non addirittura a un'inversione di tendenza, come conseguenza della recessione in atto.

Tuttavia, politiche efficaci a favore dell'uguaglianza di genere possono costituire parte della soluzione, permettendoci di superare la crisi attuale, avviare la ripresa e potenziare l'economia. Per tale ragione, investire in politiche a favore dell'uguaglianza tra uomini e donne deve essere il nostro obiettivo primario, obiettivo che noi tutti dobbiamo sostenere con particolare determinazione, specialmente in un momento difficile dal punto di vista economico come quello attuale.

#### **Relazione Maňka (A7-0017/2010)**

**Frank Vanhecke (NI).** – (NL) Credo che il Parlamento dovrebbe vergognarsi dell'emendamento in materia di bilancio che ha di fatto appena approvato con questa risoluzione. Quasi tutti i paesi europei sono ormai vittime della grave crisi economica e finanziaria in atto e sono sempre di più coloro che perdono il proprio posto di lavoro e la nostra risposta a questa situazione è assegnarci ulteriori risorse, più personale e sostenere costi aggiuntivi, tutto a spese dei nostri contribuenti. E come se non bastasse, tutti sanno che le dotazioni aggiuntive e l'incremento del personale servono unicamente a garantire una certa sicurezza economica ai socialisti che sono usciti sconfitti dalle recenti elezioni. In passato, lo stesso meccanismo aveva portato a un notevole incremento dei finanziamenti alle fondazioni e ai partiti politici europei, fra gli altri. Ed è incredibile come ogni volta si riescano ad accampare scuse apparentemente plausibili per attingere sempre di più alle casse di questa istituzione; si tratta, a mio avviso, di una pratica inammissibile in un momento di crisi come questo.

**Miguel Portas, a nome del gruppo GUE/NGL.** – (PT) Mi preme sottolineare che il bilancio rettificativo appena approvato, ammontante a 1 340 000 euro, che si riferisce ad un periodo di sei mesi, a partire dal 1° maggio, è, a mio avviso, poco ragionevole.

I 4 milioni di euro destinati all'incremento delle risorse umane in seno alle commissioni e ai gruppi parlamentari si possono giustificare, dal momento che il trattato di Lisbona attribuisce più incarichi al Parlamento, dal punto di vista legislativo. Se quest'anno aumentiamo i fondi destinati all'assunzione degli assistenti dei parlamentari di 8 milioni di euro, significa che l'anno prossimo ne avremo investiti già 16, cifra palesemente eccessiva dal momento che, a partire dal prossimo anno, è già previsto un aumento mensile di 1 500 euro per i parlamentari, il che implica un ulteriore investimento non più di 16, bensì di 32 milioni di euro. In un momento in cui la disoccupazione e la crisi sociale sono all'ordine del giorno in tutti gli Stati membri, un incremento delle risorse a favore dei parlamentari non può essere sostenibile a meno che non

troviamo il coraggio di ridurre contestualmente le spese e le indennità che ci spettano in quanto parlamentari e che sono, a mio avviso del tutto ingiustificate.

Non capisco come sia possibile che, per un giorno di viaggio, un parlamentare riceva un'indennità pari a 300 euro, a cui si aggiungono i rimborsi per il tempo impiegato e la distanza percorsa, il tutto esentasse. Dovremmo prima eliminare le spese inutili e solo dopo discutere su come poter incrementare i mezzi a nostra disposizione in ambito legislativo. Non farlo sarebbe una mancanza di rispetto in considerazione delle difficoltà che stanno vivendo i nostri cittadini. Abbiamo l'obbligo di dare il buon esempio; oggi ne stiamo dando uno negativo.

**Daniel Hannan (ECR).** – (EN) Signor Presidente, sono lieto di condividere l'opinione dell'onorevole Portas e del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica su questo punto. I governi di tutta Europa, dall'Irlanda alla Lettonia, si stanno adoperando per far fronte alla crisi finanziaria e alla stretta creditizia riducendo le proprie spese, mentre noi – e soltanto noi – qui al Parlamento, stiamo aumentando drasticamente le spese in termini sia assoluti, sia relativi. Stiamo aumentando le indennità accessorie e le risorse finanziarie a disposizione dei parlamentari e del relativo personale.

La giustificazione che si adduce nella relazione è molto curiosa: ci viene detto che questo ulteriore incremento delle spese dipende dalle nuove responsabilità derivanti dal trattato di Lisbona. In un certo senso è vero, ma non credo che fosse questa l'idea iniziale degli autori. Stiamo assistendo a una continua espansione della burocrazia fine a se stessa. La funzione primaria del trattato di Lisbona è garantire risorse finanziarie e posti di lavoro aggiuntivi alle decine di migliaia di persone che dipendono direttamente o indirettamente dall'Unione europea per il proprio sostentamento. Non abbiamo, tuttavia, chiesto il parere degli elettori a questo proposito: vorrei che tale questione venisse loro sottoposta per vedere se sarebbero davvero favorevoli a incrementare le nostre risorse quando loro, invece, si vedono costretti a tirare la cinghia.

#### **Relazione Patrão Neves (A7-0014/2010)**

**Viktor Uspaskich (ALDE).** – (LT) Accolgo con favore la decisione relativa alle nuove disposizioni per il settore della pesca. I pesci, come qualsiasi altro animale, non si possono confinare in aree prestabilite. Per questo motivo, ritengo che discutere di quale paese siano più o meno interessati a questo settore darebbe adito ad una serie infinita di argomentazioni.

Se ci basiamo sulla ricerca scientifica, secondo cui sono molte le specie ittiche sull'orlo dell'estinzione, la necessità di una decisione condivisa diventa ancor più pressante, non solo a livello comunitario, bensì globale. Per questo motivo, accolgo con favore l'iniziativa dell'Unione europea in questo settore, in quanto esempio positivo per i paesi terzi.

Auspico che questa decisione, che prevede anche un'analisi congiunta, possa essere d'aiuto alle imprese operanti nel settore ittico e ai paesi stessi, a prescindere dalle loro dimensioni. Auspico, inoltre, che la suddetta decisione contribuisca a salvare le specie in via di estinzione. Per questo, esprimo il mio pieno sostegno.

**Diane Dodds (NI).** – (EN) Signor Presidente, non è stato piacevole dover votare contro una risoluzione che include svariati aspetti potenzialmente positivi per il futuro della pesca europea.

Rimane il fatto, purtroppo, che la politica comune della pesca non fa altro che arrecare danno all'industria ittica del mio paese.

Le cosiddette preferenze dell'Aia discriminano ogni anno i pescatori nordirlandesi riducendo il numero di contingenti loro spettanti. Undici anni di sospensioni temporanee delle attività di pesca nel Mare d'Irlanda hanno ridotto la flotta per la pesca del coregone da quaranta a sei unità: ciononostante parliamo ancora di eccedenza di capacità.

Vi è poi la questione dell'applicazione della normativa relativa alla pesca nel Mare del Nord anche alla pesca nel Mare d'Irlanda: un approccio condiviso e coerente, ma del tutto incompatibile con la realtà dei fatti. Pensiamo soltanto ai misuratori delle maglie delle reti, approvati per nobili ragioni, ma che l'Europa ha imposto all'industria ittica commettendo l'errore grossolano di non spiegare quali sarebbero state le conseguenze del passaggio al nuovo metodo.

Per le suddette ragioni, pur apprezzando alcuni aspetti della relazione, ho espresso il mio voto contrario.

**Laima Liucija Andrikiienė (PPE).** – (LT) Ho votato a favore della risoluzione sul Libro verde sulla riforma della politica comune della pesca. Auspico che, con la votazione odierna, il Parlamento europeo abbia

contribuito almeno in parte alla conservazione degli stock ittici e di un sano ambiente marino, oltre che alla riforma della politica comune della pesca.

Come sappiamo bene qui al Parlamento europeo, il 27 per cento delle specie ittiche esistenti è a rischio di estinzione. Se non verranno imposte delle restrizioni alle attività di pesca, le suddette specie scompariranno definitivamente. Sappiamo anche che sarebbe possibile aumentare gli stock ittici dell'86 per cento se le catture non avvenissero in modo così sconsiderato. E' noto, inoltre, che il 18 per cento delle specie esistenti è a rischio e secondo gli scienziati dovremmo immediatamente vietarne la pesca.

Mi auguro vivamente che l'Unione europea abbia la volontà politica necessaria non solo per redigere la riforma, ma anche per applicarla.

**Hannu Takkula (ALDE).** – (FI) Signor Presidente, come suggerito dal relatore ombra del nostro gruppo – l'onorevole Haglund – ho espresso il mio voto favorevole al Libro verde sulla riforma della politica comune della pesca.

Credo che sia fondamentale prestare più attenzione alla questione della pesca e allo stato delle acque sul territorio dell'Unione. Allo stato attuale si tratta di una sfida di proporzioni enormi. Temo che la situazione ci sia sfuggita di mano per quanto concerne la pesca eccessiva nelle acque dell'Unione – pratica equivalente al furto, in realtà – e temo che la quantità stia prendendo il sopravvento sulla qualità.

Dovremmo iniziare a pensare più seriamente a come costituire gli stock ittici in maniera sostenibile e a come garantire lo svolgimento delle attività di pesca anche in futuro. Dobbiamo concentrarci, in modo particolare, sul salmone allo stato libero e sugli stock selvatici. Dobbiamo mettere a punto un programma speciale per recuperare i suddetti stock di salmone.

Vengo dalla Lapponia finlandese. Abbiamo bisogno che i salmoni ripopolino i nostri fiumi di riproduzione. Serve un programma che garantisca la tutela e la ricostituzione, in modo particolare, degli stock di salmone allo stato libero affinché la pesca di questa specie possa proseguire in modo sostenibile in futuro.

**Daniel Hannan (ECR).** – (EN) Signor Presidente, da ormai 11 anni continuo a denunciare le ripercussioni negative della politica comune della pesca sul mio paese: in base al diritto internazionale, la politica comune della pesca avrebbe dovuto riguardare il 65 per cento degli stock ittici del Regno Unito nel Mare del Nord, ma in base ai sistemi dei contingenti abbiamo ottenuto solamente il 25 per cento in termini di volume e il 15 per cento in termini di valore.

Quell'accordo sta diventando puramente teorico dal momento che la popolazione ittica è effettivamente scomparsa. Anche nel periodo che ho trascorso in quest'Aula ho assistito a un calo spaventoso di una risorsa che dovrebbe essere teoricamente rinnovabile. I paesi che sono riusciti a promuovere la partecipazione, a offrire ai pescatori un buon motivo per trattare i mari come una risorsa rinnovabile, sono riusciti anche a mantenere viva la popolazione ittica: mi riferisco all'Islanda, alla Norvegia, alla Nuova Zelanda e alle Isole Falkland. Ma in Europa abbiamo assistito alla "tragedia dei beni comuni", che ha offerto a tutti i pescherecci parità di accesso alla risorsa ittica comune.

E' impossibile convincere il comandante di un peschereccio a rientrare in porto quando egli è consapevole che quelle acque verranno comunque depredate da qualcun altro. Come ho già detto, si tratta di un'argomentazione ormai puramente teorica. E' finita. I nostri pescherecci non possono salpare. I nostri porti di pesca sono abbandonati. I nostri oceani sono vuoti.

#### **Dichiarazioni di voto scritte**

##### **Relazione Vălean (A7-0016/2010)**

**Elena Oana Antonescu (PPE), per iscritto.** – (RO) Ho espresso il mio voto favorevole alla risoluzione perché migliora il sistema attuale, ottenendo un meccanismo di informazione più efficace nell'ambito dei progetti di investimento relativi alle infrastrutture per l'energia a livello comunitario. La necessità di migliorare il sistema di informazione nasce dal cambiamento registrato nel settore energetico in seguito all'istituzione del mercato interno e all'aumento dell'interdipendenza energetica fra gli Stati. Questi fattori hanno determinato la necessità di definire degli strumenti anche a livello comunitario, per aiutarci a prendere le decisioni giuste in questo settore.

Approvo la modifica della base giuridica proposta dalla Commissione affinché il regolamento si possa basare sull'articolo 194 del trattato di Lisbona. L'obiettivo è rafforzare il ruolo delle istituzioni comunitarie in materia

di politica energetica e, in particolare, nell'ambito del mercato dell'energia e della sicurezza delle risorse, nella promozione dell'efficienza energetica, nello sviluppo di nuove forme di energia rinnovabile e nella promozione dell'interconnessione fra le reti energetiche esistenti.

**Liam Aylward (ALDE)**, *per iscritto*. – (GA) Ho votato a favore della relazione in materia di investimenti nelle infrastrutture per l'energia, che mira a garantire l'approvvigionamento energetico e un potenziale competitivo nonché a dare un nuovo impulso alla lotta al cambiamento climatico. La relazione prevede che i governi dell'Unione europea ragguagliano la Commissione sugli investimenti effettuati nelle infrastrutture per l'energia, nella modernizzazione o a favore di una produzione energetica efficiente, dati molto utili a livello comunitario in termini di efficienza, appunto, cooperazione e pianificazione energetica. Lotta al cambiamento climatico, garanzia dell'approvvigionamento energetico e utilizzo delle risorse energetiche rinnovabili: sono tutte questioni particolarmente importanti per l'Unione europea; dobbiamo impegnarci a fondo per promuovere e garantire investimenti mirati e sicuri in quest'ambito. Dobbiamo altresì fare in modo che le suddette questioni continuino a essere prioritarie nell'ambito della politica energetica comunitaria.

**Zigmantas Balčytis (S&D)**, *per iscritto*. – (EN) Ho appoggiato la relazione. L'Unione europea ha acquisito nuovi poteri grazie al trattato di Lisbona e deve garantire di saperli sfruttare appieno e in modo efficace. La sfera di competenza dell'Unione europea in ambito energetico si è ampliata e la creazione di un mercato comune per l'energia è una priorità per la Commissione. Tuttavia, non è possibile promuovere in modo efficace la politica europea per l'energia senza informazioni chiare e precise sulle infrastrutture per l'energia esistenti o in progetto e sulle iniziative dell'Unione europea.

Il nuovo regolamento è uno strumento legislativo di notevole importanza nell'ambito della politica europea per l'energia e auspico che possa funzionare anche a livello pratico. Non è possibile promuovere in modo efficace la politica europea per l'energia senza informazioni chiare e precise sulle infrastrutture per l'energia esistenti o in progetto sul territorio dell'Unione.

Come sappiamo bene, con il vecchio regolamento, molti Stati membri non rispettavano gli obblighi di informazione, cosa che non dovrebbe accadere con quello nuovo. La Commissione europea, in quanto custode del trattato sull'Unione europea, deve far sì che tutti gli Stati membri ottemperino alle disposizioni del regolamento e che forniscano tempestivamente tutte le informazioni in loro possesso relative agli sviluppi previsti nell'ambito delle infrastrutture per l'energia.

**Sebastian Valentin Bodu (PPE)**, *per iscritto*. – (RO) Una politica coerente in materia di energia è inevitabilmente destinata al fallimento se il 27 Stati membri non forniscono informazioni complete e accurate sui loro investimenti in ambito energetico. E' fondamentale che l'esecutivo dell'Unione europea riconosca la necessità di tutelare la riservatezza delle informazioni ricevute, poiché si tratta di informazioni molto delicate relative a un settore molto importante del mercato.

La sicurezza energetica dell'Europa è una questione di notevole importanza; la Commissione deve sapere, tuttavia, che le informazioni che le giungono separatamente da ogni singolo Stato non possono essere diffuse per nessun motivo, soprattutto se si tratta di informazioni di natura prettamente commerciale. Ricevere informazioni relative ai progetti di investimento nel settore energetico a cadenza biennale, consentirà alla Commissione di effettuare un'analisi regolare in grado di prevedere i successivi sviluppi del sistema energetico dell'Unione. Sarà così possibile affrontare con tempestività l'insorgenza di eventuali problemi o lacune.

E' fondamentale definire un meccanismo che consenta di rispettare i requisiti imposti dalla Commissione in materia di informazione nei casi in cui le disposizioni previste dal precedente regolamento relative alle informazioni da fornire alla Commissione in merito ai progetti di investimento nelle infrastrutture per l'energia a livello comunitario non siano state rispettate da tutti gli Stati membri.

**Antonio Cancian (PPE)**, *per iscritto*. – Approviamo, oggi, questo regolamento forti del maggior peso che il trattato di Lisbona conferisce al Parlamento nella definizione delle politiche energetiche. E' sicuramente positivo perseguire una cooperazione inter-istituzionale finalizzata a pianificare in modo organico, razionale e previdente, gli interventi dell'UE nella progettazione e realizzazione delle infrastrutture energetiche: penso ai possibili vantaggi per la programmazione delle TEN-E e l'avvio di progetti pilota per lo stoccaggio del CO<sub>2</sub>, che rappresentano il futuro dell'energia. Tuttavia, gli obblighi di informativa imposti dal regolamento potrebbero comportare un'eccessiva ingerenza della politica nell'economia e minare il gioco della concorrenza, attraverso la divulgazione di notizie relative ai progetti. E', quindi, importante assicurare una raccolta e gestione dei dati che tuteli la riservatezza e l'attività delle imprese. L'analisi di questi dati consentirà certamente di orientare al meglio gli investimenti. Ma all'analisi devono accompagnarsi misure finanziarie concrete per sostenere tali opere e incentivare gli investimenti privati nel settore. Bisogna rafforzare il fondo Marguerite



per infrastrutture, energia e clima. L'iniziativa è valida e necessaria ma occorre riempire questo fondo con le risorse UE già disponibili in bilancio e agganciarlo a forme di finanziamento garantite dalla BEI e/o altri istituti finanziari, così da poter partecipare adeguatamente all'equity dei singoli PPP realizzativi.

**Maria Da Graça Carvalho (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Il trattato di Lisbona ha attribuito all'Unione europea competenze maggiori nell'ambito della politica energetica.

E' fondamentale che gli Stati membri collaborino per garantire una politica energetica più efficiente, più sicura e meno onerosa per i cittadini. Garantire la stabilità necessaria a ridurre il rischio di una nuova crisi del gas fra l'Ucraina e la Russia è fondamentale. Questo garantirebbe la sicurezza dell'approvvigionamento, come si aspettano gli Stati membri e i consumatori europei.

Una delle priorità fondamentali dell'Unione consiste nell'istituire uno spazio energetico europeo. Il pacchetto clima-energia mira ad accrescere la competitività del settore dell'industria a livello comunitario in un mondo in cui i limiti sulle emissioni di anidride carbonica consentite aumentano giorno dopo giorno.

Il regolamento sui progetti di investimento nell'ambito delle infrastrutture per l'energia sul territorio dell'Unione contribuirà a rendere il mercato più trasparente e prevedibile, attraverso un sostegno concreto alle nostre imprese e alla creazione di un ambiente positivo ai fini della competitività.

**David Casa (PPE)**, *per iscritto*. – (EN) Affinché la Commissione possa svolgere i propri compiti in modo efficace in materia di politica energetica, necessita di informazioni aggiornate sugli eventuali sviluppi del settore. Questa è una delle ragioni per cui ho votato a favore di questa relazione.

**Edite Estrela (S&D)**, *per iscritto*. – (PT) Ho espresso il mio voto favorevole alla relazione sulla proposta di un regolamento del Consiglio che prevede che la Commissione venga ragguagliata sui progetti di investimento nelle infrastrutture per l'energia a livello comunitario, nonché l'abrogazione del regolamento (CE) n. 736/96, per consentire alla Commissione di monitorare le suddette infrastrutture e prevenire eventuali problemi, soprattutto di carattere ambientale. E' fondamentale ribadire l'importanza di una valutazione dell'impatto ambientale dei progetti di infrastrutture per far sì che queste ultime vengano rese operative o messe in disuso in modo sostenibile.

**Diogo Feio (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Data l'importanza di una politica energetica integrata non solo per combattere il cambiamento climatico e ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub>, ma anche per garantire una maggiore efficienza e una minore dipendenza energetica a livello europeo, la comunicazione e la trasmissione di informazioni relative agli investimenti e ai progetti di infrastrutture per l'energia rivestono un'importanza capitale.

Per la politica europea per l'energia, è fondamentale che la Commissione sia a conoscenza delle tendenze in materia di investimenti per l'energia nei vari Stati membri affinché possa mettere a punto delle politiche integrate volte a promuovere una maggiore efficienza energetica e investimenti in tecnologie più pulite, con l'obiettivo di assicurare un'indipendenza sempre maggiore dai fornitori esterni e dai combustibili fossili.

In quest'ottica, sostengo la proposta relativa al regolamento in oggetto e ribadisco in modo particolare la sua necessaria attuazione, mai avvenuta con il regolamento precedente che si propone di sostituire.

**José Manuel Fernandes (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Questa proposta di regolamento contribuisce alla definizione di una politica europea per l'energia che si basi sull'efficienza, l'affidabilità e la sicurezza. L'efficienza energetica è una questione prioritaria per l'Unione europea vista la necessità di tutelare e massimizzare le risorse disponibili e rispettare gli impegni da essa assunti nella lotta al cambiamento climatico.

Vorrei ricordarvi che, prima di passare a nuovi progetti, è necessario considerare l'obiettivo del 20 per cento in termini di efficienza energetica che l'Unione europea si propone di raggiungere. Questo significa che i progetti di investimento nelle infrastrutture per l'energia devono essere compatibili con l'obiettivo di ricavare almeno il 20 per cento dell'energia da fonti energetiche sostenibili e rinnovabili entro il 2020. La politica energetica che stiamo appoggiando deve garantire basse emissioni di anidride carbonica e deve basarsi sui principi di solidarietà e sostenibilità. L'affidabilità del sistema è importante dal momento che il nostro intervento deve essere prolungato nel tempo. Deve considerare il deterioramento del settore energetico in termini di approvvigionamento sia all'interno che all'esterno dell'Unione europea. E' altresì fondamentale considerare investimenti chiave in infrastrutture che siano in grado di evitare i problemi di sicurezza energetica relativi all'approvvigionamento.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT)** La relatrice parla di un tassello fondamentale del puzzle che costituisce la politica europea per l'energia, sostenendo che non possiamo promuovere in modo efficace una politica comunitaria in ambito energetico sul territorio dell'Unione se non disponiamo di informazioni adeguate relative alle infrastrutture per l'energia esistenti. Ad ogni modo, nonostante il grave disaccordo relativo alla politica europea per l'energia, questa relazione può essere comunque inserita in un quadro giuridico o nel contesto del mercato interno.

La relazione, tuttavia, include anche degli aspetti positivi: mi riferisco, in particolare, alla necessità di garantire la riservatezza delle informazioni, nonché di avanzare proposte neutre, evitando interventi politici sul mercato interno. I requisiti di informazione dovrebbero essere, altresì, facili da soddisfare, in modo da poter evitare inutili obblighi amministrativi alle imprese, agli Stati membri o alla Commissione.

Per questo, alla fine, abbiamo optato per l'astensione.

**Françoise Grossetête (PPE), per iscritto. – (FR)** Ho espresso il mio voto favorevole alla relazione Vălean in merito alla proposta di regolamento del Consiglio che prevede che la Commissione venga informata sui progetti di investimento nelle infrastrutture per l'energia sul territorio comunitario.

Effettivamente è fondamentale disporre di un quadro della situazione sufficientemente dettagliato per poter trovare un equilibrio migliore tra l'offerta e la domanda a livello Europeo, nonché per investire in modo più avveduto nelle infrastrutture. Questo ci consentirà, altresì, di aumentare la trasparenza nei mercati (tutelando allo stesso tempo le informazioni aziendali) e di evitare fenomeni di dipendenza energetica da una specifica fonte o da un determinato fornitore.

**Ian Hudghton (Verts/ALE), per iscritto. – (EN)** Nonostante la delusione di Copenaghen, l'Unione europea non può permettere che l'assenza di consenso internazionale affievolisca il nostro impegno nell'attuazione di una politica energetica sostenibile. Il governo scozzese continua ad essere all'avanguardia nel campo delle energie rinnovabili e l'Unione europea svolge un ruolo altrettanto importante per quanto concerne l'attuazione dell'agenda. Una promozione efficace della nostra politica energetica necessita di informazioni adeguate in materia di infrastrutture: per questo oggi ho espresso il mio voto favorevole.

**Alan Kelly (S&D), per iscritto. – (EN)** La necessità di disporre di informazioni complete sugli investimenti nelle infrastrutture per l'energia all'interno dell'Unione europea è palese: un quadro generale della situazione dell'industria energetica è fondamentale ai fini di una pianificazione tempestiva e dell'individuazione di eventuali difficoltà. Le infrastrutture per l'energia costituiranno la base della nostra crescita economica futura. Credo dunque che si debba promuovere, ove possibile, un'operazione congiunta a livello europeo.

**Erminia Mazzoni (PPE), per iscritto. –** La proposta risente della situazione emergenziale negli approvvigionamenti di gas emersa nel gennaio 2009, allorquando la Commissione rilevò l'inadeguatezza delle infrastrutture energetiche dell'Unione. L'intento della Commissione europea, che il Parlamento ha pienamente condiviso, è stato di disporre di una fotografia costantemente aggiornata del sistema infrastrutturale energetico. Oggi sussiste una grande incertezza per quel che riguarda la realizzazione dei progetti d'investimento, aggravata dalla crisi economica e finanziaria. Ritengo che occorra intervenire e ovviare alla mancanza di dati ed informazioni coerenti su progetti di investimento, senza i quali è impossibile analizzare l'evoluzione attesa delle infrastrutture dell'Unione e portare avanti un monitoraggio adeguato in prospettiva intersettoriale. Inoltre, il regolamento 736/96, che la proposta in parola abroga, non è più applicato in maniera coerente e risulta inadeguato ai recenti sviluppi del settore energetico. Con la presente proposta abbiamo quindi rafforzato il sistema esistente, migliorando sensibilmente la comparabilità delle informazioni e alleggerendo al contempo gli oneri amministrativi derivanti. Infine, tengo a sottolineare il fatto di aver votato a sfavore dell'emendamento 81 (tramite il quale si intendeva includere l'intera catena connessa all'energia nucleare fra le infrastrutture coperte dal regolamento), dal momento che esistono già disposizioni che disciplinano tali questioni nel trattato Euratom.

**Nuno Melo (PPE), per iscritto. – (PT)** Se in un futuro non troppo lontano intendiamo utilizzare prevalentemente energie rinnovabili, la politica europea per l'energia riveste, a questo proposito, un ruolo fondamentale. Con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, alle decisioni in materia di politica energetica si applica il principio di codecisione: è di conseguenza necessario modificare i regolamenti sulla base del nuovo quadro giuridico comunitario. Per questo motivo – e per consentire agli Stati membri di comunicare i progetti relativi alle infrastrutture per l'energia in modo utile ed efficace – risulta necessaria l'attuazione di un nuovo regolamento per raggiungere i suddetti obiettivi in modo più semplice e rapido.

**Andreas Mölzer (NI)**, *per iscritto*. – (DE) Per quanto l'idea alla base dell'intero progetto sia buona – e mi riferisco alla possibilità di far fronte ad interruzioni della fornitura energetica – va ricordato che gli Stati membri non sono stati in grado di rispettare gli obblighi di informazione nemmeno quando era in vigore il vecchio regolamento. La proposta che abbiamo dinanzi non sembra in grado di apportare cambiamenti radicali in questo senso. Nella sua forma attuale, non ammette l'eliminazione né degli interventi sul mercato, né degli eccessivi costi amministrativi per le imprese. Per le suddette ragioni, ho espresso il mio voto contrario.

**Franz Obermayr (NI)**, *per iscritto*. – (DE) La presente proposta di risoluzione mira a garantire che gli Stati membri forniscano informazioni dettagliate sui loro progetti relativi alle infrastrutture per l'energia. Non appena un progetto in quest'ambito viene avviato o abbandonato la Commissione deve esserne informata, in modo tale da consentirle di mettere a punto nuove proposte di progetto o modificare quelle esistenti e di acquisire, di conseguenza, un certo grado di influenza sulla diversità energetica dei singoli Stati membri. Questo rappresenta un ulteriore passo verso la centralizzazione. Per tale ragione ho espresso il mio voto contrario alla proposta di risoluzione in oggetto.

**Rovana Plumb (S&D)**, *per iscritto*. – (RO) La presente proposta di regolamento mira a garantire che alla Commissione giunga un flusso costante di informazioni sui progetti di investimento nelle infrastrutture per l'energia a livello comunitario, in modo tale da consentirle di ottemperare ai propri obblighi, soprattutto a quelli legati al suo contributo alla politica europea per l'energia.

Il vecchio regolamento è considerato ormai superato, dal momento che non rispecchia gli enormi cambiamenti avvenuti nel settore energetico dal 1996 a oggi: mi riferisco all'allargamento dell'Unione, agli aspetti legati alla sicurezza dell'approvvigionamento energetico, alle fonti di energia rinnovabili, alla politica sul cambiamento climatico e al nuovo ruolo conferito dal trattato di Lisbona all'Unione in ambito energetico. Ho votato a favore di questa relazione perché è necessario aggiornare la legislazione comunitaria in ogni singolo ambito, e soprattutto in quello energetico.

**Teresa Riera Madurell (S&D)**, *per iscritto*. – (ES) Questo regolamento riveste un'importanza capitale poiché prevede che la Commissione venga adeguatamente informata sui progetti di investimento – nazionali e transfrontalieri – nelle infrastrutture per l'energia, in modo tale che l'Unione possa garantire il corretto funzionamento del mercato interno e la sicurezza dell'approvvigionamento energetico a tutti gli Stati membri. Il suddetto documento mira ad aggiornare il regolamento del 1996 per quanto concerne gli impegni dell'Unione in materia di sicurezza dell'approvvigionamento, cambiamento climatico e energie rinnovabili in seguito all'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Questa relazione è particolarmente interessante perché rafforza il ruolo del regolamento come sistema preventivo di allerta nel caso di scarsa interconnessione. La commissione per l'industria, l'energia e la ricerca del Parlamento europeo ha sempre ribadito la necessità di raggiungere un livello di interconnessione pari al 10 per cento fra i vari Stati membri, come previsto dal Consiglio europeo. Tutte le disposizioni che mettono in luce le lacune esistenti in quest'ambito sono da considerarsi estremamente positive. Per questi motivi ho espresso il mio voto favorevole alla relazione.

**Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – (EN) Ho espresso il mio voto favorevole alla relazione finale principalmente perché, durante la votazione, siamo riusciti a ottenere la codecisione. Si tratta di una vittoria epocale perché, per la prima volta, abbiamo potuto fare ricorso alla base giuridica che il trattato sul funzionamento dell'Unione europea (trattato di Lisbona) offre in materia di energia per ottenere la procedura di codecisione, contro la volontà della Commissione. Conquista notevole anche perché, per la prima volta da quando lavoro al Parlamento, siamo riusciti a fare a meno della base giuridica del trattato Euratom, sebbene il regolamento in oggetto affronti anche la questione della trasparenza degli investimenti nel settore nucleare. Questo ha trovato conferma nell'accoglimento dell'emendamento 30 il quale, nel quadro del predetto regolamento, considera i combustibili nucleari come fonte energetica primaria. Dovremo quindi adoperarci per mantenere vivo tale successo anche nel corso dei negoziati con il Consiglio e la Commissione; gli Stati membri devono garantire, almeno cinque anni prima dell'inizio delle suddette attività, le informazioni relative agli investimenti nei progetti per l'energia in termini di quantità e tipologia. Abbiamo così compiuto un saggio passo in avanti verso il miglioramento dello scenario energetico: la Commissione avrà infatti un quadro più chiaro dell'andamento del mercato dell'energia; si dovrà prestare la massima attenzione alle fonti rinnovabili, ivi comprese quelle decentralizzate. E' inoltre un successo ogni singolo riferimento alla transizione verso il basso tenore di carbonio, mentre è stato del tutto sconfitto il partito pro-nucleare.

*(Dichiarazione di voto abbreviata ai sensi dell'articolo 170 del regolamento)*

**Marie-Christine Vergiat (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (FR) Ho espresso il mio voto contrario alla relazione Vălean perché prevede la liberalizzazione del settore energetico e una politica europea liberale per l'energia,

e sappiamo tutti quali tragiche conseguenze questo potrebbe avere per i lavoratori del settore e ancor di più per i nostri cittadini, che potrebbero addirittura subire dei tagli regolari all'approvvigionamento energetico.

La relazione in oggetto stabilisce la supremazia del mercato e la neutralità degli interventi pubblici e attribuisce una maggiore priorità ai cosiddetti "operatori economici". È facile immaginare quali siano gli interessi maggiormente tutelati. Abbiamo tutto il diritto di temere per le infrastrutture esistenti quando un emendamento prevede che gli investimenti principali mirino a tutelare esclusivamente gli interessi del mercato dell'energia.

Non basta banalmente aggiungere il termine "solidarietà" a un emendamento per rendere accettabile la politica europea per l'energia se lo stesso emendamento, fra le altre cose, impedisce all'Unione di intervenire direttamente nel mercato. Il concetto di "concorrenza leale" acquisisce così un significato del tutto nuovo.

In generale, l'obiettivo primario non dovrebbe essere quello di rispondere a una domanda energetica sempre crescente. Piuttosto, si dovrebbero prevedere finanziamenti ulteriori per infrastrutture nuove, con lo scopo di migliorare l'efficienza energetica.

Nonostante la crisi economica attuale, molte politiche comunitarie continuano a basarsi sui dogmi neoliberali.

### **Proposta di risoluzione RC-B7-0116/2010**

**Zigmantas Balčytis (S&D), per iscritto.** – (LT) Sostengo la presente risoluzione e appoggio pienamente le osservazioni in essa contenute. Sono lieto che le elezioni presidenziali abbiano rispecchiato i notevoli progressi effettuati dall'Ucraina e abbiano avuto uno svolgimento migliore rispetto alle precedenti, in particolare dal punto di vista del rispetto dei diritti politici e dei cittadini, tra cui libertà di riunione, associazione ed espressione. Il rispetto degli standard elettorali internazionali dimostra che l'Ucraina sta imboccando la strada per una democrazia matura e una maggiore cooperazione con l'Unione europea, che si basi sul rispetto reciproco dei valori fondamentali dell'Unione. Dobbiamo incoraggiare l'Ucraina a partecipare attivamente al partenariato orientale e sostenere i suoi sforzi volti a garantire una maggiore democrazia e un maggior rispetto dello stato di diritto, i diritti umani e le libertà fondamentali, nonché il suo impegno a tutela dell'economia di mercato, dello sviluppo sostenibile e di una buona governance.

**Vilija Blinkevičiūtė (S&D), per iscritto.** – (LT) Sono tra quanti hanno preparato la presente risoluzione e, pertanto, ho votato per gli obiettivi in essa espressi. In seguito alle elezioni presidenziali, l'Ucraina deve avvicinarsi all'Unione europea. Sono lieta che l'Ucraina stia intraprendendo con determinazione il cammino democratico e che comprenda che ha un posto legittimo nella comunità di Stati democratici europei. La porta dell'Europa deve essere aperta per l'Ucraina.

Elezioni trasparenti costituiscono un passo fondamentale nel rafforzamento dei principi dello Stato democratico. Sebbene gli osservatori abbiano annunciato che le elezioni presidenziali ucraine si siano svolte nel rispetto dei requisiti di alta qualità e dei principi democratici, le istituzioni di governo ucraine dovrebbero adottare chiare norme elettorali. La libertà di espressione e il pluralismo dei media devono essere garantiti per tutti i cittadini e i candidati elettorali in Ucraina.

È molto importante che l'Ucraina partecipi al partenariato orientale e all'Assemblea parlamentare Euronest, in cooperazione con il Parlamento europeo. Oggi l'Ucraina è un paese europeo, che ha il diritto di prendere decisioni sull'Europa. L'Unione europea deve cooperare intensamente con l'Ucraina per rafforzare il processo democratico e integrarla nell'Unione europea.

**Sebastian Valentin Bodu (PPE), per iscritto.** – (RO) Il neo eletto presidente dell'Ucraina sta inviando un segnale importante scegliendo Bruxelles quale destinazione della sua prima visita all'estero. L'Ucraina è uno Stato che nutre aspirazioni europee e il fatto che il presidente Yanukovich si rechi nella capitale dell'Unione europea per incontrare i principali membri della Commissione sottolinea che Kiev sta guardando a Ovest.

Il nuovo presidente ucraino deve affrontare grandi sfide in un periodo in cui il Fondo monetario internazionale ha sospeso l'accordo di credito stand-by firmato con Kiev, a causa dei numerosi impegni non rispettati o violati. Il presidente Viktor Yanukovich non deve dimenticare le promesse fatte il giorno del suo insediamento. L'Ucraina, come ha sottolineato il nuovo leader a Kiev, ha bisogno di stabilità interna, di combattere la corruzione e consolidare l'economia su basi solide. Essa deve riconquistare la fiducia del settore economico e della comunità internazionale per poter superare con successo la recessione economica, inasprita da un clima politico instabile.

La conclusione della campagna elettorale e l'insediamento del presidente Yanukovich devono indicare la fine delle pratiche populistiche, quali l'aumento artificiale del reddito della popolazione su basi economicamente insostenibili. Il discorso inaugurale del presidente Yanukovich dà alla comunità internazionale motivo di sperare che la situazione in Ucraina possa ritornare alla normalità. Il periodo che ha ora inizio dimostrerà se tali parole si trasformeranno in fatti.

**Nikolaos Chountis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL)** Mi sono astenuto perché ritengo che le relazioni tra Unione europea e altri paesi debbano essere caratterizzate da uguaglianza, scambi commerciali e relazioni economiche vantaggiosi per entrambe le parti, assenza di qualunque forma di ingerenza nelle politiche di sviluppo interno e nei processi democratici di ciascun paese e, naturalmente, rispetto per la volontà del popolo. La costruzione di un'Europa pacifica presuppone, soprattutto, la possibilità per ciascun paese di stabilire le proprie relazioni internazionali senza imposizioni o pressioni. La sicurezza energetica è un fattore fondamentale per gli Stati membri dell'Unione europea e il ruolo dell'Ucraina è molto importante in tal senso. Per tale motivo dovrebbe essere incoraggiata ad affrontare i propri problemi energetici migliorando le relazioni con la Russia, attraverso accordi bilaterali. Ciò andrebbe a vantaggio di entrambe le parti e garantirebbe un flusso ininterrotto di gas naturale all'Europa.

**Robert Dušek (S&D), per iscritto. – (CS)** Accolgo con soddisfazione la risoluzione di compromesso presentata sull'Ucraina, che non solo si occupa della democraticità delle ultime elezioni, ma offre anche una soluzione al problema del passaggio delle forniture di petrolio e gas naturale, esortando l'Ucraina ad adottare il trattato della Comunità dell'energia e la legislazione in materia di energia derivante dalla direttiva 2003/55/CE. Concordo sul fatto che un atteggiamento attivo e positivo nei confronti dell'UE da parte dell'Ucraina non sia l'unico criterio di valutazione. L'Ucraina deve anche intrattenere, in via prioritaria, buone relazioni con i propri paesi confinanti, i paesi del partenariato orientale e l'Euronest. Sostengo in toto le proposte e le altre disposizioni della presente risoluzione di compromesso e voterò a favore della loro adozione.

**Edite Estrela (S&D), per iscritto. – (PT)** Ho votato a favore della proposta di risoluzione comune che sottolinea l'importanza di un rafforzamento della cooperazione tra UE e Ucraina. La stabilizzazione politica ed economica del paese e il rafforzamento della cooperazione tra Ucraina e Unione europea nel settore dell'energia sono requisiti fondamentali per il riconoscimento delle aspirazioni europee dell'Ucraina. La stabilità dell'Unione dipende anche dalla stabilità dei suoi vicini.

**Diogo Feio (PPE), per iscritto. – (PT)** Ricordo il senso di speranza che ha accompagnato la rivoluzione arancione e la rottura con il passato d'influenza sovietica che quest'ultima ha rappresentato per la popolazione ucraina. Ricordo le promesse di successo, progresso, democrazia e cooperazione fatte agli ucraini, sia all'interno del paese, sia all'estero. All'epoca l'Unione europea sembrava la probabile destinazione di un popolo che si stava chiaramente volgendo a Occidente.

Ora che l'euforia è passata, risulta chiaro che i protagonisti della rivoluzione arancione non erano all'altezza della sfida. E' evidente la disillusione della popolazione per il modo in cui il paese viene attualmente gestito.

L'elezione del candidato battuto da Yushchenko nel dicembre 2004 dimostra o una notevole frattura all'interno del paese, o uno spostamento del sentimento popolare, che fa sì che la popolazione sia ora maggiormente favorevole ad un'influenza russa.

Ritengo sia importante che l'Unione europea continui a suscitare l'interesse dell'Ucraina e che utilizzi a questo scopo i vari mezzi a sua disposizione. Mi auguro che l'Ucraina persista e perseveri con la democratizzazione interna e che, in considerazione del suo passato e della sua storia, dia inizio a una maggiore convergenza con l'Unione europea, processo che terminerà con la piena adesione all'UE.

**José Manuel Fernandes (PPE), per iscritto. – (PT)** In seguito alla disgregazione del blocco orientale e dell'Unione delle repubbliche sovietiche, la popolazione e le istituzioni ucraine si sono impegnate con determinazione per la democratizzazione del paese e la costruzione di una società moderna, sviluppando un sistema sociale, economico e politico che consolidasse lo stato di diritto e il rispetto per i diritti umani, nonostante le naturali difficoltà incontrate da uno Stato intento a ricostituire la propria organizzazione strutturale e la propria identità politica.

In quanto area di riferimento e luogo di promozione di pace e sviluppo economico, sociale e culturale dei propri cittadini, l'Unione europea ha il dovere di assumere un ruolo decisivo nello sviluppo di un sistema democratico in Ucraina, rafforzando i meccanismi di integrazione europea. Ciò consentirà di acquietare i conflitti regionali all'interno del paese, che riveste una grande importanza geostrategica per l'Unione nell'ottica delle relazioni con la Russia e l'Asia centrale, particolarmente in ambito energetico. In tale contesto, vorrei

sottolineare il contributo di questa proposta di risoluzione per l'integrazione nell'Unione europea di un ampio gruppo di immigrati ucraini, nonché per la promozione del ruolo dei giovani e dell'istruzione in termini di progresso sociale, economico e culturale in Ucraina.

**Cătălin Sorin Ivan (S&D)**, *per iscritto*. – (RO) In base al voto odierno sulla risoluzione relativa alla situazione in Ucraina, abbiamo accolto con soddisfazione non solo il fatto che le elezioni presidenziali si siano tenute nel rispetto dei principi democratici, ma anche l'insediamento del nuovo presidente, che ci aspettiamo persegua una politica di apertura e cooperazione nei confronti dell'Unione europea. Abbiamo sottolineato l'importanza di firmare ulteriori accordi nel settore dell'energia, garantendo così la sicurezza dell'approvvigionamento energetico. Siamo lieti che questo voto abbia evidenziato la necessità di continuare le discussioni per la creazione di un sistema agevolato per il rilascio dei visti. Attraverso il messaggio inviato oggi, l'Ucraina è stata invitata a continuare a lavorare con noi affinché si impegni in modo definitivo nel cammino per la democrazia. Con questo voto abbiamo riconfermato ciò che avevamo affermato in altre occasioni, ossia che dobbiamo dimostrare un approccio aperto, attraverso il dialogo e degli impegni concreti per dare all'Ucraina l'incoraggiamento necessario a favorire uno sviluppo filoeuropeo. Tuttavia, l'Ucraina deve dimostrarci di essere un partner affidabile.

**Tunne Kelam (PPE)**, *per iscritto*. – (EN) Ho sostenuto l'emendamento n. 2, presentato a nome del gruppo ECR, alla proposta di risoluzione comune sulla situazione in Ucraina, che dà voce alle preoccupazioni sul fatto che il progetto di gasdotto Nord Stream possa mettere a repentaglio il principio di solidarietà nella sicurezza energetica europea e che sia costruito per aggirare il passaggio in Ucraina. Anche se non è direttamente legata all'attuale situazione in Ucraina, condivido pienamente l'idea che il progetto Nord Stream sia stato ideato dal governo russo con un obiettivo essenzialmente politico, ovvero quello di dividere l'Europa e isolare non solo l'Ucraina ma anche alcuni nuovi Stati membri. Questo emendamento ci ricorda che la discussione sul Nord Stream non è ancora terminata, bensì deve essere continuata. L'Unione, che punta ad un mercato comune dell'energia basato sul principio di solidarietà energetica, non può fare affidamento su una relazione a lungo termine con un monopolio di stato, orientato politicamente, che ha già fallito in termini economici e che mette in discussione principi fondamentali per l'UE, quali l'organizzazione di concorsi aperti, la trasparenza e la separazione di produzione, trasporto e distribuzione.

**Iosif Matula (PPE)**, *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della proposta di risoluzione presentata dal gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) poiché ritengo che l'Unione europea debba aiutare l'Ucraina ad attuare delle riforme democratiche e a diffondere i valori europei, nonché a tutelare i diritti umani e i diritti delle minoranze nazionali.

Il nuovo presidente ucraino ha vinto le elezioni presentando un programma che garantisce diritti alle minoranze e l'Unione europea deve sostenerne l'applicazione efficace nel lungo termine. Ciò detto, è necessario adottare e applicare la legge che recepisce la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie. Misure precedenti, che limitavano drasticamente la possibilità delle scuole di insegnare nella lingua madre delle minoranze, devono essere abrogate. La rappresentanza delle minoranze nelle istituzioni locali, provinciali, regionali e centrali in Ucraina deve essere migliorata. Bisogna garantire il rispetto di tutti i diritti delle minoranze secondo gli standard europei, tra cui: russi, polacchi, tatar, bulgari, greci, romeni, ungheresi, ebrei e rom. Nessuna minoranza deve essere trascurata.

Vorrei portare l'attenzione sulla necessità di conservare e restaurare il patrimonio storico della regione del Chernivtsi, parte dell'eredità culturale ebraica, tedesco-austriaca, polacca, rumena, russa e ucraina. Ritengo che la conservazione di questo patrimonio multiculturale e multi confessionale, che include cimiteri, edifici e chiese nella Bukovina del nord debba essere un obiettivo prioritario tra Unione Europea e Ucraina.

**Nuno Melo (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Le recenti elezioni ucraine, secondo le dichiarazioni della missione di osservazione elettorale dell'OSCE/ODHIR, che affermano che la maggior parte degli standard internazionali è stata rispettata, sono il segno che questo paese continua il proprio sviluppo positivo verso la futura integrazione nell'UE. Tuttavia, è fondamentale che le autorità e i politici ucraini si impegnino a raggiungere quanto prima una stabilizzazione economica e sociale. Per raggiungere tale obiettivo, devono essere attuate le necessarie riforme costituzionali, che prevedono il rafforzamento dello stato di diritto, l'instaurarsi di un'economia sociale di mercato e un maggiore impegno per contrastare la corruzione e migliorare l'ambiente economico e di investimento.

**Andreas Mölzer (NI)**, *per iscritto*. – (DE) La proposta di risoluzione sull'Ucraina analizza in modo eccellente lo stato degli affari interni del paese e la situazione durante le elezioni presidenziali. Ricorda al governo e ai politici ucraini la necessità di una stabilità economica e politica che può essere raggiunta attraverso una

riforma costituzionale, il consolidamento dello stato di diritto, la creazione di un'economia sociale di mercato, un impegno rinnovato contro la corruzione e il miglioramento dell'ambiente economico e di investimento. Ciononostante, a mio avviso, le considerazioni su una sua rapida inclusione nella zona di libero scambio, ossia il mercato unico europeo, si spingono troppo oltre. L'Ucraina deve costruire e rafforzare costantemente la propria economia e giungere a un accordo sulla base delle proprie esigenze. Nonostante l'orientamento europeo dimostrato dall'Ucraina, non dobbiamo dimenticare o trascurare il fatto che le radici più antiche del paese affondano nella sfera di influenza russa, dobbiamo tenerlo in considerazione. Per le ragioni che ho esposto, mi sono astenuto dal voto sulla proposta di risoluzione.

**Franz Obermayr (NI)**, *per iscritto*. – (DE) Il testo contiene alcune affermazioni apprezzabili, come nel caso della condanna del regime comunista. D'altra parte ritengo che una notevole semplificazione dell'iter necessario per ottenere il visto e una rapida inclusione dell'Ucraina nel mercato comune non abbiano fondamento. Per tale ragione mi sono astenuto dal voto.

**Kristiina Ojula (ALDE)**, *per iscritto*. – (ET) Signor Presidente, ho sostenuto la risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione in Ucraina. Ritengo, inter alia, che dovremmo prendere molto seriamente la decisione del neo-eletto presidente Yanukovich di recarsi a Bruxelles per la sua prima visita all'estero. E' un chiaro segno che l'Ucraina continua la propria integrazione con l'Unione europea e ritengo sia importante che l'Unione dimostri il proprio sostegno all'Ucraina concludendo un accordo di associazione e garantendo l'esenzione dal visto, a patto che l'Ucraina raggiunga i propri obiettivi. Le porte dell'Unione europea devono rimanere aperte per l'Ucraina.

**Wojciech Michał Olejniczak (S&D)**, *per iscritto*. – (PL) Accolgo con soddisfazione il fatto che le elezioni presidenziali ucraine si siano svolte in conformità con gli standard democratici. All'inizio del 2010, la democrazia ucraina ha dimostrato di essere viva. Particolarmente degna di nota è l'alta affluenza alle urne. Oggi, il risultato stesso delle elezioni ucraine non è oggetto di dubbi tali da portare a una sua verifica in tribunale.

Tuttavia, l'Unione europea non deve limitarsi a dichiarazioni di approvazione per il modo in cui si sono svolte le elezioni. E' fondamentale offrire all'Ucraina una prospettiva europea da perseguire a tappe. La prima sarebbe la partecipazione al partenariato europeo, mentre l'ultima sarebbe l'adesione all'Unione europea. L'Unione deve mantenere una politica di "porte aperte" nei confronti dell'Ucraina. Il grado di integrazione con diverse comunità è una questione sulla quale la decisione spetta all'Ucraina e dovrebbe dipendere da una decisione sovrana della società ucraina.

Un miglioramento delle relazioni tra Ucraina e Russia è fondamentale per l'Unione europea, poiché le conseguenze di tali relazioni bilaterali si ripercuotono anche sugli Stati membri. Accolgo con soddisfazione l'annuncio di un miglioramento delle suddette relazioni.

**Justas Vincas Paleckis (S&D)**, *per iscritto*. – (LT) Le elezioni presidenziali in Ucraina hanno rispettato gli standard internazionali. Il paese ha fatto un passo in avanti in direzione della democrazia europea. Ciò prova che l'Ucraina si sente sempre più parte della comunità di stati democratici europei.

Ci auguriamo che il nuovo presidente ucraino sarà un partner affidabile con il quale potremo cooperare per consolidare la stabilità e lo sviluppo economico in Europa orientale assieme agli altri Stati vicini. Una delle azioni pratiche più importanti nelle relazioni UE-Ucraina è la semplificazione del regime dei visti, il cui ultimo obiettivo è l'abolizione dei visti per i cittadini ucraini in viaggio all'interno dell'Unione.

Ho votato a favore di questa risoluzione perché prende in considerazione i cambiamenti positivi in uno Stato limitrofo così importante, nonostante rimangano ancora molte tensioni e problemi fra le varie istituzioni di governo al suo interno.

**Jarosław Leszek Wałęsa (PPE)**, *per iscritto*. – (PL) Nel corso della presente sessione plenaria abbiamo votato la risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione in Ucraina. Ho appoggiato la risoluzione poiché costituisce una dichiarazione molto importante da parte della nostra istituzione, che testimonia il fatto che stiamo seguendo attentamente lo sviluppo della democrazia in Ucraina. La risoluzione fornisce una valutazione tendenzialmente positiva dello svolgimento delle elezioni presidenziali ed invita ad impegnarsi per garantire la stabilità economica e politica del paese. Un punto fondamentale è dato dall'importanza di rafforzare la cooperazione tra Ucraina e Unione europea, particolarmente nel settore energetico. A mio avviso, vi sono due emendamenti controversi: il primo riguarda le lingue minoritarie. Ho votato contro questo emendamento poiché aumenta le possibilità di utilizzare il russo al posto dell'ucraino. Il secondo emendamento è relativo

al gasdotto Nord Stream. In questo caso ho votato a favore dell'emendamento, desiderando manifestare la mia opposizione alla costruzione del suddetto gasdotto.

#### **Proposta di risoluzione RC-B7-0123/2010**

**Elena Oana Antonescu (PPE)**, *per iscritto*. – (RO) L'Unione europea si è battuta per la creazione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (UNHRC) e, assieme agli Stati membri, ha svolto un ruolo attivo di alto profilo per sostenere un organismo efficace che affronta le sfide attuali in materia di diritti umani. La nuova struttura istituzionale creata in seguito all'entrata in vigore del trattato di Lisbona offre l'opportunità di migliorare la coerenza, il profilo e la credibilità delle azioni dell'Unione quale membro dell'UNHRC. Per tale ragione, è importante che l'UE adotti una posizione comune e consolidata durante la tredicesima sessione dell'UNHRC sulle questioni che saranno discusse. L'Unione deve esercitare un'influenza efficace in quanto parte del sistema esteso dell'ONU, impegnandosi a trovare una posizione comune e ad aumentare la flessibilità sulle questioni minoritarie per consentire al Consiglio per i diritti umani di rispondere in modo più rapido ed efficace nelle negoziazioni su questioni fondamentali. Soprattutto, deve impegnarsi attivamente per creare meccanismi specifici all'interno del Consiglio per rispondere in modo rapido ed efficace alle crisi dei diritti umani in Iran, Afghanistan, Iraq e nello Yemen.

**Zigmantas Balčytis (S&D)**, *per iscritto*. – (EN) I diritti umani sono ancora violati in numerosi paesi e, purtroppo, capita a volte che gravi violazioni non vengano affrontate per tempo e in modo adeguato dalla comunità internazionale. Manca un approccio coordinato a livello internazionale. L'importanza del ruolo dell'Unione europea come attore globale è aumentata negli ultimi decenni e il nuovo servizio europeo per l'azione esterna, previsto dal trattato di Lisbona, potrebbe essere utile per consentire all'Unione di agire in modo più efficace nell'affrontare le sfide globali e le violazioni dei diritti umani in modo più coerente ed efficace. L'Unione europea ha ora una grande opportunità per consolidare il proprio ruolo all'interno del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite e dovrebbe sfruttarla a pieno per aumentare la visibilità e la credibilità delle proprie azioni in materia di diritti umani.

**Mara Bizzotto (EFD)**, *per iscritto*. – La risoluzione di compromesso che si presenta al giudizio della nostra assemblea purtroppo contiene passaggi che non mi consentono di esprimermi favorevolmente. L'UNHRC è un organo politico che vive una "politicizzazione estrema", come riconosce il testo della risoluzione. Tuttavia avremmo potuto esporci -credo- molto di più, soprattutto perché ci muoviamo su un terreno delicato e a tanti di noi caro, quello dei diritti umani. Leggo nel testo, una debolezza inopportuna -forse non per la politica della diplomazia, certamente per quella dei valori- scarsa determinazione nel criticare i ben noti aspetti che fanno dell'UNHRC un organo assai controverso. Potevamo infatti essere più decisi, pronunciandoci più vigorosamente contro la candidatura dell'Iran alle prossime elezioni del Consiglio. Non c'è alcuno specifico riferimento alla balorda composizione di un Consiglio in cui siedono troppi membri che poco hanno da insegnare in materia di diritti umani, e che evidentemente meno ancora hanno le credenziali per poter giudicare e mettere sul banco degli imputati chicchessia. Il mio voto è quindi di astensione e di scetticismo verso questo testo: nella speranza che il Parlamento smetta le vesti della diplomazia, che non è il suo mestiere, e abbracci più coraggiosamente la battaglia sui valori e sui diritti umani.

**Nikolaos Chountis (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) Mi sono astenuto, nonostante la proposta di risoluzione contenesse elementi positivi, perché alcuni importanti emendamenti presentati dal gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica sono stati bocciati e, di conseguenza, il contenuto era inadeguato. L'Unione europea deve sostenere l'impegno dell'ONU per garantire il rispetto dei diritti umani in tutto il mondo. Deve assumere un ruolo di primo piano in questo tipo di iniziative, specialmente in questo periodo in cui le violazioni stanno diventando la norma sotto i regimi autocratici che applicano una "violenza capitalista" al fine di imporre le proprie politiche antisociali. L'Unione europea deve riesaminare le proprie relazioni con lo Stato di Israele, prendendo in seria considerazione le operazioni militari israeliane in territorio palestinese e le violazioni dei diritti del popolo palestinese, tra cui il diritto di ottenere, alla fine, la propria patria. L'Unione europea deve prendere distanza dalle campagne statunitensi volte a "esportare la democrazia" e creare un quadro di relazioni internazionali che rispetti le norme del diritto internazionale e contempli un ruolo rafforzato dell'ONU.

**Anna Maria Corazza Bildt, Christofer Fjellner, Gunnar Hökmark and Anna Ibrisagic (PPE)**, *per iscritto*. – (SV) Oggi, 25 febbraio 2010, i Conservatori svedesi hanno votato a favore della risoluzione congiunta sulla tredicesima sessione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, B7-0123/2010. Tuttavia, vorremmo sottolineare che gli Stati membri dovrebbero essere esortati a denunciare le violazioni dei diritti umani ed è increscioso che il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite non sia stato in grado di gestire



in modo sufficientemente rapido gravi violazioni dei diritti umani in altri paesi non citati dalla risoluzione, ad esempio Cuba, oltre a molti altri.

**Vasilica Viorica Dăncilă (S&D)**, *per iscritto*. – (RO) Voglio sottolineare che il rispetto delle normative internazionali sui diritti umani e del diritto umanitario da parte di tutti, in ogni circostanza, rimane una condizione fondamentale per il raggiungimento di una pace equa e duratura in tutto il mondo.

Ritengo che, a livello di Unione europea, un'azione congiunta da parte dell'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza e degli Stati membri, che richiedono una posizione comune forte, garantirebbe l'assunzione di responsabilità da parte di coloro che si sono resi colpevoli di violazioni delle normative internazionali sui diritti umani e del diritto umanitario internazionale.

**Proinsias De Rossa (S&D)**, *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della risoluzione sulla Piattaforma d'azione delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere, che individua i passi fondamentali affinché l'Unione europea raggiunga gli obiettivi strategici sulla parità di genere. La Commissione deve chiaramente aumentare il proprio impegno per raccogliere dati comparabili su indicatori basilari per il seguito della Piattaforma d'azione, traducendoli in revisioni regolari di iniziative di integrazione di genere in numerosi ambiti politici. Risultano particolarmente importanti il controllo e l'azione nella specificità di genere della povertà, della violenza e delle necessità delle bambine. Il seguito della tabella di marcia per la parità di genere 2006-2010 della Commissione deve tenere conto delle conseguenze a lungo termine della crisi economica e del cambiamento climatico in una società che sta diventando più vecchia ed etnicamente più diversificata. La salute sessuale e riproduttiva, e i diritti ad essa correlati, devono essere riconosciuti e promossi in Europa e a livello globale. L'Unione europea dovrebbe entrare a far parte della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, un atto legale reso possibile dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

**Edite Estrela (S&D)**, *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della proposta di risoluzione congiunta sulla tredicesima sessione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. La nuova struttura istituzionale dell'Unione europea offre un'opportunità unica di aumentare coerenza, visibilità e credibilità dell'Unione all'interno del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Le attività dell'alto rappresentante della politica estera e di sicurezza contribuiranno a espandere le possibilità di collaborazione tra UE e paesi di altri blocchi regionali, con lo scopo di porre fine alle violazioni dei diritti umani, tra cui la violenza indirizzata specificamente contro le donne e i bambini.

**Diogo Feio (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) La politicizzazione del Consiglio per i diritti umani e il continuo blocco nei confronti di coloro che hanno assunto un atteggiamento più deciso nel condannare le violazioni dei diritti umani in varie parti del mondo giustificano un cambiamento della struttura del Consiglio e del suo *modus operandi*. L'annunciata candidatura dell'Iran è un altro segno che il percorso intrapreso da tale organo potrebbe mancare di credibilità e sicurezza e che gli Stati con un passato di ripetute violazioni dei diritti umani possono utilizzare l'appartenenza al Consiglio per tentare di coprire le proprie violazioni.

L'Unione europea deve partecipare attivamente al lavoro del Consiglio, ricordandone limiti e problemi, cercando di fornire una visione equilibrata, ma severa ed esigente, di cosa significhi il rispetto dei diritti umani. Se ci riesce, sarà all'altezza delle proprie responsabilità.

**José Manuel Fernandes (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Il Consiglio per i diritti umani (UNHRC) è una piattaforma specializzata in diritti umani universali e un forum specifico che si occupa di diritti umani all'interno del sistema delle Nazioni Unite. La promozione e la tutela dell'universalità dei diritti umani sono parte dell'*acquis* giuridico, etico e culturale dell'Unione europea e costituiscono una delle pietre angolari della sua unità e integrità.

Sono certo che gli Stati membri dell'Unione europea siano contrari a qualsiasi tentativo di indebolimento dei concetti di universalità, indivisibilità e interdipendenza dei diritti umani. Mi aspetto un'attiva partecipazione degli Stati membri al dibattito interattivo annuale sui diritti delle persone con disabilità e alla riunione annuale sui diritti dei minori. Voglio sottolineare l'importanza della tredicesima sessione dell'UNHRC, alla quale parteciperanno ministri e altri rappresentanti di alto livello. L'agenda include la crisi economica e finanziaria e la dichiarazione delle Nazioni Unite sull'educazione e la formazione ai diritti umani. Infine accolgo con soddisfazione il nuovo impegno degli Stati Uniti all'interno degli organismi dell'ONU e la successiva elezione a membri dell'UNHRC, nonché il lavoro costruttivo sulla libertà di espressione alla sessantaquattresima Assemblea generale delle Nazioni Unite.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) Concordiamo pienamente con il concetto espresso dalla relazione sull'universalità, l'indivisibilità e l'interdipendenza dei diritti umani. Secondo tali presupposti, è

necessario sottolineare la grande contraddizione fra questa prospettiva e il duro attacco ai diritti dei lavoratori e delle persone, causato dalla crisi del sistema capitalistico, che include alti tassi di disoccupazione, un aumento della povertà e un accesso sempre più difficile a servizi pubblici di buona qualità a prezzi accessibili. Purtroppo, la maggioranza del Parlamento non ha prestato debita attenzione a tale contraddizione.

Ci rammarichiamo per la bocciatura della proposta avanzata dal nostro gruppo, in particolare dei seguenti punti:

- sottolinea che gli Stati membri delle Nazioni Unite dovrebbero promuovere la sovranità e la sicurezza alimentare quali strumenti per ridurre povertà e disoccupazione;

- accoglie con soddisfazione il fatto che una relazione dell'Alto commissariato per i diritti umani delle Nazioni Unite sulla violazione dei diritti umani in Honduras dall'inizio del colpo di Stato sia all'ordine del giorno nella tredicesima sessione; esorta gli Stati membri dell'Unione ad adoperarsi per una dura condanna del colpo di Stato, lavorando per la restaurazione della democrazia e dello stato di diritto in tale paese;

- esprime la propria preoccupazione per la situazione in Colombia, particolarmente per la scoperta di migliaia di morti non identificati.

**Sylvie Guillaume (S&D)**, *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione sulla tredicesima sessione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, innanzi tutto per accogliere calorosamente l'iniziativa da parte dell'UNHCR di inserire in cima alla propria agenda l'impatto della crisi finanziaria ed economica sul rispetto di tutti i diritti umani. Ritengo sia importante sottolineare la necessità di una posizione comune europea forte sul seguito da dare alla missione di accertamento dei fatti accaduti nel conflitto a Gaza e nel sud di Israele; è fondamentale, a tal riguardo, l'applicazione delle raccomandazioni incluse nella relazione Goldstone. Infine, la candidatura dell'Iran alle elezioni dell'UNHRC che si terranno a maggio 2010 desta particolare preoccupazione e deve essere seguita da una decisa azione dell'Unione per evitare che paesi con un passato dubbio in ambito di diritti umani siano eletti.

**Nuno Melo (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Poiché il Consiglio per i diritti umani è un organo intergovernativo il cui principale obiettivo è di occuparsi delle violazioni dei diritti umani e considerando che una delle pietre angolari dell'unità e integrità europea sono il rispetto e la tutela dell'universalità dei diritti umani, vorrei esprimere il mio incoraggiamento all'UNHRC, nella speranza che continui a combattere tutte le forme di discriminazione.

**Frédérique Ries (ALDE)**, *per iscritto*. – (FR) La nostra risoluzione è diretta al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, un'istituzione che dovrebbe elevarsi a paladino mondiale del rispetto dei diritti umani, dei valori e delle libertà fondamentali. Parlo al condizionale poiché la legittimità dell'UNHCR è decisamente a rischio a causa della sua mancanza di imparzialità.

Ora, all'improvviso, è stata aggiunta la questione della candidatura dell'Iran. E' una provocazione. Lo Stato, il governo, il presidente disprezzano i diritti di uomini e donne. Nel 2008, almeno 346 cittadini (tra cui dei minori) sono stati impiccati o lapidati. I processi sono delle farse. Si fa ricorso alla tortura. Vi è una totale mancanza di libertà di espressione, di associazione e di stampa. Le minoranze, in particolare i Baha'i, sono perseguitate. Dalle elezioni presidenziali del giugno 2009, qualsiasi forma di manifestazione è stata repressa nel sangue. Potrei continuare a lungo.

Il mondo ha bisogno di una governance basata su valori universali. Se l'ONU vuole davvero essere il contesto di tale dialogo, deve garantire che i suoi organismi siano obiettivi. La candidatura dell'Iran è molto più di un test della credibilità dell'ONU, è un test della sua fattibilità.

**Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore del testo finale della risoluzione, tra le varie ragioni, soprattutto perché sono stati mantenuti i paragrafi relativi allo studio congiunto sull'esistenza di centri di detenzione segreti e alla necessaria applicazione delle raccomandazioni della relazione Goldstone e della Corte penale internazionale, e l'emendamento sul Sahara occidentale presentato dal GUE. Sono lieto che la richiesta dell'onorevole Brok di tenere un voto separato sul paragrafo relativo alla diffamazione della religione sia stata respinta e che il paragrafo affermasse quanto segue:

Ribadisce la sua posizione per quanto riguarda la nozione di diffamazione delle religioni e, pur riconoscendo la necessità di affrontare appieno il problema della discriminazione nei confronti delle minoranze religiose, ritiene che l'inclusione di tale nozione nel protocollo recante norme complementari sul razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e tutte le forme di discriminazione non sia appropriata; chiede agli

Stati membri delle Nazioni Unite di attuare appieno le norme esistenti in materia di libertà di espressione e di religione;

Volevamo mantenere questa frase perché riteniamo che non vi sia necessità di nuove norme a livello di ONU in materia di diffamazione delle religioni poiché esistono già le norme internazionali, in particolare, il suddetto protocollo contro la discriminazione delle minoranze religiose.

**Czesław Adam Siekierski (PPE)**, *per iscritto*. – (PL) La politica europea sul rispetto dei diritti umani è una delle più importanti che stiamo attuando. La politica comunitaria sul rispetto dei diritti umani include la tutela dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali. Attribuisce grande importanza alla difesa dei diritti di donne, minori e minoranze nazionali e, in particolare, alla lotta al razzismo, alla xenofobia e ad altre forme di discriminazione. E' molto pericoloso quando una normativa che discrimina le minoranze viene utilizzata per violare il loro diritto alla libertà di culto e quando riduce il loro accesso all'istruzione e all'occupazione, limitando così il loro diritto al lavoro che, a sua volta, riduce il loro diritto a un tenore di vita dignitoso. Il lavoro svolto finora dall'Unione in tale ambito ci dà il diritto di esigere il rispetto di standard elevati in materia di democrazia e diritti umani.

**Viktor Uspaskich (ALDE)**, *per iscritto*. – (LT) Quando si parla di diritti umani, a tutti i livelli e in ogni ambito dell'Unione europea, va sottolineato che il nostro compito di parlamentari non è solo quello di criticare e preparare risoluzioni riguardanti paesi terzi, bensì anche di osservare attentamente gli Stati membri dell'Unione, prestando attenzione anche al più piccolo evento che violi i diritti umani. In caso di violazioni dei diritti umani, il Parlamento europeo prepara una risoluzione diretta allo Stato interessato. Prima di criticare gli altri, dobbiamo porre fine alle violazioni dei diritti umani all'interno dei nostri confini. Solo allora potremo criticare gli altri paesi e cercare di aiutarli quanto più possibile.

**Anna Záborská (PPE)**, *per iscritto*. – (FR) Non ho sostenuto la presente risoluzione poiché non sottolinea l'importanza dei diritti umani delle minoranze cristiane in Medio Oriente. Mi rammarico della mancanza di coraggio dimostrata al momento di condannare gli attacchi alle minoranze cristiane in Medio Oriente e di presentare tale problema al Consiglio per i diritti umani. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il 2009 l'“Anno internazionale per l'apprendimento dei diritti umani” e l'Unione europea ha dichiarato il 2010 l'“Anno europeo della lotta alla povertà”. Dobbiamo ricordare che l'ONU ha indicato l'estrema povertà come una violazione dei diritti umani. Sul marmo degli edifici del Parlamento europeo e del Consiglio, abbiamo inciso il leitmotiv del 17 ottobre, la giornata internazionale per l'eliminazione della povertà: “Laddove gli uomini sono condannati a vivere nella miseria, i diritti dell'uomo sono violati. Unirsi per farli rispettare è un dovere sacro. Padre Joseph Wresinski”. La risoluzione non esprime la nostra profonda preoccupazione per l'estrema povertà quale violazione dei diritti umani. Per tale motivo, invito i membri del comitato europeo Quarto mondo a inviare una lettera su questa falsariga ai delegati dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite esprimendo le vostre preoccupazioni in tale ambito.

#### **Proposta di risoluzione B7-0118/2010**

**Elena Oana Antonescu (PPE)**, *per iscritto*. – (RO) La parità tra uomo e donna è un diritto fondamentale e un valore condiviso all'interno dell'Unione europea. E' anche una condizione essenziale per il raggiungimento degli obiettivi dell'Unione in termini di crescita economica, occupazione e coesione sociale. Nonostante siano stati fatti numerosi passi avanti per il raggiungimento degli obiettivi della Piattaforma d'azione di Pechino, adottata nel 1995, la disuguaglianza di genere e gli stereotipi rimangono un problema.

Ritengo che la revisione della strategia di Lisbona debba concentrarsi maggiormente sulla parità di genere, stabilendo nuovi obiettivi e consolidando i rapporti con la Piattaforma d'azione di Pechino, affinché gli Stati membri possano raggiungere risultati concreti attraverso politiche specifiche. Per tale motivo, è necessaria una migliore promozione dello scambio di esperienze e di buone pratiche fra gli Stati membri in tutti gli ambiti interessati dalla Piattaforma d'azione di Pechino.

**Elena Băsescu (PPE)**, *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della risoluzione per Pechino +15 – Piattaforma d'azione delle Nazioni Unite per la parità di genere. Quindici anni dopo l'adozione della dichiarazione di Pechino e della piattaforma d'azione, il Parlamento europeo sta discutendo oggi i progressi effettuati a livello globale in ambito di parità di genere. Uno dei valori fondanti dell'Unione è la parità di opportunità per uomini e donne. L'articolo 2 del trattato sull'Unione europea sottolinea numerosi valori condivisi dagli Stati membri: pluralismo, non discriminazione, tolleranza, giustizia, solidarietà e parità di genere. Sebbene siano stati compiuti notevoli progressi in alcune aree e settori industriali, persistono ancora certe disuguaglianze. A tal proposito, l'Unione europea non deve lesinare gli sforzi per risolvere tali problemi. L'uguaglianza deve essere

promossa in ogni ambito. A livello europeo, al momento di progettare le strategie per combattere la crisi finanziaria e le conseguenze del cambiamento climatico, la Commissione europea deve tenere conto anche dell'effetto di tali strategie sulle donne. La risoluzione promuove lo sviluppo di strategie e strumenti necessari a creare la situazione di parità di genere progettata dall'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere.

**Regina Bastos (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della risoluzione per Pechino +15 – Piattaforma d'azione delle Nazioni Unite per la parità di genere, poiché gli obiettivi strategici della piattaforma di Pechino non sono stati raggiunti, mentre rimangono disuguaglianze e stereotipi di genere, le donne rimangono in una posizione subordinata rispetto agli uomini in tutte le aree trattate nella piattaforma.

Ci rammarichiamo della carenza di dati tempestivi, affidabili e comparabili, a livello tanto nazionale che dell'Unione, per gli indicatori stabiliti per la verifica della piattaforma di azione di Pechino già messi a punto in molti dei settori critici d'interesse individuati in tale piattaforma, tra cui le donne e la povertà, la violenza contro le donne, i meccanismi istituzionali, le donne e i conflitti armati e le bambine. La Commissione deve elaborare ulteriormente il bilancio annuale dell'attuazione della piattaforma d'azione di Pechino e utilizzarne effettivamente gli indicatori e le relazioni analitiche quali contributo ai diversi ambiti di azione politica e come base per nuove iniziative volte a realizzare l'uguaglianza di genere. Vogliamo ribadire la necessità di mettere in atto e monitorare sistematicamente l'integrazione della prospettiva di genere nei processi legislativi, di bilancio e in altri importanti processi, nonché strategie, programmi e progetti in vari ambiti..

**Vilija Blinkevičiūtė (S&D)**, *per iscritto*. – (LT) Ho votato a favore della presente risoluzione, perché dobbiamo sviluppare ulteriormente la considerazione dell'uguaglianza di genere in tutta l'Unione europea. La Commissione europea dovrebbe preparare una strategia d'azione per degli orientamenti sulla parità di genere, tenendo in considerazione la crisi economica e finanziaria, lo sviluppo sostenibile, nonché le attuali priorità degli orientamenti, la parità in termini di indipendenza economica per uomini e donne, la possibilità di conciliare lavoro, famiglia e vita privata e la partecipazione equa di uomini e donne ai processi decisionali.

Al momento, vi è un'evidente mancanza di dati sulla parità di genere, la violenza contro le donne e i meccanismi istituzionali. E' molto importante che gli Stati membri cooperino intensamente con l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, che ha il compito, inter alia, di lavorare sui dati comparabili. L'istituto si occupa di calcoli statistici e di progetti di ricerca, il cui obiettivo è fornire delle analisi su questioni legate all'uguaglianza di genere, condurre studi statistici sugli indicatori dei dati e fornire una spiegazione dei dati. Gli obiettivi tracciati dal programma di lavoro dell'istituto dovrebbero essere utili specialmente per quanto riguarda l'applicazione degli indicatori stabiliti a Pechino.

**Maria Da Graça Carvalho (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) L'uguaglianza di genere è un principio fondamentale dei nostri tempi, ma la disuguaglianza permane, e siamo ancora lontani dal raggiungimento degli obiettivi strategici della piattaforma di Pechino.

Accolgo con soddisfazione la proposta di risoluzione da votare oggi in seduta plenaria, poiché rappresenta un incentivo a migliorare i meccanismi istituzionali per la promozione dell'uguaglianza di genere.

L'integrazione di genere nella cooperazione allo sviluppo è essenziale per promuovere una società più prospera, equa e ricca.

Vorrei sottolineare l'importanza del ruolo delle donne nella scienza e nella tecnologia. Le donne sono sempre più presenti nelle aree della ricerca scientifica, ma nella loro carriera rimangono lontane dalle posizioni più alte e dai centri di potere decisionale. E' fondamentale sfruttare questo potenziale per promuovere un giusto equilibrio e per sostenere crescita e occupazione.

E' basilare considerare l'integrazione di genere in vari ambiti politici una delle basi per una società più prospera, equa e ricca.

**Diogo Feio (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Essendo un convinto difensore dei diritti umani e del principio di uguaglianza, non posso compromettere iniziative volte a tutelare i diritti umani di donne e bambine. Tali diritti sono spesso violati gravemente in un mondo in cui le donne sono ancora le principali vittime di crimini contro il loro benessere fisico e l'autodeterminazione sessuale.

Tuttavia, l'uguaglianza di genere non potrà mai celare le differenze naturali, sociali e culturali fra i sessi, uguali diritti non significano uguale trattamento. Uomini e donne devono essere trattati in modo equo, fornendo loro i medesimi diritti ma tenendo conto delle rispettive necessità. Nel caso delle donne tale elemento è particolarmente rilevante in aree come l'indennità di maternità, la conciliazione di lavoro e vita familiare e

la tutela speciale dai crimini commessi contro donne e bambini, come lo sfruttamento sessuale, la tratta umana e gli abusi.

Infine, voglio sottolineare che qualsiasi iniziativa europea in quest'ambito non può cercare di dare alle donne il diritto all'aborto in nome della salute sessuale e riproduttiva, deve rimanere una questione di competenza dei singoli Stati membri.

**José Manuel Fernandes (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) L'uguaglianza di genere è un principio fondamentale dell'Unione europea ed è racchiuso nel trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Dunque, l'Unione ha il compito specifico di promuovere e integrare l'uguaglianza fra uomini e donne. La spiacevole situazione della discriminazione di genere continua a esistere, sia nei paesi in via di sviluppo, sia in quelli sviluppati, nello specifico, l'Unione europea, a tutti i livelli sociali, economici e culturali. Per combattere questo fenomeno in modo efficace, è fondamentale garantire l'esistenza di meccanismi efficaci per individuare i problemi e raccogliere informazioni, senza incontrare ostacoli o impedimenti politici, al fine di determinare le cause e le conseguenze in modo chiaro e fondato e di fornire una risposta completa. Questo problema strutturale rappresenta un ostacolo al progresso e allo sviluppo delle comunità, in particolare, e dell'umanità, in generale.

Ritengo che l'eliminazione della violenza domestica debba essere una priorità assoluta. Per farlo, sarà necessario garantire l'uguaglianza culturale, sociale ed economica tra uomini e donne. La crisi economica e finanziaria, l'impatto del cambiamento climatico e una società sempre più anziana sono tutti fattori che la Commissione europea e gli Stati membri devono considerare nelle azioni e nelle politiche volte a promuovere l'uguaglianza di genere.

**Christofer Fjellner, Gunnar Hökmark and Anna Ibrisagic (PPE)**, *per iscritto*. – (SV) Oggi, 25 febbraio 2010, i Conservatori svedesi hanno votato a favore della risoluzione per Pechino +15 – Piattaforma d'azione delle Nazioni Unite per la parità di genere, B7-0118/2010. Ad ogni modo, vorremmo sottolineare che riteniamo che un capitolo sull'uguaglianza non dovrebbe essere incluso nella revisione della strategia di Lisbona 2010, essendo un tema già coperto dal trattato di Roma e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Vogliamo inoltre sottolineare che le donne dovrebbero avere il potere di decidere della propria sessualità e riproduzione. Crediamo nella capacità degli individui di prendere decisioni riguardanti la propria vita e l'Unione non dovrebbe interferire in tale area. Una maggiore uguaglianza è una delle grandi sfide per l'Unione europea in cui i progressi svedesi possono ispirare gli altri Stati membri dell'Unione.

**Sylvie Guillaume (S&D)**, *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della risoluzione perché, 15 anni dopo la Conferenza mondiale sulle donne a Pechino, dobbiamo riconoscere che non sono stati compiuti progressi sufficienti e che gli stereotipi sessisti rimangono in numerosi ambiti, quali occupazione, istruzione e politica. Ho espresso il mio sostegno anche per il riferimento alla necessità di migliorare la salute sessuale e riproduttiva delle donne tanto in Europa quanto globalmente, e l'incentivo che andrebbe dato ai padri per condividere le responsabilità familiari, approfittando del congedo parentale, ad esempio. Infine, per quanto riguarda la revisione della strategia di Lisbona, bisogna dare priorità all'obiettivo dell'uguaglianza di genere, che dovrà avere un impatto reale sulle misure nazionali di tutela e inclusione sociale.

**Livia Járóka (PPE)**, *per iscritto*. – (HU) Gli obiettivi della Piattaforma d'azione di Pechino concordati 15 anni fa non sono ancora stati raggiunti e in svariati ambiti relativi all'uguaglianza fra uomini e donne i progressi sono stati pressoché nulli. È spiacevole che, tanto a livello nazionale quanto a livello comunitario, sia stata posta scarsa enfasi sulla lotta alla povertà e sulle molteplici discriminazioni che colpiscono le donne.

Dobbiamo armonizzare gli obiettivi di Pechino adottati all'interno del quadro delle Nazioni Unite e l'applicazione di una nuova tabella di marcia europea per la parità di genere. In quest'anno europeo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, è particolarmente importante che le donne appena al di sopra della linea della povertà ricevano una tutela adeguata, poiché un cambiamento nella situazione di impiego o familiare (come la perdita del lavoro, un divorzio, una vedovanza o anche una nascita) corrisponde a una minaccia esponenziale del pericolo di impoverimento. È gratificante vedere che il programma del trio di presidenza composto da Spagna, Belgio e Ungheria ponga grande enfasi, da un lato sul seguito dell'applicazione degli obiettivi di Pechino e, dall'altro, dichiarare l'intenzione di assumere un approccio di ampio respiro per prevenire e combattere la povertà che colpisce donne e bambini. Tali problemi, mi auguro, saranno affrontati con la debita serietà all'incontro delle Nazioni Unite in programma all'inizio di marzo. Per valutare e rivedere le politiche destinate al raggiungimento delle pari opportunità tra uomini e donne, sono necessari dati affidabili suddivisi per genere, e bisognerebbe prendere in considerazione l'introduzione di indicatori comuni standard per misurare le disuguaglianze di genere.

**Monica Luisa Macovei (PPE)**, *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore del paragrafo 9 della risoluzione per Pechino +15 – Piattaforma d'azione delle Nazioni Unite per la parità di genere, che sostiene la salute ed i diritti sessuali e riproduttivi delle donne. I diritti sessuali e riproduttivi sono basati sui diritti, universalmente riconosciuti, all'integrità fisica, alla non discriminazione e al miglior tenore di vita raggiungibile. Questi diritti sono racchiusi nel diritto internazionale (incluso l'articolo 12 della Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, in cui le parti riconoscono il "diritto di ogni individuo a godere delle migliori condizioni di salute fisica e mentale che sia in grado di conseguire" e l'articolo 12 della Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne sull'eliminazione della "discriminazione nei confronti delle donne nel campo dell'assistenza sanitaria al fine di assicurare loro l'accesso ai servizi sanitari, compresi quelli relativi alla pianificazione familiare"). Altri documenti di accordo (quali il Programma d'azione del Cairo del 1994 o la Piattaforma d'azione di Pechino del 1995) hanno indicato l'impegno dei governi per i diritti sessuali e riproduttivi delle donne. Molti dei miei elettori in Romania condividono questo punto di vista.

**Nuno Melo (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Le disuguaglianze tra uomini e donne a vari livelli, siano esse per professione, settori o stereotipi vari, sono sbiadite nel corso degli anni. L'uguaglianza fra uomini e donne all'interno dell'Unione è sempre più una realtà e, nonostante vi siano episodi di discriminazione, iniziamo ad assistere a sviluppi molto positivi.

**Franz Obermayr (NI)**, *per iscritto*. – (DE) La difesa dei diritti delle donne è importante anche per me. Tuttavia, non ritengo sensato l'uso di quote, la cosiddetta discriminazione positiva. Sono le qualifiche che devono fare la differenza, non il genere. Dovrebbe essere la regola di base per uomini e donne, senza differenze. Per tale motivo mi sono astenuto dal voto.

**Rovana Plumb (S&D)**, *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della presente proposta di risoluzione perché è obbligatorio attuare l'uguaglianza di genere in tutti i settori.

Per quanto riguarda la Romania, in questi quindici anni sono stati compiuti dei progressi solo in alcune delle aree individuate dalla piattaforma di Pechino. La presenza delle donne nella politica romena a livello decisionale, dopo le elezioni del 2009, si attesta circa all'11 per cento nel Parlamento e solo una donna è entrata a far parte del governo. La violenza maschile contro le donne, la tratta umana e la rappresentanza femminile negli organi decisionali sono priorità su cui dobbiamo concentrarci.

Possiamo affrontare la questione solo se saranno le donne a decidere per le donne! Non includere le donne in tutti gli organismi sociali e politici significa sprecare il 50 per cento della capacità intellettuale, nonché non riuscire a rappresentare davvero gli interessi dei cittadini.

**Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore del testo finale della risoluzione perché includeva le nostre richieste alla Commissione europea di tenere conto, nella tabella di marcia 2010-2014, non solo della crisi economica e finanziaria, ma anche dell'impatto del cambiamento climatico sulle donne e del fatto che la disuguaglianza di genere e gli stereotipi di genere rimangono presenti in Europa, mentre le donne continuano a essere subordinate agli uomini nelle aree trattate dalla piattaforma di Pechino. Oltretutto essa promuove l'uguaglianza di genere, particolarmente in termini di congedo di paternità.

**Marc Tarabella (S&D)**, *per iscritto*. – (FR) Ho votato a favore della presente risoluzione perché sottolinea i passi avanti ancora da fare per i 189 Stati firmatari della piattaforma d'azione di Pechino per raggiungere una reale uguaglianza fra uomini e donne. In particolare sostengo il paragrafo che sottolinea che "la salute sessuale e riproduttiva costituisce parte integrante del programma d'azione per i diritti delle donne". A tal proposito, vorrei ricordare che, quando la mia relazione sull'uguaglianza di genere è stata adottata nel 2009, la maggioranza degli onorevoli parlamentari si era espressa a favore di un accesso facilitato a contraccezione e aborto da parte delle donne.

**Marie-Christine Vergiat (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (FR) Io, insieme ai miei colleghi del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica, ho votato a favore della relazione Svensson su Pechino +15 – Piattaforma d'azione delle Nazioni Unite per la parità di genere. La valutazione dell'onorevole Svensson presenta un quadro misto.

E' vero, sono stati fatti dei progressi, ma come possiamo dirci soddisfatti se vi è ancora una differenza di salario tra uomini e donne che va dal 14 per cento al 17,5 per cento?

Inoltre, è inaccettabile che la maggioranza dei deputati abbia adottato un emendamento molto ambiguo<sup>(1)</sup> presentato dai Conservatori e riformisti europei, secondo il quale le donne che ricorrevano all'aborto non compivano una decisione responsabile e informata. Questo è un attacco indiretto al diritto all'aborto.

**Marina Yannakoudakis (ECR)**, *per iscritto*. – (EN) I membri dell'ECR hanno firmato la Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne e la piattaforma d'azione di Pechino. Riteniamo, dunque, che il fatto che l'Unione europea "[aderisca] alla Convenzione" nella sua interezza non sia necessario e ci opponiamo a un'Unione europea che si comporta come uno Stato. Sebbene il gruppo ECR attribuisca grande importanza all'uguaglianza fra tutte le persone, siamo contrari a ulteriori norme a livello europeo; riteniamo che la questione dell'uguaglianza di genere sia affrontata in modo migliore a livello nazionale, con il coinvolgimento delle comunità locali. Per tali ragioni, abbiamo votato contro la risoluzione.

#### **Relazione Mañka (A7-0017/2010)**

**Alexander Alvaro, Jorgo Chatzimarkakis, Nadja Hirsch, Silvana Koch-Mehrin, Holger Krahmer, Britta Reimers e Alexandra Thein (ALDE)**, *per iscritto*. – (DE) Secondo quanto previsto dalla risoluzione del Parlamento europeo sul progetto di bilancio generale per l'esercizio 2010, approvata il 17 dicembre 2009, si è svolta oggi la votazione sul bilancio rettificativo per il Parlamento europeo, a seguito della revisione dei calcoli eseguita dall'amministrazione parlamentare. Il gruppo di deputati dell'FDP al Parlamento europeo ha scelto di astenersi, poiché il pacchetto di emendamenti in questione contiene un paragrafo che non consideriamo compatibile con le nostre posizioni. Già in occasione delle discussioni in commissione, l'FDP si era detto contrario alla proposta di incrementare l'indennità di segreteria a 1 500 euro, dal momento che la retribuzione degli assistenti degli europarlamentari è tratta da tale indennità. L'FDP ritiene infondata la motivazione secondo cui le attività aggiuntive richieste agli eurodeputati in seguito all'entrata in vigore del trattato di Lisbona richiederebbero lo stanziamento di ulteriori fondi, dal momento che non esiste alcuna esperienza pregressa a sostegno di tale affermazione. Indubbiamente, con la recente entrata in vigore del trattato di Lisbona, il Parlamento necessiterà di risorse straordinarie per svolgere la propria attività legislativa; tuttavia, data l'introduzione dello statuto degli assistenti all'inizio di questa legislatura, non sussistono elementi che dimostrino la necessità di ulteriori assistenti per gli europarlamentari. Vi è motivo di temere che si assisterà ad ulteriori richieste e incrementi oppure ad un rinnovo dei mandati. Per questo motivo i deputati dell'FDP hanno deciso di astenersi.

**Mara Bizzotto (EFD)**, *per iscritto*. – Presentata per la prima volta nella riunione della commissione per i bilanci del 25 gennaio 2010, la relazione Mañka si caratterizza per tre punti critici che hanno determinato la mia scelta di un voto di astensione.

In primis, la scoperta improvvisa e postuma rispetto alla firma del bilancio 2010, avvenuta nel dicembre 2009, del superamento del tetto del 20% delle spese nella "Rubrica 5". La concertazione dello spostamento del problema da dicembre a gennaio, la volontà di non rendere evidente il peso budgetario del trattato di Lisbona, e la questione posta affrettatamente, senza nessuno spazio per l'eventuale richiesta di un uso più efficiente delle risorse attualmente disponibili, hanno dato vita a una vera e propria distorsione della realtà dei fatti.

In secondo luogo, non condivido la scelta di utilizzare, per coprire il nuovo fabbisogno di liquidità, le riserve destinate alla politica immobiliare, un tema controverso che deve essere affrontato nei prossimi mesi, certi di poter contare sulle necessarie risorse finanziarie.

Infine, ritengo che la somma di 1 500 euro in termini di dotazioni mensili per gli assistenti dei deputati appaia comunque inadeguata, poiché la soglia minima per l'assunzione di un nuovo assistente accreditato al livello I ammonta a 1 649 euro.

**Maria Da Graça Carvalho (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Il trattato di Lisbona conferirà al Parlamento maggiori poteri. Cionondimeno, nel contesto della globalizzazione, ogni questione acquisisce maggiore complessità e le decisioni devono essere solide dal punto di vista tecnico e scientificamente fondate.

---

(1) Emendamento 3 dell'onorevole Yannakoudakis, a nome del gruppo ECR, al paragrafo 9 ter (nuovo): "sottolinea che l'aborto non deve essere offerto come un metodo di pianificazione familiare e tutte le donne che ricorrono all'aborto devono essere consigliate e trattate in modo dignitoso".

Al fine di svolgere al meglio il proprio compito, è fondamentale che coloro cui è affidata la responsabilità delle decisioni siano aggiornati sui recenti sviluppi della scienza.

Questo bilancio prevede dei tagli alla politica immobiliare e un incremento dell'assistenza tecnica ai deputati, allo scopo di mettere a disposizione del Parlamento le risorse necessarie per svolgere al meglio i propri compiti, con il supporto scientifico e tecnico divenuto irrinunciabile nel XXI secolo.

**Nikolaos Chountis (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) Ho scelto di votare contro la relazione, dal momento che il bilancio UE rappresenta ancora una minima percentuale del PIL europeo (0,97 per cento) e non è sufficiente per consolidare le economie e le società deboli e finanziare l'allargamento. La necessità di un consistente aumento del bilancio, che porti almeno al 5 per cento, si fa sempre più urgente, specialmente alla luce dell'attuale crisi economica che ha colpito tutta l'Unione europea, al fine di far fronte alle esigenze di natura sociale e porre fine ai tagli alla spesa pubblica. E' in questo contesto che vanno affrontati i problemi legati alle necessità operative e all'armonizzazione delle spese del Parlamento e dell'UE.

**Jürgen Creutzmann (ALDE)**, *per iscritto*. – (DE) Secondo quanto previsto dalla risoluzione del Parlamento europeo sul progetto di bilancio generale per l'esercizio 2010, approvata il 17 dicembre 2009, si è svolta oggi la votazione sul bilancio rettificativo per il Parlamento europeo, a seguito della revisione dei calcoli eseguita dall'amministrazione parlamentare. Il gruppo di deputati dell'FDP al Parlamento europeo ha scelto di astenersi, poiché il pacchetto di emendamenti in questione contiene un paragrafo che non consideriamo compatibile con le nostre posizioni.

Già in occasione delle discussioni in commissione, l'FDP si era detto contrario alla proposta di incrementare l'indennità di segreteria a 1 500 euro, dal momento che la retribuzione degli assistenti degli europarlamentari è tratta da tale indennità. L'FDP ritiene infondata la motivazione secondo cui le attività aggiuntive richieste agli eurodeputati in seguito all'entrata in vigore del trattato di Lisbona richiederebbero lo stanziamento di ulteriori fondi, dal momento che non esiste alcuna esperienza pregressa a sostegno di tale affermazione. Indubbiamente, con la recente entrata in vigore del trattato di Lisbona il Parlamento necessiterà di risorse straordinarie per svolgere la propria attività legislativa; tuttavia, data l'introduzione dello statuto degli assistenti all'inizio di questa legislatura, non sussistono elementi che dimostrino la necessità di ulteriori assistenti per gli europarlamentari. Vi è motivo di temere che si assisterà ad ulteriori richieste e incrementi oppure ad un rinnovo dei mandati. Per questo motivo i deputati dell'FDP hanno deciso di astenersi.

**Proinsias De Rossa (S&D)**, *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della relazione Maňka, perché rappresenta un primo passo verso la rettifica del bilancio 2010 del Parlamento europeo, che mira a reperire ulteriori risorse umane e finanziarie per consentire a quest'Assemblea di adempiere al suo nuovo ruolo. Le risorse aggiuntive prevedono un incremento dell'indennità mensile di assistenza a disposizione degli eurodeputati per adempiere al loro nuovo ruolo legislativo. Il trattato di Lisbona affianca infatti il Parlamento al Consiglio in qualità di colegislatore, rendendolo ora responsabile per il 95 per cento circa delle procedure legislative, dalla libertà alla sicurezza e alla giustizia, l'agricoltura, la pesca, la ricerca e i Fondi strutturali. Il consenso del Parlamento è ora necessario anche per negoziare e concludere accordi internazionali che passano al vaglio degli esperti; è pertanto essenziale che gli eurodeputati dispongano del personale necessario per poter svolgere questo compito al meglio.

**Göran Färm, Anna Hedh, Olle Ludvigsson, Marita Ulvskog e Åsa Westlund (S&D)**, *per iscritto*. – (SV) Il gruppo dei socialdemocratici svedesi ritiene che le commissioni alle quali sarà affidata una mole di lavoro maggiore in seguito all'entrata in vigore del trattato di Lisbona vadano debitamente sostenute con un incremento del personale del Parlamento e delle segreterie di gruppo di queste commissioni. Non ci trova tuttavia d'accordo la proposta di aumentare il personale che collabora con gli eurodeputati. Piuttosto che un incremento del bilancio generale, avremmo preferito un aumento delle risorse del Parlamento tramite ridistribuzione e misure tese ad accrescere l'efficienza.

**Diogo Feio (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Alla luce del nuovo ruolo e delle nuove funzioni previste dal trattato di Lisbona per il Parlamento e in virtù dell'impegno assunto in occasione dell'approvazione del bilancio 2010, l'incremento dei fondi per la gestione del Parlamento appare ragionevole: assicura infatti a quest'Assemblea le risorse umane e materiali necessarie per adempiere agli incarichi previsti dal nuovo quadro istituzionale sempre all'insegna dell'accuratezza e dell'eccellenza.

Tale incremento non deve, tuttavia, mettere a rischio la sostenibilità del bilancio né l'accuratezza dei rendiconti finanziari, elementi essenziali per qualsiasi istituzione. I fondi resi disponibili da questo bilancio devono inoltre essere gestiti con accuratezza e trasparenza.



**José Manuel Fernandes (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Il bilancio rettificativo per l'esercizio 2010 relativo al bilancio del Parlamento (sezione 1 del bilancio generale dell'Unione) è ora pari a 1 616 760 399 euro, che corrisponde al 19,99 per cento della rubrica 5 originale, approvata in prima lettura. La riserva immobiliare è passata da 15 a 11 milioni di euro.

Questo bilancio si è reso necessario in seguito all'entrata in vigore del trattato di Lisbona, che assegna nuovi poteri e responsabilità al Parlamento. La nostra priorità è ora l'eccellenza legislativa e a tale scopo è importante fornire i mezzi necessari agli eurodeputati, alle commissioni e ai gruppi politici. Questo bilancio rettificativo risponde agli standard giuridici, a quelli sulla disciplina di bilancio e alla sana gestione finanziaria. In qualità di relatore del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) per questa materia, credo che la disciplina di bilancio e lo sforzo per tagliare la spesa in ogni fase dell'attuazione di questo bilancio siano ora più importanti che mai; ribadisco pertanto l'importanza di elaborare una politica di bilancio che non comporti maggiorazioni della spesa e garantisca più rigore e trasparenza. Chiedo inoltre che vengano fornite quanto prima informazioni sull'importo delle spese fisse del Parlamento e insisto sulla necessità di una pianificazione a lungo termine della sua politica immobiliare, al fine di garantire la sostenibilità di bilancio.

**Bruno Gollnisch (NI)**, *per iscritto*. – (FR) Decine di migliaia di persone ieri sono scese nelle strade di Atene, dando vita a uno sciopero generale che ha costretto la Grecia a fermarsi davanti alla protesta contro il piano di austerità imposto dall'UE, dalla Banca centrale europea di Francoforte e dall'FMI. È vero che la Grecia non è sempre stata rigorosa come avrebbe dovuto nella gestione dei propri conti pubblici e dei fondi comunitari. Cionondimeno è scandaloso che lo scopo principale di questo piano di austerità sia quello di assicurare i mercati, quegli stessi mercati che in questo preciso momento speculano sul debito greco e che hanno dato vita a questi disordini; sono gli stessi mercati ai quali – grazie alle vostre norme ultra liberali – gli Stati devono chiedere finanziamenti a tassi di interesse elevati. Alla luce di questi sviluppi, con il pretesto di un presunto incremento della mole di lavoro per l'entrata in vigore del trattato di Lisbona e per la presunta preoccupazione del Parlamento per la qualità dei propri atti legislativi, gli eurodeputati si concedono un modesto aumento di bilancio nell'ordine di qualche milione di euro, al fine di assumere altro personale per i gruppi politici! Vi invito a verificare con la stessa meticolosità le vostre spese e ad applicare lo stesso rigore che pretendete dagli Stati membri. Il mio gruppo esprime voto contrario al testo presentato.

**Sylvie Goulard (ALDE)**, *per iscritto*. – (FR) La crisi è tuttora in corso ed è vero che moltissime aziende e cittadini faticano ad andare avanti. Ciononostante, ho espresso voto favorevole all'incremento del pacchetto sull'assistenza parlamentare, dal momento che l'entrata in vigore del trattato di Lisbona affiderà nuove responsabilità al Parlamento europeo, che dovrà farsi carico di una maggiore mole di lavoro e di ulteriori incarichi nei confronti dei cittadini europei. Tale incremento andrà unicamente a beneficio dei nostri assistenti e non comporta alcun aumento dei compensi per gli eurodeputati.

**Ian Hudghton (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – (EN) Il mio gruppo ha deciso di concedere voto favorevole all'incremento dell'indennità per l'assistenza di segreteria a condizione che l'utilizzo di tali fondi sia soggetto a verifica, come previsto dalla relazione Maňka. La nostra posizione definitiva dipenderà dall'esito di tale valutazione.

**Cătălin Sorin Ivan (S&D)**, *per iscritto*. – (RO) Ho espresso con fiducia il mio voto favorevole a questa rettifica di bilancio, che non mira ad autorizzare ulteriori finanziamenti per noi parlamentari, come sostiene la stampa, bensì ad assicurare al Parlamento europeo le risorse necessarie per rispondere alle aspettative dei cittadini. Stiamo indubbiamente attraversando un momento difficile dal punto di vista economico e molti Stati hanno attuato di conseguenza tagli di bilancio notevoli. Non è peraltro vero che questo bilancio prevede un tetto di spesa elevato: siamo riusciti a risparmiare e continueremo a farlo in futuro.

**Ulrike Lunacek (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – (DE) Ho votato a favore della relazione Maňka, pur non condividendo l'aumento di bilancio destinato all'indennità per l'assistenza di segreteria agli eurodeputati. Nella dichiarazione a nome del gruppo Verde/Alleanza libera europea, l'onorevole Trüpel ha dichiarato che il nostro voto favorevole è legato all'esito della valutazione sull'indennità per l'assistenza di segreteria da condurre prima dell'entrata in vigore del relativo incremento. Alla luce dei nuovi poteri legislativi previsti dal trattato di Lisbona per il Parlamento europeo, ritengo giustificato e necessario aumentare anche gli incarichi per commissioni e gruppi. Come eurodeputati, intendiamo affrontare con grande serietà queste nuove competenze e svolgere al meglio il nostro ruolo di unici rappresentanti eletti dei cittadini europei.

**Nuno Melo (PPE)**, *per iscritto*. – (EN) L'approvazione e la successiva entrata in vigore del trattato di Lisbona hanno comportato maggiori responsabilità per il Parlamento europeo, con il carico amministrativo che ne consegue. L'eccellenza legislativa rappresenta una priorità per il Parlamento e occorre pertanto dotare i

deputati delle risorse umane e materiali necessarie per conseguire tale obiettivo. Il nuovo bilancio deve tuttavia rispettare i tassi di utilizzo dei valori previsti alla rubrica 5 (stanziamenti amministrativi) del quadro finanziario pluriennale, preventivamente fissati al 20 per cento del valore della rubrica stessa, al fine di mantenere la sostenibilità di bilancio.

**Carl Schlyter (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – (SV) In considerazione dei tagli effettuati in tutta Europa, dobbiamo mostrare solidarietà verso i paesi che finanziano il bilancio dell'UE ed evitare quindi di aumentare le nostre spese. Ho deciso pertanto di esprimere voto contrario alla proposta di un bilancio rettificativo relativo al Parlamento europeo.

**Bart Staes (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – (NL) Ho votato contro la relazione, perché prevede un aumento salariale per l'assunzione e l'indennità degli assistenti per un valore mensile di 1 500 euro a partire dal 1 maggio 2010. Fortunatamente un emendamento presentato dal gruppo Verde/Alleanza libera europea prevede una verifica dell'attuale sistema delle indennità, in vigore dalle elezioni del 2009. E' tuttavia previsto che l'incremento dell'indennità per l'assistenza di segreteria entri in vigore senza l'obbligo di tenere conto dell'esito della valutazione. La relazione prevede inoltre un rafforzamento delle commissioni e dei gruppi parlamentari, un'operazione del valore di 13,3 milioni di euro l'anno, di cui 8,832 milioni destinati all'indennità per l'assistenza di segreteria.

E' una decisione sbagliata, su cui non si è riflettuto a sufficienza e che lede la reputazione di quest'Assemblea. Implica delle conseguenze che pare non siano state prese in debita considerazione: dove lavoreranno i nuovi assistenti? Sarà necessario un nuovo edificio? Vi saranno ulteriori costi? Temo inoltre che questi fondi vengano in gran parte utilizzati per assumere assistenti non accreditati con trattamento retributivo secondo standard nazionali, proprio lo stesso sistema che talora ha dato vita a comportamenti tutt'altro che trasparenti. Questa proposta potrebbe dare luogo ad altri casi simili. Chiedo quindi che il sistema esistente venga sottoposto a una chiara valutazione preventiva: solo allora saremo in grado di prendere una decisione informata.

**Nuno Teixeira (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) La proposta di rettifica per il bilancio 2010 mira a rispondere alle necessità emerse in Parlamento in seguito all'entrata in vigore del trattato di Lisbona. L'eccellenza legislativa costituisce una priorità per il Parlamento ed è pertanto importante dotare deputati, commissioni e gruppi politici dei mezzi necessari per conseguire tale obiettivo e rispondere alle esigenze legate alla politica immobiliare a lungo termine.

Il bilancio rettificativo per l'esercizio 2010 ammonta ora a 1 616 760 399 euro, importo che corrisponde al 19,99 per cento dell'originale rubrica 5, approvata in prima lettura, e la riserva immobiliare è passata da 15 a 11 milioni di euro. La relazione prevede giustamente una politica di bilancio che non comporti maggiorazioni della spesa legata al programma legislativo annuale, al fine di garantire una maggiore sostenibilità. Per tali ragioni ho deciso di votare a favore del documento presentato, che consentirà al Parlamento di dotarsi dei mezzi necessari a coprire le spese legate al nuovo ruolo che il trattato di Lisbona gli attribuisce.

**Helga Trüpel (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – In questa fase della procedura, il gruppo Verde/Alleanza libera europea approva con riserva l'aumento dell'indennità per l'assistenza di segreteria. Il nostro gruppo reputa essenziale effettuare una valutazione dell'utilizzo di tale indennità – come previsto dalla relazione Maňka – che dovrebbe pervenire prima della decisione da parte dell'autorità competente sul relativo bilancio rettificativo, prevista per la prossima primavera. L'approvazione all'aumento dell'indennità per gli assistenti potrà essere rivista in base all'esito della valutazione e delle discussioni in seno al gruppo.

**Viktor Uspaskich (ALDE)**, *per iscritto*. – (LT) Desidero esprimere il mio sostegno agli eurodeputati e, al contempo, la mia preoccupazione per la proposta di aumentare le indennità per i deputati e i loro collaboratori, specialmente considerando il momento di crisi. Mi riferisco in particolare a quelle classi di spesa che sono difficili da monitorare o sfuggono del tutto ai controlli: sono proprio questi i capitoli di spesa che sarebbe meglio evitare di incrementare durante la crisi.

#### **Relazione Patrão Neves (A7-0014/2010)**

**Charalampos Angourakis (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) La relazione sostiene la politica comune della pesca che, nell'intento di tutelare le risorse ittiche, in Grecia ha causato la distruzione di numerosi piccoli pescherecci e ha costretto molte piccole e medie imprese ad abbandonare l'attività, ha portato alla disoccupazione e al conseguente abbandono di numerose località costiere e ha fatto sì che il settore fosse nettamente dominato dalle grandi aziende. La tendenza della politica europea a favorire un approccio monopolistico trova conferma nel fatto che due terzi dei fondi comunitari sono stati destinati alle grandi

aziende che operano nella piscicoltura e nella trasformazione, e soltanto un terzo ai pescatori più o meno in difficoltà per dismettere le imbarcazioni e abbandonare la propria attività. Le misure introdotte per sostituire e/o migliorare lo stato delle imbarcazioni sono andate esclusivamente a vantaggio delle aziende più grandi. Come il Libro verde, anche la relazione attribuisce alle grandi aziende e alle piccole imprese locali pari responsabilità per il calo delle risorse ittiche, non distingue tra le misure necessarie alle aree di pesca né considera le rispettive caratteristiche. La politica comune della pesca fa l'interesse delle grandi aziende ittiche, che continueranno a dare fondo alle risorse del mare, e sostiene i principali operatori del settore. Questa politica, il cui unico criterio è la redditività del capitale, sta portando alla distruzione dell'ambiente marino e dei suoi ecosistemi.

**Elena Oana Antonescu (PPE)**, *per iscritto*. – (RO) Sono favorevole al lancio di una nuova strategia che miri a risolvere le questioni legate alla pesca nell'Unione europea. La pesca eccessiva e quella illegale, l'inquinamento e il cambiamento climatico minacciano gli ecosistemi marini: è per questo motivo che l'attenzione verso un'acquacoltura di alta qualità porterà contemporaneamente benefici sia in termini economici che ecologici.

E' fondamentale mantenere il giusto equilibrio tra sviluppo economico, pratiche tradizionali di alcune comunità regionali e le migliori prassi del settore. L'obiettivo principale è capire che la promozione di una forma di acquacoltura sostenibile ed economicamente efficiente in un'ottica di lungo periodo dipende essenzialmente da quanto sono ecologici i nostri comportamenti.

**Zigmantas Balčytis (S&D)**, *per iscritto*. – (LT) Il settore europeo della pesca sta attraversando un momento di difficoltà: i pescatori stanno perdendo la loro principale fonte di sostentamento, soprattutto in quelle regioni europee che non possono contare su valide alternative economiche e sociali. Sostengo pertanto con convinzione la proposta della Commissione presentata nel Libro verde, che punta a riformare radicalmente la politica comune della pesca, al fine di permettere al settore di adeguarsi all'evoluzione del mercato. Sono passati 27 anni dalla creazione della politica comune della pesca: il settore non funziona come dovrebbe e i problemi non vengono affrontati con la necessaria tempestività. Le questioni del 2002 rimangono tuttora irrisolte, e addirittura aggravate dai recenti eventi legati alla crisi economica e dall'impatto del cambiamento climatico sulle risorse ittiche. La riforma della politica comune della pesca deve dare la priorità alle misure volte a ripristinare gli stock ittici e alla gestione sostenibile, nonché assicurare il sostentamento dei pescatori. La pesca è un ambito estremamente importante per tutta l'Unione europea e dovrebbe dunque essere considerata non un'attività tra tante, ma un settore che rappresenta una fonte diretta di occupazione.

**Gerard Batten, John Bufton, David Campbell Bannerman, Derek Roland Clark, William (The Earl of) Dartmouth, Nigel Farage e Paul Nuttall (EFD)**, *per iscritto*. – (EN) Sebbene la relazione proponga una PCP vagamente meno orrenda della mostruosità attualmente in vigore, suggerisce pur sempre di lasciare le comunità costiere in balia dell'antidemocratica "Unione europea" e non può pertanto essere avallata da parte dell'UKIP.

**Sebastian Valentin Bodu (PPE)**, *per iscritto*. – (RO) La promozione di un interesse comune tra le organizzazioni dei produttori nell'osservare i principi sostenuti dall'Unione europea costituisce un elemento essenziale nella riforma della politica sulla pesca. L'UE non può pretendere che le flotte da pesca europee si ridimensionino spontaneamente, sulla base delle realtà economiche. A otto anni dal summit mondiale sullo sviluppo sostenibile, la sovraccapacità delle flotte e la costante riduzione degli stock ittici sono ulteriori motivi per sostenere una radicale riforma della politica comune della pesca. Non bisogna peraltro dimenticare che nelle zone costiere degli Stati membri esistono intere comunità la cui esistenza ruota essenzialmente intorno alla pesca; come ricordato anche dalla relazione sulla riforma della PCP, quest'attività fa parte di un retaggio culturale e di tradizioni che non devono andare perdute.

Rivedere la politica comune della pesca è nell'interesse di tutti gli Stati membri, al fine di realizzare i principali obiettivi fissati nel vertice del 2002, ossia assicurare un livello di risorse alieutiche tale da permettere di ottenere un rendimento massimo sostenibile fino al 2015, cosicché l'Unione europea non sia più costretta a importare da altri mercati la metà del pesce di cui necessita.

**Maria Da Graça Carvalho (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) Il settore della pesca ricopre rilevanza strategica in termini di benessere socioeconomico delle comunità costiere, sviluppo locale, occupazione, conservazione e creazione di attività economiche.

Assicurare lo sviluppo sostenibile di questo settore è essenziale, non solo dal punto di vista economico e sociale, ma anche per mantenere tutte le acque marine dell'Unione europea in buone condizioni ambientali.

L'attuazione della PCP è direttamente legata a questioni quali la protezione ambientale, il cambiamento climatico, la sicurezza, la salute pubblica, la tutela dei consumatori e lo sviluppo regionale, il commercio interno e internazionale, le relazioni con i paesi terzi e la cooperazione allo sviluppo ed è fondamentale conseguire il giusto equilibrio tra tutti questi aspetti.

Sottolineo la necessità di uno Spazio europeo della ricerca coerente al fine di promuovere l'uso sostenibile degli oceani e dei mari.

E' altresì importante considerare i limiti che gravano sulle regioni ultraperiferiche che, per la loro natura permanente, invasiva e per la loro compresenza, le rendono differenti dalle altre regioni dell'UE con svantaggi geografici e/o problemi demografici.

**Nikolaos Chountis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL)** Ho espresso voto contrario alla relazione sulla politica comune della pesca, nonostante vanti una serie di elementi che rappresentano un'evoluzione positiva rispetto alla situazione attuale. Alcuni punti essenziali della relazione si scontrano tuttavia con il fatto che le risorse marine sono una proprietà pubblica comune e non possono pertanto essere privatizzate. Un emendamento presentato dal gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica su questo punto è stato respinto. La relazione non riesce a conciliare la necessità di tutelare l'ambiente marino, conservare le risorse alieutiche e assicurare una tutela sociale e finanziaria ai pescatori, soprattutto quelli che operano su piccola scala, con il rischio di conseguenze catastrofiche per l'ambiente e la pesca sostenibile e un impatto negativo sia per gli operatori che per i consumatori, che pagano il prezzo finale del prodotto, mentre gli utili vanno a favore delle grandi aziende private anziché dei piccoli pescatori. La relazione di fatto non riconosce le varie condizioni esistenti nei singoli Stati membri, pertanto non è in grado di proporre gli adeguamenti necessari.

**Carlos Coelho (PPE), per iscritto. – (PT)** Mi congratulo con l'onorevole Patrão Neves per l'ottima relazione sulla riforma della politica comune della pesca. Gli innumerevoli problemi relativi alla PCP sono noti fin dal 2002, ma risultano ora esacerbati dalla crisi economica e da quella energetica, nonché dalle conseguenze negative del cambiamento climatico. Se la PCP intende tutelare gli interessi degli operatori del moderno settore della pesca, deve introdurre una serie di cambiamenti radicali volti ad assicurare il giusto equilibrio tra conservazione delle risorse e vitalità del settore, aprendo le porte a nuovi sistemi di gestione a seconda dei diversi tipi di pesca all'interno dell'UE.

Apprezzo la volontà di decentrare la PCP e semplificarne gli obblighi burocratici, regionalizzare la gestione del settore entro i limiti previsti dal trattato di Lisbona, assicurare un trattamento appropriato sia ai piccoli operatori che alle realtà industriali, nel rispetto dei requisiti ambientali, economici e sociali. Desidero altresì sottolineare l'importanza di tutelare gli interessi della pesca comunitaria, impegno che richiede tuttavia un apposito controllo da parte dei governi nazionali, che dovrebbero riconoscere la rilevanza strategica di questo settore al fine di assicurare la vitalità economica e sociale delle comunità costiere.

**Vasilia Viorica Dăncilă (S&D), per iscritto. – (RO)** Ritengo necessario predisporre piani per la gestione e il sostegno del ripristino a lungo termine degli stock ittici per tutti i tipi di pesca e tutte le aree geografiche interessate all'interno dell'Unione europea. Occorre innanzi tutto considerare le sensibili differenze che esistono in Europa relativamente alla pesca. Alle zone di pesca vanno riconosciute maggiori responsabilità e occorre migliorare il tradizionale sistema delle quote. L'Europa deve adottare una posizione comune solida rispetto alla gestione delle risorse della pesca, che preveda una dimensione continentale e di mercato per il settore, nonché per le catture e l'acquacoltura, in linea con la nuova politica marittima integrata e con l'impegno verso una crescita sostenibile nelle regioni costiere.

**William (The Earl of) Dartmouth, Nigel Farage e Paul Nuttall (EFD), per iscritto. – (EN)** Sebbene la relazione proponga una PCP vagamente meno orrenda della mostruosità attualmente in vigore, raccomanda pur sempre di lasciare le comunità costiere in balia dell'antidemocratica "Unione europea" e non può pertanto essere avallata da parte dell'UKIP.

**Edite Estrela (S&D), per iscritto. – (PT)** Ho votato a favore della relazione sul Libro verde per la riforma della politica comune della pesca perché propone misure importanti volte a migliorare la proposta iniziale. Desidero sottolineare l'importanza dell'introduzione delle dimensioni ambientale e sociale nella ricerca di nuovi sistemi di gestione delle risorse della pesca, che andranno a integrare il sistema attualmente in vigore, sulla base del principio della stabilità relativa.

**Göran Färm, Anna Hedh, Olle Ludvigsson, Marita Ulvskog e Åsa Westlund (S&D), per iscritto. – (SV)** I socialdemocratici svedesi hanno scelto di votare contro la relazione sul Libro verde e la riforma della politica

comune della pesca. La maggioranza di quest'Assemblea non ha accolto la proposta di dare la priorità alla sostenibilità ecologica e ha votato a favore di un emendamento secondo il quale la nostra politica rispetto ai paesi al di fuori dell'UE dovrebbe essere guidata dagli interessi degli operatori europei del settore. Riteniamo inaccettabile questa posizione e abbiamo pertanto deciso di esprimere voto contrario. Siamo peraltro scettici rispetto all'intenzione manifestata dal Parlamento di fornire maggiori fondi alla politica sulla pesca: non intendiamo sottoscrivere tale decisione, a meno che lo scopo non sia quello di imprimere un netto cambiamento a questa politica.

**José Manuel Fernandes (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) L'onorevole Patrão Neves ha presentato un'ottima relazione. Oggi le comunità costiere stanno attraversando un periodo difficile, segnato da un grave deterioramento delle risorse alieutiche. L'attività del settore influisce sull'approvvigionamento alimentare di tutta la popolazione e sulla coesione delle regioni ultraperiferiche dell'Unione europea. Occorre pertanto una posizione integrata e di ampio respiro per riformare la politica comune della pesca.

E' essenziale che l'Europa si impegni tempestivamente per assicurare migliori condizioni di stabilità economica ai pescatori, all'interno di un quadro capace di salvaguardare le caratteristiche specifiche di ciascuna regione e riconoscere la necessità di un approccio diverso per i piccoli operatori. A questo proposito, voglio sottolineare la proposta di adottare misure concrete come la riduzione del numero di intermediari tra produttore e consumatore. D'altro canto, la riforma non può non tenere conto dell'utilizzo sostenibile delle risorse marine in un processo di valutazione tecnica e scientifica attentamente verificato, che contribuirà alla conciliazione nel settore e influirà sulla qualità e la sicurezza alimentare per i consumatori. Per quanto riguarda la variazione della capacità di pesca, vorrei sottolineare l'impatto della modernizzazione delle attrezzature sulla dignità e la sicurezza degli operatori in un settore in cui gli incidenti mortali sono frequenti.

**João Ferreira (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) La decisione della maggioranza di quest'Assemblea di respingere le proposte da noi presentate, escludendo così la privatizzazione delle risorse alieutiche, è una chiara indicazione della strada che essa intende imboccare con l'imminente riforma della PCP. Il Parlamento non solo non ha rifiutato la proposta della Commissione di creare diritti di proprietà (privata) di accesso all'utilizzo di un bene pubblico, ma ha anche fatto in modo che tale intenzione assumesse carattere di ufficialità. Questa opzione non tutela la sostenibilità delle risorse e porterà inevitabilmente a concentrare l'attività tra i soggetti che, in tutta l'Unione europea, dispongono di maggiore potere economico e finanziario, mettendo seriamente a rischio le piccole comunità costiere che, come nel caso del Portogallo, rappresentano oltre il 90 per cento della flotta.

La relazione contiene alcuni spunti positivi, molti dei quali in linea con le proposte da noi presentate; non possiamo tuttavia non rilevare che nel complesso sposa una posizione apertamente liberale e limita significativamente la sovranità degli Stati membri sulle risorse marine. Non risponde per altro in maniera soddisfacente a una delle principali questioni che il settore si trova ad affrontare, ossia quella del reddito. Non possiamo far altro che ribadire il fatto che la nostra proposta è stata respinta, pur essendo volta a migliorare il marketing nel settore e incrementare così la retribuzione per il lavoro dei pescatori.

**Marian Harkin (ALDE)**, *per iscritto*. – (EN) Sono favorevole a una delle principali riforme della PCP che prevede di estendere i limiti costieri da 12 a 20 miglia. Occorre inoltre porre fine alla pratica dei rigetti delle risorse ittiche più vulnerabili. E' importante mantenere l'attuale sistema di gestione dei contingenti, che ritengo non debbano essere oggetto di una privatizzazione obbligatoria.

**Ian Hudghton (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – (EN) La relazione contiene numerose e importanti riflessioni ed è opinione diffusa che il modello centralizzato e unico per tutti della PCP si sia rivelato disastroso. Alcuni degli emendamenti da me presentati sono andati a buon fine, per cui la relazione riconosce ora la stabilità relativa, la necessità di incentivare le misure finalizzate alla conservazione e il successo del controllo nazionale entro la fascia delle 12 miglia. La relazione prosegue tuttavia sostenendo una revisione dei diritti storici. La gestione della pesca deve tornare alle nazioni che principalmente operano in questo settore e che non devono perdere i propri diritti storici. Ho pertanto votato contro la relazione, perché attacca i diritti fondamentali tradizionali relativi all'accesso alle risorse ittiche.

**Elisabeth Köstinger (PPE)**, *per iscritto*. – (DE) Guardo con favore a una riforma radicale della politica comune della pesca (PCP), specie nell'ottica di una gestione sostenibile delle risorse alieutiche. Questo traguardo si può raggiungere grazie al perfezionamento e alla standardizzazione del quadro complessivo, attuando controlli più efficaci da parte degli Stati membri e semplificando il sistema decisionale. Seppure l'Austria, non essendo un paese costiero, non sia direttamente coinvolta, il costante incremento del consumo di pesce marino influenza la pesca. Occorrono soluzioni pratiche ed efficienti in grado di offrire al settore una base

per conseguire la sostenibilità attraverso buone condizioni degli stock ittici, assicurare gli approvvigionamenti e, al contempo, garantire la biodiversità e tutelare l'intero ecosistema marino.

**Isabella Lövin (Verts/ALE), per iscritto. – (EN)** Questa relazione è estremamente ampia e tocca tutti gli aspetti della PCP, dall'acquacoltura alla pesca sportiva, dal Mar Baltico agli accordi di pesca con paesi terzi. I Verdi si rallegrano che molti degli emendamenti alla relazione siano stati accettati, tra cui i principi fondamentali sui requisiti di sostenibilità nei confronti di coloro che avranno il diritto di pesca, la valutazione dell'impatto ambientale sull'attività di pesca, la dichiarazione per cui l'UE non dovrebbe fare concorrenza ai pescatori locali secondo quanto previsto dagli accordi di pesca, bensì attingere soltanto alle eccedenze, nonché la proposta rivolta a tutte le istituzioni europee affinché la questione della pesca illegale sia posta in evidenza sull'agenda internazionale dei forum competenti, al fine di tutelare gli oceani e la sicurezza alimentare. Il testo finale accoglie purtroppo anche alcuni paragrafi contraddittori e totalmente inaccettabili, nei quali si sostiene, ad esempio, che l'obiettivo delle regioni esterne della PCP è tutelare e promuovere gli interessi della pesca europea, che la sostenibilità ecologica non prevale rispetto a quella sociale ed economica e che tutti gli ambiti della politica dovrebbero contribuire al perseguimento degli obiettivi della PCP. I Verdi non potevano pertanto sostenere la relazione e hanno quindi deciso di astenersi.

**Nuno Melo (PPE), per iscritto. – (PT)** La politica comune della pesca, sottoposta per l'ultima volta a revisione nel 2002, ancora non è sufficiente per superare le difficoltà di questo delicato settore. Emerge dunque la necessità di analizzare i nuovi fattori che influiscono sul settore, nonché individuare nuove soluzioni capaci di renderlo totalmente sostenibile, soprattutto dal punto di vista economico, sociale ed ambientale. Mi auguro pertanto che vengano adottate nuove misure tali da consentire al settore di affrancarsi dalla pericolosa situazione che sta attraversando.

Il settore della pesca riveste grande importanza nell'Unione europea: è pertanto fondamentale che la nuova PCP tenga in considerazione la gestione razionale e responsabile delle risorse, si impegni a tutelare le risorse marine e a preservare lo stile di vita di coloro che da sempre vivono di questa attività. La nuova PCP deve essere in grado di risolvere i problemi legati alla produttività del settore, stabilizzare i mercati e assicurare un livello di vita adeguato alle famiglie che traggono il proprio sostentamento da questa attività. Il settore della pesca dovrebbe in ogni caso essere analizzato nel suo insieme anziché in maniera frammentaria, integrando tutti i problemi al fine di trovare una soluzione soddisfacente per tutti coloro che ne sono coinvolti e risolvere i principali problemi che pesano sul settore, come catture e capacità eccessive, investimenti superflui e sprechi.

**Andreas Mölzer (NI), per iscritto. – (DE)** La lunga tradizione che la pesca vanta in Europa e che, auspicabilmente, manterrà anche in futuro, è indubbiamente un aspetto positivo. Gli sviluppi recenti dimostrano chiaramente che questo settore economico sta sostanzialmente perdendo di attrattiva, dal momento che i volumi di prodotto introdotti sul mercato dai gruppi di grandi aziende causano una deflazione dei prezzi al dettaglio tale da rendere impossibile ai piccoli operatori competere. Emerge pertanto la presenza sempre più consistente di lavoratori dei paesi terzi. Dal momento che questa proposta di risoluzione non tiene sufficientemente in considerazione questo aspetto, ho deciso di esprimere voto contrario.

**Raül Romeva i Rueda (Verts/ALE), per iscritto. – (EN)** Ho deciso di astenermi dalla votazione finale dal momento che la relazione Patrão Neves contiene sia paragrafi positivi che negativi. Si afferma che la priorità all'accesso dovrebbe essere accordata a chi opera nella maniera più sostenibile possibile dal punto di vista ambientale, riducendo gli scarti, creando occupazione e impiegando meno energia; si sostiene altresì che il diritto di pesca debba basarsi su criteri ambientali e sociali, anziché su chi ha pescato quantità maggiori un trentennio fa. E' stata proprio la pesca eccessiva praticata per anni a scatenare l'attuale crisi, pertanto è assurdo consentire a quelle stesse flotte di continuare a recare danno. Tra gli altri spunti positivi figura la proposta di fare della sostenibilità ecologica la premessa fondamentale della PCP e il divieto per le flotte europee di praticare la pesca eccessiva nelle acque dei paesi emergenti. La relazione contiene purtroppo anche una serie di proposte meno costruttive, come il mancato riconoscimento dell'influsso negativo dei sussidi. Stabilisce inoltre che la PCP debba assumere un ruolo dominante all'interno dell'Unione, al quale sono subordinate anche le misure per l'ambiente e lo sviluppo. E' proprio questa volontà di tutelare il settore della pesca a tutti i costi che ha condotto alla distruzione dell'ecosistema marino e delle comunità costiere che ne traggono sostentamento.

**Britta Reimers (ALDE), per iscritto. – (DE)** I deputati tedeschi del gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa hanno deciso di discostarsi dal voto di gruppo su due questioni. La prima riguarda l'emendamento n. 3 presentato dal gruppo Verde/Alleanza libera europea. I deputati dell'FDP hanno votato contro la proposta di liberalizzare radicalmente la PCP, dal momento che la decisione di trasferire poteri e

responsabilità agli Stati membri e alle amministrazioni locali è inconciliabile con una politica comune della pesca: l'idea di fondo è precisamente quella di individuare soluzioni lungimiranti a livello comunitario. I deputati dell'FDP hanno appoggiato l'emendamento n. 33 che sostiene l'importante principio della stabilità relativa, particolarmente importante per i cittadini tedeschi, che riguarda la base per l'attribuzione dei contingenti.

**Frédérique Ries (ALDE)**, *per iscritto*. – (FR) Il settore europeo della pesca sta attraversando un momento difficile: gli stock ittici evidenziano un netto calo, 400 000 pescatori europei e le loro famiglie guardano con preoccupazione al proprio futuro e si interrogano sull'efficacia della politica comune della pesca (PCP) che finora aveva rappresentato una sorta di rete di sicurezza.

Alla luce dei problemi strutturali individuati – quali pesca eccessiva, investimenti insufficienti, capacità eccessiva delle flotte e sprechi (quante tonnellate di pesce vengono scartate ogni giorno, soltanto perché si tratta di prodotto non adatto al consumo?) – la riforma della PCP deve avere priorità assoluta. Qualsiasi proposta di riforma deve chiaramente tenere in considerazione le caratteristiche individuali delle varie aree di pesca ed evitare a qualunque costo un modello di gestione che si presume possa adattarsi indistintamente a tutte le situazioni: le tecniche e le imbarcazioni utilizzate nel Mar del Nord sono ben distinte da quelle in uso nel Golfo di Biscaglia. Dal momento che si basa sulla regionalizzazione, la riforma proposta dalla Commissione e approvata nel pomeriggio dal Parlamento, risulta irrinunciabile.

Per dimostrarsi responsabile, una politica deve anche tenere conto della realtà presentata dai dati numerici: l'UE rappresenta il 4,5 per cento circa della produzione ittica mondiale e non aspira a diventare uno dei "giganti" del settore, ragione in più per optare per un sistema di pesca su piccola scala, all'insegna dell'innovazione e della sostenibilità.

**Daciana Octavia Sârbu (S&D)**, *per iscritto*. – Il Libro verde della Commissione condanna e riconosce con estrema onestà che la politica comune della pesca non ha funzionato, anzi, ha contribuito a una serie di problemi le cui conseguenze a livello economico, sociale e ambientale sono tuttora presenti. Non più tardi di due settimane fa, quest'Assemblea ha approvato la sospensione del commercio internazionale del tonno rosso a causa del livello critico raggiunto dagli stock ittici, ulteriore dimostrazione che gli attuali livelli di pesca non sono sostenibili e compromettono seriamente la biodiversità e il futuro del settore stesso. Occorre riconoscere la necessità di un approccio nuovo: una politica decentralizzata, dotata di maggiori fondi permetterà a regioni diverse di adattarsi e rispondere alle circostanze individuali, cosa che risultava impossibile con la tradizionale gestione dall'alto. Questa misura dovrebbe favorire una migliore gestione degli stock ittici, nonché sortire un effetto positivo sull'ambiente marino. Sostengo pienamente l'impegno della Commissione verso una riforma radicale e a tutto campo, giustamente appoggiata anche dalla commissione per la pesca. E' essenziale attivarsi affinché l'Unione europea metta in atto una politica per la pesca realmente sostenibile, volta a tutelare le risorse aliutiche, l'ambiente e l'occupazione europea in un'ottica di lungo periodo.

**Peter Skinner (S&D)**, *per iscritto*. – (EN) Ho sostenuto gli emendamenti destinati a modificare la politica comune per la pesca e porre così fine ad alcune delle distorsioni attualmente esistenti.

Incrementare i finanziamenti per il rinnovo delle flotte o fissare i prezzi del pescato a livello centralizzato sono misure destinate a generare distorsioni e incentivare il ricorso ai sussidi.

I pescatori del Regno Unito, in particolare quelli della costa meridionale che utilizzano imbarcazioni fino a 10 metri, risentono spesso degli squilibri nei contingenti e dei sussidi che vengono concessi ad altre flotte da pesca nazionali. L'onorevole Foster, deputato per la circoscrizione di Hastings e Rye, ha portato alla mia attenzione la necessità di un intervento da parte della Marine Fishing Agency e della Commissione per porre fine a pratiche discriminatorie che danno adito a distorsioni, specie per quanto riguarda la pesca al merluzzo lungo la costa britannica meridionale e in particolare nella circoscrizione di Hastings e Rye, che entrambi rappresentiamo.

**Bart Staes (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – (NL) Ho deciso di astenermi dalla votazione dal momento che la relazione presenta troppi punti che non solo contraddicono altri aspetti del documento stesso, ma contrastano anche con la mia visione di quella che dovrebbe essere la politica europea per la pesca. Da un lato, si sostiene che le flotte europee non possono più praticare la pesca eccessiva nelle acque dei paesi emergenti, eppure dall'altro si afferma che la politica comune per la pesca prevale sempre su quelle relative all'ambiente e allo sviluppo. Tale posizione è apertamente in contrasto con l'articolo 208 del trattato di Lisbona, secondo il quale la politica estera europea non deve minare gli obiettivi di sviluppo dei paesi poveri. La politica proposta dal Parlamento va indubbiamente a beneficio dell'Europa, ma al di là delle proprie acque territoriali essa

tutela unicamente le proprie flotte da pesca anziché gli stock ittici e i pescatori locali. Il gruppo Verde/Alleanza libera europea ha pertanto optato per l'astensione. Inoltre, seppure il documento ammetta che la pesca eccessiva rappresenta un problema serio e che la politica deve basarsi sulla sostenibilità, non riconosce il fatto che proprio la capacità della flotta unitamente al sistema dei sussidi e dei contingenti sono all'origine di questo problema. Per queste ragioni abbiamo scelto l'astensione.

**Nuno Teixeira (PPE)**, *per iscritto*. – (PT) La relazione sul Libro verde sulla riforma della politica comune della pesca, approvata oggi, riesamina gli aspetti economici, sociali e ambientali di tale politica allo scopo di ridefinire la posizione adottata rispetto ai problemi tuttora irrisolti di questo settore. Vorrei ribadire l'importanza che alcuni obiettivi prioritari – per esempio la gestione più efficiente delle risorse alieutiche e una strategia di sostegno finanziario verso gli operatori del settore, nonché la sostenibilità del comparto attraverso la tutela delle specie – assumono nel contesto di questa riforma e devono pertanto trovare applicazione a livello regionale. La relazione insiste sulle riforme di cui il settore della pesca necessita e che rivestono grandissima importanza soprattutto per le regioni ultraperiferiche, tra cui Madeira, dove quest'attività è centrale per lo sviluppo locale e il sostentamento della popolazione locale.

Vorrei ribadire quanto sostenuto dalla relazione rispetto a una più attiva partecipazione dei vari attori a livello nazionale, regionale e locale riguardo l'applicazione e le misure tecniche da adottare per il settore della pesca. Gli elementi appena illustrati motivano la mia decisione di votare a favore della relazione, che segnerà l'inizio di una nuova fase per la politica comune della pesca.

**Marie-Christine Vergiat (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (FR) Ho votato contro la relazione Patrão Neves perché rifiuta di accogliere gli emendamenti volti a stabilire un equilibrio tra interessi ambientali, da una parte, e tutela delle attività di pesca su piccola scala, dall'altra.

Non condivido inoltre il rifiuto di quegli emendamenti tesi a instaurare un dialogo esaustivo con i pescatori prima dell'introduzione della riforma.

Sulla base di queste premesse, non vedo come sia possibile adottare una riforma che risulti accettabile ai pescatori e attui al contempo le misure necessarie per mantenere una politica comune della pesca degna di tale nome.

**Presidente**. – Il processo verbale di questa seduta sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento all'inizio della prossima. Se non vi sono obiezioni, procedo immediatamente a inoltrare le mozioni approvate nel corso della seduta odierna alle persone e agli organi a cui sono destinate.

## **10. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale**

## **11. Trasmissione dei testi approvati nel corso della presente seduta: vedasi processo verbale**

## **12. Calendario delle prossime sedute: vedasi processo verbale**

## **13. Interruzione della sessione**

*(La seduta termina alle 12.50)*